

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Precisa richiesta della Confederazione al governo

La CGL: ancora possibile la trattativa solo se si comincia dall'occupazione

Dopo il colpo di mano sulla benzina spetta all'esecutivo ripristinare le condizioni per il confronto - Dichiarazione di Lama e Del Turco - De Michelis e la «contestualità»

Goria chiede...

di RENATO ZANGHERI

LA SCONNESSIONE e sconsideratezza della politica economica del governo si legge nei titoli di tutti i giornali e può riassumersi nella frase: «Goria cerca 10.000 miliardi», oppure 8.000, o 15.000, a secondo dei momenti. E il bilancio, la legge finanziaria? Non era stabilito che la discussione e l'approvazione di questi documenti avrebbero posto ordine, si fa per dire, ai nostri conti pubblici? Il disavanzo che la maggioranza ha approvato è altissimo. Ma ora, a pochi giorni dal voto, la cifra è già ritenuta insufficiente, errata. Occorre rastrellare qualche altro migliaio, o decine di migliaia, di miliardi. Con i metodi consueti. La benzina, che è divenuta, è stato detto, una specie di fassa sul macinato, l'IVA, per il meno la Soco, l'infelice sovrapposizione sugli immobili, introdotta poi abolita in attesa di una normativa più seria, è ora da reintrodurre, pare, senza l'esame e la riformulazione che si erano ritenuti necessari. Il sistema fiscale, balla, ma la musica è sempre quella. Prelevi facili, ingiusti, tariffe antipopolari. Aumenta così la sperequazione. I più ricchi vadano a Montecarlo, a spendere uno o due milioni a persona per il cenone di Capodanno. C'è un buon numero di famiglie a cui si può rosciare un'altra fetta di reddito. Sono le famiglie dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, dei piccoli proprietari di tutta Italia. I sindacati possono trattare in queste condizioni? Certo, a questo modo tutte le difficoltà si risolvono.

«Goria chiede...». Oltretutto questo chiedere, e prendere, questo tappar falle, è stato dimostrato che non serve a modificare il meccanismo del disavanzo pubblico, ma solo a perpetuarlo, ed aggravarlo. Il disavanzo non è una causa strutturale, che il governo non aggredisce. Manca una politica finanziaria di qualche respiro, coerente, convincente.

Ma qui si apre un discorso più generale. Se invece di un ministro del Tesoro che cerca a tentoni, che acciappa a mosca cieca, esistessero istituzioni anche parlamentari di controllo della spesa pubblica, procedure (si diceva una volta) di decisione, sedi di confronto fra organi centrali ed enti decentrati dello Stato, se esistesse insomma una politica di programmazione, e strumenti idonei per attuarla, a cominciare da una pubblica amministrazione riformata e qualificata, e capace di intese leali con gli operatori economici, allora nessuno Goria cercherebbe di chiudere buchi, e forse sembrerebbe, al di là delle persone, più ridicolo e inane il farlo.

Si può pensare ad un Paese meglio attrezzato per il governo dell'economia, ad uno Stato più trasparente e veritiero, più rigoroso verso se stesso e più competente e duttile nei confronti delle iniziative dei privati? Una programmazione moderna infatti lascia al mercato la sua parte, e non interferisce burocraticamente. Uno Stato moderno impedisce che mafia, camorra ed altri poteri criminali tassino l'economia fino a soffocarla, non solo a Palermo e a Benevento, ma a Milano e a Torino. C'è una ragnatela che va disfatta; c'è un intreccio fra pubblico e privato che va spezzato. Vi

ROMA — È ancora possibile mantenere in vita l'annunciata trattativa del 12 gennaio tra governo, sindacati, industriali? Spetta al governo dimostrarlo, ritirando le proprie ultime misure — benzina, ma non solo benzina — o proponendone altre che annullino l'effetto detentore di quelle già decise. È questo il senso di una lunga dichiarazione di Luciano Lama e Ottaviano Del Turco che ha concluso ieri una riunione della segreteria della Cgil. La principale contenzione del lavoro ribadisce che, comunque, al primo posto di un eventuale confronto devono esserci i problemi drammatici dell'occupazione, non la scala mobile. Il governo innanzitutto, dopo il colpo di mano di fine d'anno, deve ripristinare le condizioni che consentano lo svolgimento di una trattativa che restituisca credibilità alle parti e certezza di conclusioni attendibili in termini brevi. Attorno a questa

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Il ruolo dei comunisti oggi in Parlamento
Un articolo di Giorgio Napolitano

A PAG. 2

Dopo l'aumento dell'80% del prezzo del pane e del kus-kus

Tunisia, dilaga la rivolta I carri armati contro i dimostranti Molti i morti nella dura repressione

Il governo ha perso il controllo della situazione, ha proclamato lo stato d'allerta e indetto il coprifuoco - La protesta, scoppiata nel sud, è esplosa ieri anche nella capitale con saccheggi e incendi



Habib Burghiba

TUNISI — La «rivolta del pane» sta sconvolgendo l'intera Tunisia: dopo un'altra giornata di manifestazioni, di duri scontri e di sparatorie in tutte le principali città — inclusa la capitale, dove nel pomeriggio si sono sentiti echeggiare colpi di arma da fuoco — il governo ha decretato lo stato di allerta e il coprifuoco sull'intero territorio nazionale. Il bilancio della repressione è di almeno venti morti (secondo altre fonti sono venticinque) e di decine e decine di feriti. È intervenuto l'esercito con i mezzi corazzati. Già da ieri mattina, prima che la rivolta si estendesse alla città di Tunisi, il paese era praticamente spezzato in due, le comunicazioni stradali e ferroviarie con il sud erano interrotte.

A innescare la rivolta è stato, il 29 dicembre, l'annuncio di aumento in misura non inferiore all'80% dei prezzi del pane, del kus-kus (il cibo

popolare della Tunisia) e di altri generi di prima necessità; aumento che il primo ministro Mzali ha giustificato con la impossibilità di corrispondere ulteriormente le sovvenzioni governative per i cereali, che configuravano praticamente dei prezzi politici e che pesano in modo gravoso sul debito estero del paese. Ma è evidente, di fronte all'ampiezza della rivolta, che l'aumento dei prezzi è stata l'occasione che ha fatto esplodere un malcontento più diffuso e più profondo.

Il presidente Habib Burghiba, che lunedì aveva presieduto a Monastir una riunione con il premier Mzali e i principali ministri, è rientrato in serata a Tunisi. In precedenza il governo aveva attribuito la responsabilità delle sommosse a «fannulloni, operai disoccupati ed elementi ostili». Il Movimento democratico socialista (di opposizione, legalizzato di recente

insieme al Movimento di unità popolare) ha deplorato l'uso della violenza da parte dei manifestanti, ma ha anche denunciato quella che ha definito come una brutale reazione governativa ed ha sottolineato che molte vittime sono «cadute sotto le pallottole» delle forze di sicurezza. Fino all'altra sera la rivolta era praticamente circoscritta alla regione meridionale del paese, dove peraltro aveva investito tutte le principali città. Polizia ed esercito erano intervenuti in forze. Si erano avuti almeno una quindicina di morti (le autorità ne ammettevano quattro), e precisamente otto a Gafsa, tre a Kasserine e quattro nei pressi di Gabes. Ieri altri morti (cinque secondo alcune fonti, dieci secondo altre) si sono avuti nella regione del Kef, ma intanto la rivolta si era estesa, come si è detto, alla capitale. A Tunisi le mani

(Segue in ultima)

Contrastanti segnali caratterizzano la situazione del Medio Oriente

Assad ha consegnato il pilota a Jackson IncurSIONE aerea israeliana sul Libano

La liberazione del tenente Goodman è stata definita dal reverendo nero come «un gigantesco passo verso la pace» - Imbarazzo di Reagan, costretto a rimangiarsi le critiche che aveva mosso alla missione



DAMASCO — Il pilota Goodman (a sinistra) con il reverendo Jackson dopo il rilascio

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Jesse did it (Jesse ce l'ha fatta): il primo annuncio lo hanno dato le radio, interrompendo i programmi musicali per chi soffre d'insonnia o a quell'ora (le 4,30 del mattino) è già in movimento. Jesse did it: la battaglia, detta con una nota di compiacimento, rimbombava più tardi nei vagoni della metropolitana, soprattutto tra i neri, i soli a rompere la regola non scritta dell'aspirante candidato democratico alla presidenza, leader del movimento per i diritti civili e spiccata personalità della comunità nera d'America, cui anche l'ufficiale Robert Goodman

tutto e fatto prigioniero dai siriani il 4 dicembre, non era più soltanto l'esito felice della missione del reverendo Jesse Jackson a Damasco ma un evento politico di prima grandezza carico di implicazioni sulla politica estera e sulla politica interna degli Stati Uniti. I futuri del sonno presidenziale hanno deciso di svegliare Reagan per comunicargli la clamorosa notizia. La Casa Bianca aveva visto di mal'occhio l'iniziativa dell'aspirante candidato democratico per i diritti civili e spiccata personalità della comunità nera d'America, cui anche l'ufficiale Robert Goodman

(Segue in ultima) Aniello Coppola

La Siria ha liberato il pilota americano prigioniero, il tenente nero Robert Goodman; l'aviazione israeliana ha attaccato nella mattinata posizioni dei palestinesi ribelli di Abu Musa e Bhamdoun, sulla montagna libanese; a Beirut l'autista del console francese è stato gravemente ferito in un agguato (ed è questo il terzo attentato antifrancese in tre giorni). Sono queste le notizie, fra di loro contraddittorie, che hanno caratterizzato la giornata di ieri nel Medio Oriente. La liberazione del tenente Goodman è stata decisa dal presidente Assad in accoglimento della richiesta del reverendo Jesse Jackson, da lui ricevuto lunedì. Si tratta di un atto di grande significato politico, che lo

Nell'interno

Il 10 per cento delle famiglie si spartisce la metà dei beni

Una realtà del nostro Paese estremamente differenziata emerge anche quest'anno dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci familiari. Il 10 per cento delle famiglie si divide la metà dei beni reali (casa, gioielli, negozi). Il reddito medio è di 9 milioni e mezzo per individuo e di 15 milioni per famiglia. Il 57 per cento abita in appartamenti di proprietà. A PAG. 2

Mafia, nuove pesanti accuse per il capoclan Michele Greco

Si stringono le maglie della giustizia intorno al clan mafioso del Greco. Il superboss Michele Greco, detto «Il Papa» (latitante), è stato rinviato a giudizio anche per l'assassinio, avvenuto in carcere, di un altro capoclan, Greco, imputato come mandante al processo Chinnici, è accusato dal giudice Falcone, da tempo nel mirino della mafia. A PAG. 5

Inchiesta a Kabul: la guerra delle moschee

L'Unione Sovietica e il regime di Karmal di fronte alla rivolta islamica è al centro della seconda puntata dell'inchiesta di Giulietta Chiesa a Kabul a quattro anni dall'intervento militare dell'URSS. Il pericolo di una nuova escalation bellica in quel paese è poi segnalato dal noto studioso inglese Fred Halliday in un'intervista che affianca l'inchiesta. A PAG. 7

Accordo raggiunto all'Alfa Sud Nessun nuovo sospeso a zero ore

Presso l'Intersind di Napoli è stato raggiunto ieri l'accordo fra Flm e Alfa Romeo per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Lo stato di crisi dell'azienda è stato prorogato a tutto '84 ed è stata definita una nuova disciplina per il personale che dovrà eventualmente andare in cassa integrazione e per il quale sarà attuata la rotazione. A PAG. 10



Ignobile mercato: donne «fatrici» e bimbi in vendita

Parti commissionati in case di prostituzione del Sud - Tra le «madri» una bambina undicenne - Una levatrice l'ideatrice del traffico

Dal nostro inviato
MARSALA (Trapani) — Le donne? Le usavano come «fatrici». «Macchine per riprodurre», hanno scritto indignati i carabinieri nel loro sconvolgente rapporto di denuncia. I bimbi? Oggetti da vendere. «Merci» tanto più appetibili sul mercato doloroso delle coppie sterili, se biondi e con gli occhi azzurri. Per questo motivo, degli almeno diciannove parti sospetti denunciati in vari uffici anagrafici dell'opulenta provincia trapanese (ma si indaga su centinaia di casi) dall'anziana, ma altissima levatrice, la settantenne Maria Marsala di Salemi, la maggioranza sono da far risalire a donne slave (romene, bulgare, jugoslave) pescate nella torbida rete delle case di prostituzione del sud d'Italia. Altre sono mogli di carcerati, angosciate da gravissime indesiderate, timorose d'una vendetta del marito dietro le sbarre.

A molte di loro il parto veniva — si sospetta — addirittura commissionato in anticipo, in vista d'una compravendita. E ce n'è una di soli 11 anni — poco più d'una bambina — che ha «venduto» la sua creatura, partorita, al di fuori di controlli, nell'ospedale pubblico di una città siciliana, e che a sua volta, alla nascita, era stata essa stessa oggetto di un analogo, allucinante commercio. Per dare un crisma ufficiale all'ignobile «affare» l'ideatrice di questo «mercato di schiave e di neonati», aveva redatto e fatto circolare un modulo di nessun valore legale, ma che avrebbe dovuto servire a tacitare possibili tentazioni d'un ripensamento da parte delle puerpere che per bisogno sono cadute nel giro. «La sottoscritta, avendo partorito una creatura di sesso x il giorno tale allora y, affida la suddetta alla signora Maria Marsala, levatrice in Salemi, perché trovi un'adeguata sua sistemazione, e si occupi delle procedure per l'adozione. Ricevo in cambio lire... Firmato e sottoscritto in Salemi...»

Decine di copie di questo modulo poligrafato in bianco sono state trovate a casa della donna, insieme a un puntiglioso schedario di bimbi comprati e venduti a una agenda. Attraverso tali documenti i carabinieri hanno circoscritto (ma solo per comodità, e soltanto per cominciare, con gli inadeguati mezzi della squadra di polizia giudiziaria di Marsala) ad un periodo e a un territorio determinati le prime indagini. Dal '78 ad oggi, quando si sono accertati frequentissimi viaggi di là dallo Stretto della osterica; e soprattutto i parti «ospitati» registrati nella Valle dei Belice e nelle ricche città di Mazara del Vallo e di Marsala, denunciati dalla stessa levatrice, che opera in mezza Sicilia, per conto di una serie di coppie di agricoltori benestanti.

Esse, per lo più ricorrevano a Vincenzo Vassile
(Segue in ultima)

NELLE FOTO: Agrippina Piccolo e Paolo Laucina due degli arrestati

La nostra opposizione

Il ruolo dei comunisti oggi in Parlamento

di GIORGIO NAPOLITANO

1 QUEL che è accaduto nei giorni scorsi conferma pienamente la giustezza delle posizioni da noi sostenute...

riproponremo come temi centrali della politica economica. E restano egualmente aperte le questioni di risanamento della finanza pubblica...

delle critiche e delle incomprensioni manifestatesi nel partito, vorrei aggiungere che ovviamente la misura dei risultati dipende non solo dall'efficacia intrinseca delle nostre proposte...

In effetti, questi possono essere ottenuti facendo leva su una seria controposta d'insieme e senza contraddire la strategia dell'alternativa...

questo il modo di far valere il nostro «potere contrattuale». Solo in via eccezionale, dinanzi a leggi che minacciano di alterare regole e garanzie democratiche fondamentali...

assemblee elettive. Si tratta di materie complesse e decisive, che esigono anche vere e proprie riforme istituzionali...

Presentate le proposte comuniste per la formazione della nuova giunta

PCI: a Napoli, accordo con PSI e laici «Siamo pronti al confronto senza pregiudiziali»

Un documento articolato «per un programma riformatore e di cambiamento» - Rigore, efficienza, limpidezza: applicazione della legge La Torre e ulteriori controlli su appalti e gare - Valenzi: «Vogliamo continuare ma anche correggere»

Dalla nostra redazione NAPOLI - I comunisti insistono per una giunta democratica e di sinistra. La DC continua a inseguire il sogno di un pentapartito che non ha neanche i numeri per una maggioranza stabile...



Maurizio Valenzi

ne di una nuova Napoli. Caratteristica principale è la introduzione di una serie di misure e provvedimenti tesi ad assicurare rigore, efficienza e trasparenza all'operato di governo...

Marco Demarco

ROMA - Il Presidente della Repubblica sta trascorrendo in Val Gardena gli ultimi giorni della sua breve vacanza invernale, rispettando la consegna del più rigoroso silenzio...

Ancora polemiche dopo il messaggio di Pertini Spadolini ammette: in Libano la situazione ora è cambiata

ROMA - Prendete dieci famiglie italiane e sommate tutti i loro beni reali (case, negozi, pellicce, aziende, gioielli e via dicendo), poi date una sola di queste famiglie la metà dei beni e distribuite il resto, in maniera decrescente, tra le rimanenti nove...

Il 10% delle famiglie ha la metà dei beni reali

Table with 3 columns: Classi di ricchezza, Distribuzione famiglie, Quota di ricchezza sul totale. Rows include categories like Negativa, Nulla, Da 0 a 4 milioni, etc.

Il numero di coloro che possiedono la casa in cui abitano è superiore nei piccoli comuni (il 73% nei centri sotto ai 5 mila abitanti) rispetto ai grandi (il 45,5% nelle città con oltre duecentomila abitanti). La categoria

l'Unità Domenica prossima grande diffusione UN PROGETTO PER LE DONNE

Il tenente Goodman liberato ieri a Damasco

Portato dai siriani all'ambasciata USA

Lui e Jackson hanno salutato i giornalisti con le dita a «V» - Il governo siriano auspica adesso il ritiro dei marines americani

DAMASCO — Il pilota nero americano Robert Goodman, di 27 anni, abbattuto dai siriani in Libano il 4 dicembre scorso, è da ieri libero. Con un «atto unilaterale di buona volontà» il presidente siriano Hafez el Assad ha accettato la richiesta del reverendo nero Jesse Jackson, candidato democratico alle elezioni presidenziali USA, ed ha ordinato la scarcerazione del giovane tenente. L'avvenimento era nell'aria, dopo l'udienza di oltre un'ora e mezza concessa dallo stesso Assad, all'altro ieri, al reverendo Jackson; tuttavia l'annuncio della liberazione ha suscitato emozione e sensazione ed è stato giudicato dagli osservatori come un'abile mossa politica da parte del governo di Damasco.

Goodman è stato liberato ieri mattina alle 11,30, ma un'ora prima lo stesso Jackson ne aveva avuto il preannuncio. Il reverendo — al quale lunedì sera i siriani avevano chiesto di prolungare il suo soggiorno a Damasco fino ad oggi — aveva detto ai giornalisti: «Siamo felici di annunciarvi che le nostre preghiere sono state esaudite». Il tenente Goodman è stato accompagnato alle 11,30 direttamente all'ambasciata americana e da qui si è poi recato con Jackson all'hotel Sheraton, dove la delegazione americana è alloggiata. I due hanno salutato i giornalisti levando le dita a «V» nel segno di «vittoria». Oggi Goodman partirà per gli Stati Uniti con un volo speciale. «Sono molto felice», ha detto l'ufficiale ai giornalisti subito dopo il suo rilascio. «È un bel giorno», gli ha fatto eco il reverendo Jackson. Goodman era stato abbattuto il 4 dicembre mentre partecipava all'incursione compiuta da aviogetti della portaerei «Eisenhower» contro postazioni siriane sulla mon-



DAMASCO — L'incontro tra il reverendo Jesse Jackson e il pilota americano Robert Goodman

Piano di pacificazione approvato dal governo libanese

BEIRUT — Il governo libanese ha annunciato ieri sera di avere dato la propria approvazione ad un piano di pacificazione che dovrebbe poter portare ad una fine dei combattimenti fra le fazioni libanesi in lotta. L'annuncio è stato dato dal primo ministro Chafic Wazzan in una dichiarazione diffusa da radio Beirut.

Gli aerei israeliani bombardano Bhamdoun

Sarebbero state colpite posizioni dei palestinesi ribelli di Abu Mussa - Tiri della contraerea - Attentato anti francese a Beirut

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha bombardato ieri la cittadina di Bhamdoun, sulle alture a est di Beirut, per colpire — afferma — le fonti di Tel Aviv — due basi dei guerriglieri palestinesi «ribelli» di Abu Mussa. Si è trattato del primo raid aereo israeliano sul Libano nel 1984; la precedente incursione risale al 21 dicembre scorso. L'attacco aereo è avvenuto verso le 10,30 di ieri mattina ed è stato condotto da quattro caccia-bombardieri «Kfir» scortati da otto altri aviogetti. Il comunicato con cui Tel Aviv ha dato notizia dell'incursione afferma che sono stati colpiti due edifici occupati dagli uomini di Abu Mussa nel centro di Bhamdoun. Tutte le radio libanesi, di Stato e private, sono concordi nell'indicare nell'hotel Shepherd, dove Abu Mussa avrebbe posto il suo quartier generale, uno dei due obiettivi colpiti. La notizia è però contestata dal portavoce del Partito socialista progressista, diretto da Walid Jumblatt, la cui milizia controlla Bhamdoun e la sua zona. Secondo i drusi, gli aerei israeliani hanno bombardato e mitragliato tre postazioni dei guerriglieri intorno a Bhamdoun e non all'interno della città; il portavoce ha anche negato che l'hotel Shepherd sia il quartier generale di Abu Mussa.

La cittadina di Bhamdoun, già ameno luogo di villeggiatura, era l'anno scorso controllata dai falangisti, che vi erano giunti nell'estate del 1982 al seguito delle truppe israeliane. Dopo il ritiro degli israeliani a sud del fiume Awali, il 4 settembre scorso, Bhamdoun è stata teatro per tre giorni di una furiosa battaglia, che ha visto la sconfitta dei falangisti ed è costata centinaia di morti, fra

combattenti e civili. Da allora, la cittadina è sotto il controllo dei miliziani drusi, nei suoi dintorni si sono attestati anche gli uomini di Abu Mussa, con l'appoggio dei siriani (i quali controllano la strada Beirut-Damasco che passa per Bhamdoun) ma a quel che sembra, contro il parere dei dirigenti drusi.

Tutti gli aerei che hanno partecipato all'incursione sono tornati alla base, malgrado contro di essi siano stati lanciati missili SAM-7. A terra, un deposito di munizioni sarebbe saltato in aria, con una serie di esplosioni a catena. Due ore più tardi, alle 12,45, aviogetti israeliani hanno nuovamente sorvolato la regione di Bhamdoun, ma senza compiere nuovi attacchi.

Come si è detto, l'ultima incursione aerea israeliana era avvenuta il 21 dicembre e aveva avuto come obiettivo basi dei guerriglieri sciti nella valle della Bekaa, le stesse già colpite nelle settimane precedenti sia dagli stessi israeliani che dai «Super-Etendard» francesi della portaerei «Clemenceau».

A Beirut ieri è stato compiuto un nuovo sanguinoso attentato contro i francesi: l'autista del consolato di Francia, Raymond Henri Vauthier, di 42 anni, è stato gravemente ferito a revolverate da un terrorista in motocicletta che ha affiancato la sua auto. Non si esclude che obiettivo dell'agguato dovesse essere in realtà il console. È il terzo attentato anti-francese in tre giorni; domenica era stato devastato da una bomba il centro culturale francese a Tripoli, mentre l'altro ieri un razzo era stato sparato contro il quartier generale del contingente francese della Forza multinazionale.

Toni pessimistici nell'incontro di fine d'anno di Zagladin con i giornalisti

Mosca: non si vedono prospettive per la ripresa della distensione

«Preoccupanti» le tendenze all'inasprimento delle relazioni internazionali - Respinte le ipotesi di moratorie nella installazione dei missili - I negoziati per ora non riprenderanno - La linea Reagan non porterà la pace in M. O.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Le tendenze all'inasprimento delle relazioni internazionali continuano a manifestarsi in modo preoccupante, ha detto ieri Vladimir Zagladin, primo vice responsabile della sezione esteri del CC del PCUS nel tradizionale incontro per il nuovo anno con i corrispondenti dei giornali dei partiti comunisti accreditati a Mosca. Zagladin, in pratica, ha spaziato su tutti i temi della politica interna ed estera, ha insistito a lungo rispondendo alle domande sulla disponibilità sovietica a contribuire ad un miglioramento del clima internazionale, ma ha ripetuto, «non possiamo procedere da soli su questa strada. Finora non abbiamo visto nulla che dimostri la volontà dell'altra parte di creare le condizioni per colloqui seri. Le proposte che si possono chiamare tali) che ci sono state fatte, applico il riconoscimento sovietico della superiorità militare dell'Occidente. Su queste basi non si può fare nulla di costruttivo. Ma se verranno, da qualsiasi parte, proposte costruttive, noi siamo pronti ad

accoglierle con la massima sollecitudine». Ci sono speranze — gli è stato chiesto — di un mutamento di orientamento da parte americana? «È importante sottolineare che la situazione non dipende solo da Reagan», ha risposto Zagladin, aggiungendo che i protagonisti che si muovono sulla scena mondiale sono molti e con vari livelli di possibilità di incidere. «Una via d'uscita dalla linea reaganiana dipende dall'intensità con cui si muoveranno queste forze, innanzi tutto gli alleati europei degli USA, i paesi non allineati e quelli neutrali, i movimenti della pubblica opinione, ecc.». Ma il tono del commento del dirigente sovietico non è parso, in proposito, ottimista, almeno per quanto riguarda gli orientamenti degli alleati europei di Washington, i quali, «vanno nella stessa direzione», ha detto Zagladin, «e si subiscono le pressioni dall'Occidente rappresentate da una rottura della preesistente parità approssimativa e minacciano il nostro territorio e quello dei nostri alleati».

L'URSS non ha finora fatto come a misure di ritorsione in campo economico. Ne prevede? Zagladin ha detto che la linea sovietica in questo campo è stata e rimane quella di «rispettare fino in fondo gli impegni assunti» e ha citato in proposito la vicenda del gasdotto. Due battute anche sul Medio Oriente: «Sul Libano — ha detto Zagladin — è fin troppo chiaro che la linea di Reagan non può dare nulla di positivo: né la pace, né la soluzione dei problemi libanesi, né di quelli palestinesi». Su quello che si sono detti Arafat e Mubarak ha risposto che «bisogna chiedergli loro perché le versioni che sono state dette si sono rivelate «troppo contraddittorie», con Arafat che sottolineava passi avanti verso una maggiore comprensione tra i dirigenti arabi, e Mubarak che ha parlato di un apprezzamento della politica di Camp David. Il giudizio dell'URSS su Camp David è noto, non risulta che di ciò abbia parlato Arafat. Comune diremmo i fatti. Sui temi interni Zagladin è

parso decisamente più ottimista, anche se non ha negato l'esistenza di alcuni talvolta consistenti che ostacolano il «perfezionamento del sistema economico sovietico». «Nonostante il comprensibile aumento dell'impegno militare — ha aggiunto — non ci sarà alcun arretramento negli obiettivi sociali e in quelli del miglioramento dell'economia». Troppo presto invece per fare un bilancio degli avvenimenti di quadri dirigenti a livelli intermedi dopo la prima ondata di rielezioni alla presidenza in corso. Zagladin ha tuttavia detto di ritenere che si tratta di un movimento abbastanza significativo in cui vanno emergendo «nuovi compagni, più energici, più altezza dei compiti che si pongono al partito e al paese». Zagladin non ha eluso la domanda sulla salute di Andropov: «È in buona forma — ha detto — lavora intensamente. Avete visto che il plenum di dicembre si è svolto interamente sotto la sua personale influenza».

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina è preoccupata della corsa al riarmo e auspica un allentamento delle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «Noi non vogliamo né la guerra calda né la guerra fredda», ha detto il premier Zhao Ziyang al corrispondenti USA e canadesi alla vigilia del suo viaggio in America. «Vogliamo — ha precisato — stabilire relazioni costanti e durature con gli Stati Uniti. Vogliamo condurre un dialogo con l'Unione Sovietica e normalizzare le relazioni tra i due paesi, benché ci opponiamo al loro egemonismo. Auspichiamo anche un miglioramento delle relazioni tra USA e URSS».

Dichiarazioni di Zhao Ziyang

Pechino vuole che riprenda il dialogo tra sovietici e americani

Prossima visita del premier cinese negli USA - «Giudichiamo gli atti concreti di Washington e Mosca»

Il premier cinese andrà quindi da Reagan con l'intenzione non solo di consolidare le relazioni bilaterali Cina-USA, ma anche di «difendere la pace mondiale». Una Cina che, specie nell'ultimo anno, ha mostrato di sapere muovere e di saper «fare politica» tra i due giganti, senza farsi schiacciare, ma anche senza appiattirsi con l'uno o con l'altro, spazza via tutte le ipotesi della «carta americana giocata contro i sovietici» o della «carta sovietica giocata contro gli americani» per proporre esplicitamente un ruolo distensivo non solo sul triangolo Cina-USA e Cina-URSS del mondo, ma anche su quello decisivo, del confronto USA-URSS.

Naturalmente alla conferenza stampa di ieri è stato più volte richiamato il nodo Taiwan, che resta il punto più spinoso nei rapporti tra l'amministrazione Reagan e Pechino. Zhao ha chiesto esplicitamente alla Casa Bianca di trattarsi dal fare

zò Mondo. Ha polemizzato con l'URSS su Cambogia e Afghanistan, ma ha ricordato che il popolo cinese è impegnato nel programma di modernizzazione, che richiede un duraturo ambiente internazionale pacifico, il che significa ripristinare relazioni amichevoli anche con Mosca.

Zhao ha insistito sul fatto che la Cina non pone le due superpotenze (e i loro «egemonismi») sullo stesso piano, ma il giudica nel concreto delle relazioni politiche di ciascuna parte. Il bilancio della situazione internazionale pubblicato dall'agenzia «Nuova Cina» il primo gennaio contenente una novità di analisi, attribuiva — contrariamente a ciò che per i cinesi sembrava scontato solo un paio d'anni fa — agli americani «un atteggiamento più offensivo» in un 1983 in cui Washington è apparsa aggressiva e Mosca passiva. Il 1983 è stato l'anno della rottura a Ginevra e dell'inizio di una nuova corsa ai missili in Europa. Su questo tema già Hu Yaobang a Tokio aveva anticipato l'auspicio da parte cinese di un'inversione della tendenza. «Per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni politiche, aveva detto — ci sono due vie. Una è che entrambe le parti si mettono attorno al tavolo a discutere finalmente sul serio. L'altra è che proseguono nella escalation della loro contesa per l'egemonia mondiale. Penso che le prospettive di questa seconda strada non portino a nulla di buono. Noi suggeriamo sinceramente che adottino il primo metodo ed evitino il secondo, nell'interesse stesso dei loro popoli e della pace».

Siegmund Ginzberg

Mentre il procuratore generale di Roma apre un'inchiesta sulla fuga del boss

Si difende il giudice del «caso» Zaza «Il medico disse che stava morendo...»

ROMA — «Avrei voluto sentirli tutti quelli che ora si stracciano le vesti. Avrei voluto sentirli se a Michele Zaza fosse successo qualcosa in carcere. E voglio domandarvi che cosa avrebbero fatto costoro, dopo aver ascoltato — come ho fatto io — le parole di uno dei più illustri cardiologi internazionali, il dottor Chidichimo? «Il paziente Zaza può morire da un momento all'altro», disse Chidichimo. Ed io? Dovevo negare il ricovero in clinica? Il giovane giudice istruttore Aurelio Galasso reagisce con calma a tutte le voci sui «favori» concessi al boss camorrista, «reaso» con tranquillità dalla lussuosa clinica romana «Mater Dei» alla vigilia di Capodanno. Solitamente schivo, il dottor Galasso stavolta ci tiene a

precisare come stanno le cose. Proprio contro di lui, titolare delle inchieste su Zaza ed altri cento mafiosi, sembrano infatti condensarsi le critiche, le interrogazioni parlamentari e le «indagini interne», come quella avviata dal Procuratore generale di Roma Franz Sestì. «Io veramente non so niente di quest'indagine. Comunemente credo sia normale amministrarla — risponde Galasso —. È giusto indagare quando le cose non sono chiare. Comunemente, per quanto riguarda questo Ufficio istruttore ed i colleghi della Procura mi sembra che tutto sia stato fatto regolarmente. Non capisco tanto clamore». Veramente, dottore, molti si domandano come mai — nonostante il pianto-

namento sia facoltativo in caso di arresti domiciliari — lei non abbia preso in considerazione l'opportunità di far sorvegliare un personaggio del calibro di Zaza. «Veramente, una volta accolta la perizia medica — spiega il giudice istruttore — abbiamo rispettato anche le volontà dei sanitari. E nelle cliniche private non vengono mai accettati pazienti con i polmoni fuori della porta. E per non creare traumi agli altri degenti. Il problema è un altro. Le nostre strutture carcerarie dovrebbero essere attrezzate, con ospedali efficienti. Allora tutto sarebbe risolto. Invece, così, dobbiamo adeguarci».

D'accordo. Ma viste le conseguenze, evidentemente Zaza non stava poi così male. «No, no. Su questo punto non esistono dubbi. Zaza sta male. Operazioni e ricoveri a New York e Parigi non sono state. Se è scappato, lo ha fatto a suo rischio e pericolo. Anche i viaggi aerei possono essere letali nelle sue condizioni». E se invece fosse stato rapito? «Be', su questo non posso pronunciarmi. C'è un'indagine in corso. Comunque posso dire che era sotto terapia intensiva, alla Mater Dei. Era stato trasferito lì su sua precisa richiesta, non voleva restare alla Pio XII, aveva paura».

E adesso, cambierà la sua posizione processuale? «Credo, decadranno tutti i benefici. Stiamo attendendo il parere dei due PM delle inchieste contro Zaza per emettere il nuovo mandato di cattura. Che poi è quello vecchio». Dunque, nell'eventualità di un nuovo arresto, il boss Zaza non se la caverà più tanto facilmente, malato o no. E per questo gli inquirenti sembrano scettici sulla possibilità di riaccuffarlo. In questa hanno già detto chiaro e tondo — con una punta polemica — che probabilmente Zaza sta in America, magari nella villa da un miliardo e mezzo di Los Angeles, nel cuore di Beverly Hills con la moglie, scomparsa anche lei da Napoli. A proposito della moglie, dottor Galasso. Anche lei era impunita. Come mai era in libertà? «Credo fossero scaduti i termini di carcerazione preventiva, e non fu arrestata nuovamente per mancanza d'indizi».

Ma anche il suocero di Zaza, Giuseppe Liguori, è in libertà provvisoria. E per la seconda volta in un anno. Eppure nel suo negozio, «La boutique più grande del mondo», vennero trovati i proventi del racket camorristico in Campania. Subito libero, tornò in carcere proprio con il «blitz» della famosa «notte di San Valentino».



Michele Zaza

Sequestrati beni del boss Francesco e Giuseppe Madonia

PALERMO — La sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ha disposto il sequestro di alcuni beni immobili di proprietà del presunto boss mafioso Francesco Madonia, di 60 anni, e del figlio Giuseppe, di 32. Si tratta di terreni, alcuni in territorio di Palermo, altri nel Trapanese, e di tre appartamenti.

Francesco Madonia fu incriminato e successivamente prosciolto come mandante dell'assassinio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Suo figlio fu accusato di essere stato l'esecutore materiale dello stesso delitto, ma con una sentenza scandalosa fu assolto in Corte d'Assise per insufficienza di prove.

Invitato al soggiorno obbligato in un piccolo comune della Sardegna subito dopo la scarcerazione, Madonia si diede tre giorni dopo alla latitanza.

Reimondo Bultrini

L'accordo ENI-BNL C'è un ruolo della cooperazione nell'informatica

Vorremmo dare il nostro contributo (con riferimento a due lettere e ad una breve risposta del prof. Gerace, apparse sull'Unità il 16 e 17 novembre), sul tema, estremamente importante, del ruolo delle Partecipazioni statali nel settore ed alla funzione di un « polo pubblico », noi sosteniamo che la prospettiva di un « polo cooperativo dell'informatica », che si affianca al settore privato, è tutt'altro che un'utopia, bensì una realtà concreta ed operante. Di essa si deve tener conto per le potenzialità che espone sullo intero territorio nazionale, per quanto si vanno costituendo, giorno dopo giorno, aggregazioni di operatori, di professionalità, di esperienze. Anche nel campo dell'informatica, il terzo settore dell'economia può svolgere una funzione positiva ed importante, nella integrazione produttiva e commerciale con l'impresa privata e nel rapporto con l'impresa pubblica. In definitiva non è sufficiente essere grandi ed essere pubblici, per essere belli: occorre definire invece i contenuti di un « polo cooperativo » statale: possono esercitare un ruolo trainante.

Diciamo subito che non mancano sul mercato le aziende private e cooperative per fornire servizi (anche alla pubblica amministrazione). Se si vogliono evitare nell'informatica i guasti prodotti in altri settori dallo sviluppo a macchia di olio delle Partecipazioni statali, occorre definire chiaramente e a priori: i settori strategici di intervento, il mercato in cui si opera (non nel senso dell'utenza, ma nel senso dei prodotti), la quantità e qualità degli investimenti, le ipotesi di ritorno e ricaduta sul sistema industriale. Non possono, cioè, limitarsi a pure enunciazioni e promesse da rispettare dopo l'acquisizione di commesse pubbliche. Perché, se è vero che queste commesse sono essenziali per finanziare ricerca e sperimentazione, allora è anche vero che non serve, per ruolo, il sistema delle Partecipazioni statali quale promotore di investimenti per l'innovazione tecnologica. Anzi rischia di essere soffocante per la iniziativa privata, anche per quella organizzata, se a priori non si stabiliscono canali per scambio di esperienze, Joint-Ventures per investimenti verso le piccole e medie imprese.

Perché il polo pubblico sia di pubblica utilità, è necessario che si impegni nei settori a più alto rischio (anche nel software) come ad esempio i sistemi operativi, i packages standard (base dati, teleprocessing office automation), l'automazione industriale, la telematica. Facendo i necessari investimenti, possibili e doverosi per le Partecipazioni statali, subito, non occorre aver acquisito il monopolio (bipolo non cambia molto) delle commesse pubbliche.

Per rispondere efficacemente alle esigenze attuali della Pubblica Amministrazione non c'è che bisogno di scomodare il « polo pubblico ». L'esperienza del polo pubblico esistente dovrebbe insegnare qualcosa: nessuna politica verso l'offerta, nessun rapporto con le stesse industrie a Partecipazione statale che operano nell'hardware, nella componentistica, nell'automazione industriale (Elsag, Selenia, ad es.).

Quante e quali di queste cose sono state finalizzate all'intervento del secondo « polo pubblico »? Si proceda quindi, ma si stabiliscano prima questi accordi e questi obiettivi. In mancanza di questo, nessuna carta bianca può essere concessa né dalle forze politiche che attendono dalle forze produttive che hanno già dimostrato di sapersi organizzare e di saper misurare col mercato.

Giancarlo Pasquini della Presidenza della Lega Cooperative, responsabile del dipartimento politiche dell'impresa

TACCUINO USA



Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Gli ex-presidenti degli Stati Uniti non se la passano male. Grazie ad Harry Truman e al suo elevato senso della dignità presidenziale. Quando lasciò l'incarico ad Eisenhower, agli inizi del 1953, per tornarsene in automobile nel nativo Missouri, non c'era ancora la pensione per i presidenti a riposo e non pochi dei suoi predecessori avevano accettato gli allettamenti di grandi corporation decise a pagare profumatamente il prestigio e le relazioni che gli ex-averano intessuto negli anni della Casa Bianca. Truman rifiutò con una « battuta » storica: « Vogliono Harry Truman o l'ex-presidente? Io non voglio commercializzare la carica che ho ricoperto ».

Polemiche sulle pensioni di Ford, Nixon e Carter

Una montagna di dollari per gli ex presidenti

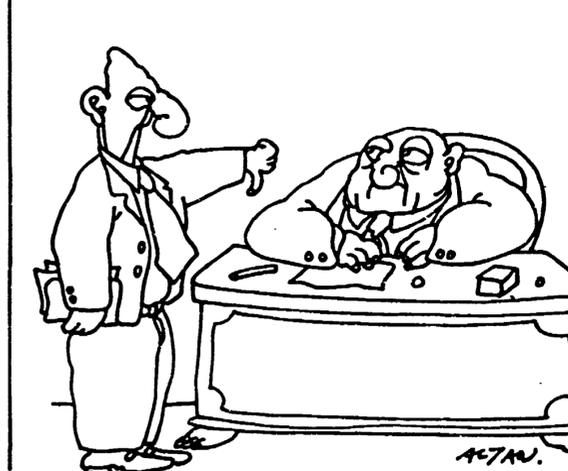
Conclusi numerosi contratti sindacali con una riduzione delle paghe - Per Natale boom negli acquisti di gioielli e di computer - Di scena il movimento per il congelamento degli arsenali atomici



DETROIT — Operai alla catena di montaggio della General Motors

La prossima campagna elettorale avrà un nuovo protagonista. Il « Freeze voter 84 ». E il più forte tra i movimenti anticandidati ed è diretto da Randall Forsberg, che per prima ebbe l'idea del « Freeze », cioè del congelamento degli arsenali nucleari. A differenza del P.A.C. (Political Action Committee) che fornisce contributi in danaro ai candidati amici, la signora Forsberg si prefigge di reclutare un milione di volontari per raccogliere voti a favore dei parlamentari decisi a sostenere il « Freeze ». Il prossimo 6 novembre si voterà, oltre che per eleggere il presidente, per eleggere tutti i 435 deputati e 33 senatori su 100. Questo movimento, inoltre, si impegna per far registrare il maggior numero di elettori possibile e si schiererà apertamente per uno dei due candidati alla presidenza, ovviamente per il democratico, se il « Freeze » trarrà a Reagan. Dopo la sconfitta al Senato della « Freeze » che chiedeva il « Freeze » e dopo il varo del progetto anticandidato, si vedrà se il « Freeze voter 84 » sarà in grado di recuperare il terreno perduto, oltre che in Parlamento, anche nell'attività di base.

NAUFRAGA L'IDEALE EUROPEISTICO. ABBIAMO UN QUALCHE IDEALE DI RICAMBIO?



Aniello Coppola

catena K-Mart alcuni genitori sono arrivati a spezzarsi le gambe pur di conquistare questo giocattolo di moda. A Greensboro, una cittadina della North Carolina, che è anche un centro di Klu Klux Klan, ci sono stati veri e propri disordini nelle strade quando gli « home computers », i calcolatori casalinghi, sono stati messi in vendita ad un prezzo di 49 dollari, il 20 per cento degli americani (47 milioni) ha dichiarato di voler comprare un « home computer », o meglio, di volerlo in regalo. Ma il vero e proprio boom di quest'anno si è avuto nella gioielleria e negli oggetti inutili di lusso.

I negozianti avevano previsto un aumento del 10 per cento nel volume delle vendite del 1983, per un totale di profitti rispetto all'anno scorso. Ultima novità: sono in calo, come veicoli pubblicitari, i « Babbo Natale » che negli anni passati non mancavano in quasi nessun magazzino grande o piccolo che fosse. Per lo più erano gli studenti di notevole altezza a guadagnarsi la giornata barbastendo sotto la barba bianca e i panni rossi di « Santa Claus ».

La prossima campagna elettorale avrà un nuovo protagonista. Il « Freeze voter 84 ». E il più forte tra i movimenti anticandidati ed è diretto da Randall Forsberg, che per prima ebbe l'idea del « Freeze », cioè del congelamento degli arsenali nucleari. A differenza del P.A.C. (Political Action Committee) che fornisce contributi in danaro ai candidati amici, la signora Forsberg si prefigge di reclutare un milione di volontari per raccogliere voti a favore dei parlamentari decisi a sostenere il « Freeze ». Il prossimo 6 novembre si voterà, oltre che per eleggere il presidente, per eleggere tutti i 435 deputati e 33 senatori su 100. Questo movimento, inoltre, si impegna per far registrare il maggior numero di elettori possibile e si schiererà apertamente per uno dei due candidati alla presidenza, ovviamente per il democratico, se il « Freeze » trarrà a Reagan. Dopo la sconfitta al Senato della « Freeze » che chiedeva il « Freeze » e dopo il varo del progetto anticandidato, si vedrà se il « Freeze voter 84 » sarà in grado di recuperare il terreno perduto, oltre che in Parlamento, anche nell'attività di base.

La politica dei sussidi all'agricoltura americana, che Reagan ha dilatato a dismisura, è un'altra storia. Il risultato di questa politica è stato quello di indurre gli agricoltori a intensificare al massimo le coltivazioni di prodotti agricoli, col risultato di impoverire il suolo e provocare erosioni su vastissime zone, soprattutto del West. Il « Freeze » è molto semplice e svela un meccanismo truffaldino: più si produce, più il governo è indotto ad acquistare la sovrapproduzione che gli esporta a silos e più è indotto a pagare gli agricoltori perché l'anno successivo lascino la terra incolta, appunto per evitare l'ulteriore sovrapproduzione. Quasi mezza America potrebbe patire un'altra « Dust Bowl », la distruzione di immense quantità di terra coltivabile, appunto per effetto dell'eruzione di un suolo sottoposto a un insano sfruttamento e quindi travolto da tempeste di polvere.

« Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni... »
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

LETTERE ALL'UNITA'

«Sempre più bagnati e sempre più appagati...»

Caro Unità,
non posso fare a meno di scriverti per non tenere solo per me una certa soddisfazione per come è andata la diffusione del 18 dicembre da noi, per come questa iniziativa è stata accolta dai compagni e simpatizzanti. Sono partita alle nove per la diffusione straordinaria, dopo una settimana di lavoro e tante cose da fare anche a casa. Pioveva a dirotto e la pioggia si aggiungeva alla preoccupazione su come questa iniziativa sarebbe stata accolta dalla gente.

Ma quello che ci ha resi più contenti sono state le affermazioni dei compagni, dei simpatizzanti, dei pensionati che confidano e vedono ancora nel nostro Partito il loro unico difensore e quindi si privano di clienti, anche se con sacrificio per lo spesso « essere pensionati, di un po' di soldi per la causa del nostro giornale ».

La busta sulla porta
Caro compagno,
la diffusione straordinaria dell'Unità del 18 dicembre ha registrato anche nella nostra sezione un successo imprevedibile: più di 450 copie diffuse, più di due milioni raccolti per la nostra stampa.

«Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni...»
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

«Così siamo rimasti quasi analfabeti»
Caro Unità,
ho 52 anni, due figli, sono senza lavoro (calcolato) e non so dove sbattere la testa. Per di più sono quasi analfabeta ed ora vi spiego perché.

Migliaia di italiani avrebbero desiderato quella trasmissione
Caro direttore,
voglio manifestare nei confronti dei dirigenti della Rai una mia protesta, sicuro di interpretare anche tanti altri cittadini: mi riferisco alla mancata trasmissione in diretta del funerale del compagno Umberto Terracini.

«Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni...»
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

venti anni fa ma che oggi, purtroppo, a Roma è diverso. Infatti ciascuna di noi, quando ha il male in casa, si rifugia nel « privato », oppure cerca nel « pubblico », attraverso i suoi canali « privati », quelle zone di pulizia professionale e morale che gli fanno dimenticare volentieri perfino i « bocconzi » della cucina (ma molto spesso compra in moneta sonante la benevolenza e la professionalità « pubblica »).

Reclame a farmaci come caramelle
Caro Unità,
sono un medico ospedaliero a tempo pieno. Ti scrivo per commentare il tuo successo alla televisione. Nella pubblicità che precede il Telegiornale delle ore 20 su Rai Uno, è comparso un annuncio della Ciba Geigy che ha reclamizzato come miracoloso calmante della tosse uno sciroppo di nome Resil. Il tutto facendo dire da uno dei personaggi che questa volta questa noiosa tosse non sarebbe durata il solito mese. Questo annuncio mi è parso particolarmente grave, proprio mentre si parla tanto di ridurre le spese sanitarie e si fanno pagare ticket sempre più gravosi ai malati.

«Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni...»
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

«Così siamo rimasti quasi analfabeti»
Caro Unità,
ho 52 anni, due figli, sono senza lavoro (calcolato) e non so dove sbattere la testa. Per di più sono quasi analfabeta ed ora vi spiego perché.

Migliaia di italiani avrebbero desiderato quella trasmissione
Caro direttore,
voglio manifestare nei confronti dei dirigenti della Rai una mia protesta, sicuro di interpretare anche tanti altri cittadini: mi riferisco alla mancata trasmissione in diretta del funerale del compagno Umberto Terracini.

«Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni...»
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

«Non me la prendo con l'armata, ma con i parecchi Brancaloni...»
Caro direttore,
ho letto il pezzo di Cancri su il Pianeta Sanità (L'Unità, 20-12) e quanto agli interventi della Magistratura negli ospedali e nelle USL romane.

Pozzuoli: durerà il bradisismo

NAPOLI — Il fenomeno del bradisismo a Pozzuoli durerà probabilmente ancora per molti mesi e con fasi alterne come è accaduto nel 1983, nel corso del quale sono state registrate scosse che hanno sprigionato la più alta carica di energia mai riscontrata nell'area flegrea. Queste notizie sono contenute in una nota in cui si riferisce su un anno di attività dell'Osservatorio Vesuviano. È previsto che vi saranno altre scosse sismiche nel 1984 e proseguirà l'innalzamento del suolo, la cui velocità nei 12 mesi precedenti è stata, in media, di due millimetri e mezzo al giorno con punte massime di 5 millimetri. Nel 1983 le scosse più forti sono state registrate il 4 ottobre con magnitudo 4, il 20 ed il 30 dicembre con magnitudo 3,8 ed il 15 maggio ed il 4 settembre con magnitudo 3,5.

Domani i funerali del bimbo di due anni ucciso dalla camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Mentre i sanitari si accingono a praticare l'autopsia sul corpo del povero Silvio Iervolino, il bambino di appena due anni e mezzo trucidato dalla camorra l'altro giorno a Ottaviano, lo zio, un pregiudicato, al quale erano indirizzati i colpi della vendetta, migliora rapidamente. Salvatore Prisco, 30 anni, trapassato dai proiettili, ieri sera è stato interrogato dai carabinieri, ma nulla è trapelato della stanza dell'ospedale Cardarelli, nel quale è stato trasferito dal S. Leonardo di Castellammare appena le sue condizioni glielo hanno permesso. I militi, comunque, hanno lasciato intendere che potrebbero essere stati addirittura gli stessi cutollani, ai quali Prisco era legato, ad avergli teso l'agguato. Il pregiudicato, infatti, pur non ricoprendo una carica alta nell'organizzazione criminale, era riuscito a crearsi una discreta situazione economica aiutato — dicono — dalle sue qualità «intellettuali». «O'zupariello» (chiamato perché polimelicico) era noto infatti anche con un altro nomignolo: «O'raggiante», perché aveva frequentato per due anni un istituto commerciale. Più che le sue qualità «intellettuali», però forse avevano contato di più nella sua ascesa economica le sue amicizie. Nell'organizzazione criminale, infatti, era legato a due esattori: Nario Cutolo (poi ammazzato insieme alla sua amante nel marzo dell'83) e Antonio Cutolo, nessuno dei due parente però del più famoso Raffaele. Salvatore Prisco, subito dopo la morte di Mario Cutolo, scappò in Emilia. Era tornato a Ottaviano nel settembre scorso, forse ritenendosi ormai al sicuro. Invece la vendetta della camorra ha colpito. I funerali del nipotino, ucciso dai killer al suo posto, si terranno probabilmente domani.



NAPOLI — Il piccolo Silvio Iervolino

Lista guidata da un camorrista al governo del Comune di Villa Literno, nel Casertano

Dal nostro corrispondente
CASERTA — Il livello di guardia è stato ormai superato. La sfida della camorra, il suo progetto criminale di sottere al suo controllo importanti enti locali, si manifesta in modi sempre più scoperti, spudorati. È il caso di Villa Literno. Qui, dopo le recenti elezioni amministrative, è stata varata la nuova giunta: ebbene, insieme a liberali e socialisti vi è entrato a far parte anche un diffidato di polizia, Antonio Tavoleta, fratello di un noto appartenente alla cosca del boss Bardellino. Tavoleta guidava la lista civica della «Bilancia». Subito dopo il voto era stato sottoscritto un documento che impegnava socialisti, comunisti, socialdemocratici e liberali per una giunta di alternativa alla DC. Poi, d'improvviso, in perfetta sintonia con la saccente del camorrista, le carte sono state rimescolate: i dimessisti, mandati all'opposizione; la lista guidata dal pregiudicato, portata al governo della città. Solo a giochi già fatti è arrivato l'intervento della Prefettura di Caserta con la richiesta di cancellazione dalle liste elettorali del personaggio. Il Tavoleta è stato quindi costretto a dimettersi, ma la giunta, quella giunta così «comprata», è rimasta. Ormai, in provincia di Caserta è un pullulare di amministrazioni rette da personaggi in stretto

legame di parentela con esponenti di spicco della camorra. A S. Cipriano d'Aversa è sindaco, per il PSI, Ernesto Bardellino, fratello del ben più noto Antonio Bardellino, di recente arrestato a Barcellona. A Casal di Principe non si contano gli amministratori che «vantano» stretti legami con questo o quell'esponente della delinquenza organizzata. Di fronte a tutto ciò, la risposta della legge è tardiva, si rivela del tutto inefficace. Nella provincia in cui allignano le più potenti cosche camorristiche, quelle dei Bardellino e dei Nuvoletta, vi è persino qualche magistrato che parla della «Nuova Famiglia» come di un insieme di personaggi ormai in via di legalizzazione. Il Tribunale è alla paralisi, il carcere una provvera e cede di potere delle diverse bande. Il prefetto, da parte sua, è come assente. A Luciano l'amministrazione guidata da un sindaco comunista è stata costretta qualche giorno fa alle dimissioni dopo una lunga serie di attentati. Un po' estremo è il giudizio per il mancato intervento dei massimi vertici preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Non vi è neanche una caserma dei carabinieri e l'intera zona, di Avessa, tra le più popolate delle province, è munita e pattugliata da una sola volante di P.S.

Silvestro Montanaro

Bufere in Scozia e Irlanda

LONDRA — Cinque persone morte e quattro pescatori dispersi sono il tragico bilancio del maltempo che si è abbattuto sulle isole britanniche con venti che hanno soffiato a velocità altissime accompagnati da bufere di pioggia. Quattro dei cinque morti si sono avuti in Irlanda, dove una intera famiglia, padre, madre e due figli, che viaggiavano a bordo di una macchina, è stata annientata da un albero sradicato dal vento e abbattutosi sulla loro vettura. I servizi di emergenza riferiscono inoltre che quattro pescatori sono dispersi e si dispera di trovarli in vita. L'imbarcazione sulla quale si trovavano è stata inghiottita dal mare e l'equipaggio è sparito al largo di Lough Gill. A Cromarty Firth, in Scozia, un capitano veneziano dell'esercito è annegato dopo essere stato portato in salvo il fratello di 17 anni. I due fratelli si trovavano a bordo di una barca che si è scagliata in mare da una raffica di vento.

Un'altra fetta di verità dei giudici sulle cosche mafiose

Nuova accusa per Michele Greco Fece assassinare un altro boss

Per il potente capoclan, imputato (latitante) come mandante al processo Chinnici, firmato il rinvio a giudizio dal magistrato Falcone, da tempo nel mirino della mafia - Le decisive indagini nelle banche

Dalla nostra redazione
PALERMO — Altri guai per Michele Greco «il Papa», il capomafia palermitano latitante, imputato come mandante al processo Chinnici, che ieri è ripreso a Caltanissetta con un'ennesima udienza senza storia, dedicata alla trascrizione di intercettazioni telefoniche. Il giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone ha rinviato a giudizio il Papa, attribuendogli lo stesso ruolo anche per l'esecuzione, sul pianerottolo del settimo braccio del carcere dell'Ucciardone, alle nove del mattino del 25 febbraio 1982, del boss Pietro Marchese, «re» di aver scelto i clan «perdentini» nella guerra per il monopolio della raffinazione e del traffico internazionale dell'eroina.

torturato, ucciso, carbonizzato, il corpo abbandonato in una discarica, proprio in quella piazza milanese dalla quale recentemente sono partite le minacce di morte contro lo stesso giudice Falcone e contro l'alto commissario De Francesco, e dove venne preparato il delitto Chinnici.

Quando venne ucciso, Pietro Marchese si trovava all'Ucciardone perché accusato di aver eseguito nel 1978 l'uccisione, da lui stesso preannunciata al centralino della questura, del commissario Boris Giuliano: uno dei primi bersagli dei clan mafiosi palermitani, allora uniti. Dopo aver tentato di attirare in un tranello in una villa gli avversari nell'inverno del 1981, Pietro Marchese e Giovanni Greco divennero da cacciatori,

prede dei loro familiari-nemici. La sentenza di morte contro Greco venne eseguita, dopo che il giovane boss aveva ottenuto, a Milano, un'insperata libertà provvisoria, quando era inquisito per i sequestri della possidente milanese Giordina Susini e del costruttore Renato Armetelli. Giovanni Greco e Pietro Marchese, quando erano ancora in libertà avevano cer-

cato aiuto sino in Brasile, nella fazenda «fiancho grande» di proprietà del trafficante internazionale Tommaso Buscetta. Sentivano sul collo il fiato dei loro inseguitori. Giovanni Greco scrive a Marchese, un giorno, da San Vito: «I discorsi dei discorsi che abbiamo fatto. Sta attento». Qualche giorno dopo, l'esecuzione all'Ucciardone.

Vincenzo Vasile



Giorgio Calissoni operato in California?

SAN FRANCISCO — Giorgio Calissoni, mutilato di un orecchio dai suoi rapitori, è giunto l'altro ieri a San Francisco. Una visita circoscritta da grande mistero: il ragazzo, figlio di Anna Bulgari, rapito e rilasciato assieme a lei il 24 dicembre scorso, si è limitato a dire: «sentirsi bene». Ma alcune voci — sosterrebbe-



ro che il ragazzo è in California per sottoporlo ad una operazione di ricostruzione dell'orecchio mutilato. Ad operarlo dovrebbe essere il dottor Burt Brent e l'intervento dovrebbe svolgersi al «Carmino Hospital» di Mountain View, presso Palo Alto, in California. Nella foto: a sinistra Giorgio Calissoni, e destra il dottor Burt Brent.

Casinò, balletto di sigle per incanalare i profitti?

I giudici del «caso» S. Vincent scoprono l'intreccio finanziario delle società di gestione - Insiediato il presidente della Regione



Dalla nostra redazione
TORINO — L'intricato groviglio di sigle societarie legate al casinò di S. Vincent (SITAV, SAISSET, GECA, Games, etc.) potrebbe calare da un lato una concorrenza puramente fittizia tra SITAV e SAISSET, dall'altro un'altra fattiva sulla passività di bilancio della SAISSET nei confronti delle sue fornitrici, GECA e Games. Sta forse qui il nodo, o uno dei nodi dell'inchiesta della magistratura torinese.

Se la gestione delle slot-machines fosse stata affidata alla già esistente SITAV, la Regione ci avrebbe guadagnato. Ed inoltre la distinzione tra SAISSET e SITAV risulterebbe essere assai labile, poiché Masi, tramite la Valser (una società per la raccolta dei rifiuti) nel 1982 diventa azionista SITAV, cosa che fa anche Chamonal tramite la sua immobiliare PANAM.

Due dei maggiori imputati, accusati tra l'altro anche di associazione mafiosa, sono l'amministratore delegato della SITAV (la società che gestisce il casinò) Franco Chamonal e il suo predecessore Bruno Masi. I loro avvocati, Masselli e Zaccaro per Chamonal, Gabri per Masi, hanno da tempo presentato istanze di scarcerazione, o per insufficienza di indizi o per malattia. I magistrati non hanno ancora risposto. Forse attendono gli esiti di ulteriori indagini. I difensori si mostrano ottimisti. Di Chamonal in particolare si dice che l'accusa di associazione mafiosa non sarebbe stata provata in nessuno dei cinque lunghi interrogatori cui fu sottoposto. Si ammette solo una sua abilità finanziaria espresa proprio in quell'intreccio di società che a molte puzza di sospetto, e che per la difesa non avrebbe «nulla di particolare misterioso».

Se tutto ciò sia semplicemente una complessa ed articolatissima struttura societaria incrociata, oppure lo scheletro di un'organizzazione criminale occulta, sarà agli inquirenti chiarirlo. Oggi intanto la Val d'Aosta avrà il suo nuovo presidente al posto del latitante e dimissionario Masi. Dovrebbe essere il collega di partito Rolandin (Union Valdostaine).

Gabriel Bertinotto

Non è più un obiettivo lontano ad Arezzo la liquidazione del vecchio ospedale psichiatrico

Casa, lavoro. Uscire davvero dal manicomio

Dal nostro corrispondente
AREZZO — Carlini non conosce l'uso del denaro. Non apprezza la differenza tra mille lire e un milione. I primi 15 anni della sua vita li ha trascorsi in brefotrofo. Gli altri 23 in manicomio. I soldi non gli sono mai serviti: rinchiuso tra quattro mura, per lui il denaro non ha finora avuto senso. Per trentotto anni, parole come «lavoro» e «casa» sono state pure astrazioni. Adesso fa il netturino e le assistenti sociali gli stanno spiegando il valore delle 600 mila lire che riscuote il 27 di ogni mese. L'altro giorno gli hanno anche consegnato le chiavi del suo nuovo appartamento. Che divide con un altro ex degente dell'ospedale psichiatrico. Ingresso,

sono state dedicate alla sistemazione dei vestiti e della biancheria negli armadi. Poi il pranzo e il riposo. Con questi ultimi, l'USL 23 ha dimesso dallo psichiatrico 35 degeni in tre anni. Persone che non sono rientrate nelle loro famiglie ma che dalle strutture pubbliche hanno avuto una casa e talvolta anche un lavoro. Persone, quindi, adesso autonome.

Per due ore al giorno hanno una collaboratrice familiare e poi le visite costanti di infermieri, assistenti sociali, medici. Una parte di questi ex degeni, quelli che abitano in viale Michelangelo, occupano appartamenti contigui. Gli altri vivono in condominio in case popolari: in viale Michelangelo. Le prime ore

di due generazioni di psichiatrici: il dottor Furio Martini lo aveva curato, il dottor Paolo, il figlio, l'ha dimesso e con quest'ultimo ha concluso un patto: se non si troverà bene nella sua casa, potrà tornare allo psichiatrico. «Mai nessuno dei dimessi è tornato indietro» — dice Anna Carla Rinaldelli —. Nessuno dei trentacinque che abitano negli alloggi assistenziali.

Luigi Polli, del comitato di gestione della USL di Arezzo: «La nostra è una delle pochissime esperienze in Italia che hanno consentito tante dimissioni fuori delle famiglie. Arezzo è d'altronde da sempre all'avanguardia nell'assistenza psichiatrica. La legge 180 non è rimasta lettera morta. Nel vecchio manicomio sono rimasti duecentocento degeni. Solo noi, come USL 23, ne dimetteremo una quindicina, entro il 1985», dice Polli. «Le altre unità sanitarie della provincia hanno come obiettivo di dimissionare il 50% dei degeni entro il 1986. Per quella data avremo anche realizzato due strutture pro-

Sono tornati a Bad'e Carros (e ringraziano il sindaco) i 6 br

CAGLIARI — Sono nuovamente a Bad'e Carros, in infermeria del carcere i sei detenuti brigatisti che avevano cominciato lo sciopero della fame nel braccio speciale del penitenziario nuorese. Ognibene, Franceschini, Gidoni, Micalotto, Bonisoli e Pavese sono stati trasferiti ieri mattina dall'ospedale civile di S. Francesco in seguito al miglioramento delle loro condizioni fisiche. Da sabato hanno infatti ripreso a mangiare, seppure molto gradualmente, interrompendo un'azione di

protesta che si protrarreva da 24 giorni. Prima di lasciare l'ospedale i sei detenuti hanno inviato un messaggio di ringraziamento al sindaco di Nuoro per la solidarietà manifestata ai detenuti del braccio speciale in lotta. A Bad'e Carros, intanto, sono già entrate in vigore le prime misure concesse dal governo ai detenuti con la circolare di fine anno. In particolare i colloqui con i familiari possono avvenire senza il filtro del vetro divisorio. Ieri in visita al carcere si è recata una delegazione del PSI guidata dal sottosegretario Nonne.

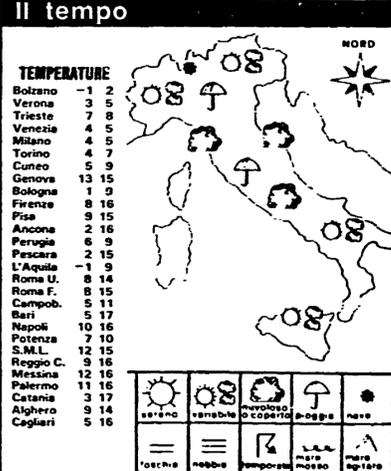
lette, per non autosufficienti. Polli non dice che tra due o tre anni il vecchio manicomio potrà essere chiuso, ma ci sono egualmente buone probabilità. A prima vista, l'istituto autonomo case popolari consegnerà altri 4 alloggi destinati a quindici degeni in lista di attesa. Tra qualche anno, rimarranno quindi in quello psichiatrico solo anziani non autosufficienti, per i quali il dimissionamento non avrebbe senso. Arezzo si appresta quindi a mettere la parola fine alla lunga e drammatica esperienza manicomiale. Le energie professionali ed economiche sono rivolte al reinserimento sociale degli ex degeni. Mille i piccoli problemi: dall'insegnare il valore del denaro, alla utilizzazione dell'autobus, dal fare spesa nei negozi al visitare i parenti. Al più giovani si tenta di trovare un lavoro. Per alcuni, la vita comincia adesso. «In questa casa ci sto bene ed ho anche un lavoro» — dice Carlini —, mi ci vorrebbe però, anche una donna che mi aiuti e mi voglia bene.

Claudio Repek

Il TAG della P2: tre rinvii a giudizio dei giudici genovesi

GENOVA — Ultime battute per l'inchiesta della magistratura genovese sulla vicenda del «Tac targato P2», una storia di tariffe esorbitanti (per analisi con ecotomografo) corrisposte dal maggior ospedale ligure da una società privata, sotto l'egida di «illustri» appartenenti alla loggia segreta di Licio Gelli. La procura della repubblica ha chiesto all'ufficio istruttore il rinvio a giudizio, per interesse privato in atti d'ufficio, del consigliere regionale socialista Michele Fossa (ex assessore alla sanità), dell'ex presidente dell'ospedale San Martino Francesco Imperato (socialdemocratico) e del radiologo professor Luigi Oliva. Secondo l'accusa essi a vario titolo, fra il 1978 e il 1980, favorirono l'esborso da parte dell'ospedale, di tariffe gonfiate a favore della GARE, società proprietaria di un ecotomografo, che faceva capo al defunto William Rosati, capozona P2 per la Liguria. Socia della GARE fu per almeno un anno la madre di Michele Fossa, Ulderica Rebolino; la società si avvaleva inoltre della consulenza del professor Oliva, membro sul versante pubblico — del consiglio sanitario dell'ospedale di San Martino.

A parte Rosati, di P2 si è parlato a lungo anche a proposito degli odierni imputati: il professor Oliva ha sempre negato la propria appartenenza alla loggia; Francesco Imperato ha ammesso la propria iscrizione, a partire però dal 1980 (cioè a vicenda TAG praticamente conclusa); Michele Fossa sostiene di avere richiesto l'iscrizione alla P2 senza che la domanda venisse mai accolta.



SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica sta attraversando la nostra penisola e delle regioni settentrionali si sposta verso quelle centro-meridionali. La situazione meteorologica in generale è caratterizzata da una vasta fascia di basse pressioni che dall'Europa nord occidentale si estende fino al Mediterraneo. Immediatamente ad ovest della fascia depressionaria, tuttavia, avanza nuovamente verso il continente l'anticiclone atlantico.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in pianura e nevicate sui rilievi alpini. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ed inizio del settore occidentale. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che dalle regioni tirreniche si estenderanno a quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nebulosità. Temperature e venti notevoli variazioni.

Inchiesta a Kabul/2

Dal nostro inviato
KABUL — «Nel nome di Allah, compassionevole e misericordioso...». Non è l'inizio di un infuocato discorso di Khomeini che invita alla «jihad», alla guerra santa contro l'infedele. È l'apertura del messaggio che Babrak Karmal ha inviato in ottobre agli afgani che vivono all'estero. Ed è il segno di una nuova intensificazione della svolta che il governo di Kabul sta cercando d'imprimere negli avvenimenti. «Vi assicuriamo, compagni, che (...) nessuno è costretto, nel nostro paese, alla persecuzione o all'indagine sulle proprie credenze religiose e politiche e sulle proprie preferenze ideologiche (...). I diritti, la libertà, la proprietà e la vita sono protetti. (...) non imbroccate il fucile per difendere la religione, chi è stato ingannato, può tornare, ha ripetuto Karmal, ricordando che il Consiglio della rivoluzione ha emanato un decreto di amnistia fin dal 18 giugno del 1981 che è, in pratica, un amnistia liberatoria per tutti coloro che rinunciano a combattere contro il governo centrale. Quanti finora abbiano accettato l'invito di Karmal non si sa. I portavoce governativi parlano di almeno 50.000 uomini armati e di alcune centinaia di migliaia di persone, ma sono cifre tutte da verificare, così come è assai difficile, impossibile per un osservatore esterno, verificare che schieramento appartengono oggi — e per quanto tempo — le tribù del Pushtu che stanno a cavallo della frontiera afgano-pakistana.



Ma l'Islam è ancora l'ostacolo maggiore che Karmal e i suoi devono scavalcare, supposto che ci riescano. Nei nostri giorni a Kabul non c'è stato un solo caso di presenza immateriale non si sia fatta largo in mezzo alla propaganda inevitabile, in mezzo all'ottimismo del portavoce governativo. È questa l'inesorabile, ineluttabile, di ogni discorso politico in Afghanistan, come le cupole dei poveri minareti e i segni di riconoscimento dei quartieri, sopra i tetti unitari degli alti palazzi, che si stendono a vista d'occhio su questa metropoli di cinque secoli fa. Come attraverso il vetro di una gigantesca provetta si presenta agli occhi del visitatore, anche le vicende storiche hanno voluto fermo ad epoche passate, appunto, da secoli. È un po' come guardare i nostri antenati e cercar di capire perché si sono svolti, in un certo senso, in un certo modo, in un certo tempo, dietro questo o quello standard religioso, come venivano costruendosi gli stati moderni o, ancora più in là nel tempo, come si sono sviluppati, dalla condizione errante dei nomadi a quella sedentaria dei contadini. L'unica differenza, in un certo senso, è che in Afghanistan, e in tanti altri paesi dell'Asia e dell'Africa — si trova a compiere questi suoi passi storici in una congiuntura tutta speciale.

FRED HALLIDAY della London school of economics

Chi può vincere chi può perdere

Ora c'è una situazione di stallo — dice l'esperto conoscitore dell'Islam e dell'«arco della crisi» — quindi o si va verso un accordo o rapidamente assisteremo a nuove escalation

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Parlo con Fred Halliday, docente di «relazioni internazionali» alla London school of economics. Profondo conoscitore dell'Islam e del Medio Oriente, è un uomo di monografie sull'Arabia, Iran, Etiopia, Halliday ha pubblicato nell'82 un volume sulla «politica estera sovietica dall'Afghanistan all'Iran e al Corno d'Africa». Nell'83 è uscito anche il suo «La seconda guerra fredda», una serrata analisi della strategia delle due super potenze che ha aperto un vivace dibattito tuttora in corso.

— Il conflitto in Afghanistan può trascinarsi indefinidamente?
«I sovietici e Karmal controllano le principali città, le grandi vie di comunicazione, l'area settentrionale. I ribelli hanno via libera nella maggioranza dei distretti rurali (controllo economia, trasporti, scuole e giustizia) con circa 70 mila uomini d'arme. Questo è il quadro, fin dall'80, ma vi sono stati cambiamenti da ambo le parti. La macchina statale afgana è stata rafforzata, l'esercito ha ora 130 mila effettivi (più della metà in stato di combattimento) e le cui condizioni appaiono notevolmente migliorate. Si è messo fine alla lotta di fazione che contrassegnava il regime prima dell'intervento sovietico. Migliaia di giovani afgani vengono educati in URSS per irrobustire le capacità tecniche e amministrative dello Stato: nuovi quadri intellettuali sui cui contributi si può contare, non tanto per adesione ideologica, quanto per convinzione intrinseca circa la necessità di far percorrere al paese le tappe della sua modernizzazione contro le resistenze retrograde, i vincoli tribali delle popolazioni delle campagne. Il piano di stabilizzazione può aver successo su un certo arco di tempo: per il momento la presenza sovietica dunque destinata a continuare. Dall'altro lato le forze ribelli sono anch'esse cresciute: addestramento di nuove leve combattenti, maggiore sofisticazione militare, più larghe autonomie amministrative ai gruppi di potere locali. In alcune province gli esponenti della sinistra sono stati eliminati dal partito dell'Islam. I sei gruppi politici della resistenza, dall'esterno, sembrano aver meno peso, ora, sull'evoluzione in corso all'in-

Ogni progetto di «normalizzazione» deve fare i conti con la struttura di potere costituita dal clero musulmano, l'ostacolo maggiore che il regime ha di fronte a sé. — È credibile la svolta dopo il radicalismo di Taraki e Amin? — Per ora è chiaro che riforma agraria, alfabetizzazione, modernizzazione restano in contrasto con la «corrente islamica»

La guerra delle moschee

Karmal e la rivolta dell'Islam



Un'assemblea religiosa a Kabul. In alto: Babrak Karmal, leader del regime, con i ministri del governo.

terno dell'Afghanistan mediante gli accordi specifici stabiliti qua e là col governo centrale. Le «treque locali» hanno permesso lo sviluppo di una complessa rete di scambi di cui beneficiano entrambe le parti. Dall'uno e dall'altro versante c'è quindi adesso una maggiore misura di stabilità.

— Ma le forze ribelli non sembrano capaci di darsi una struttura politica unitaria?
«È vero. I ribelli non hanno un programma chiaro e serio al di là dell'obiettivo implicito di costringere i russi al ritiro e di smantellare l'apparato del governo centrale. Parlano molto dell'Islam ma, anche in questo caso, non si tratta affatto di una crociata contro una possibile repressione religiosa perché il regime garantisce la piena libertà di culto, Islam, per i ribelli, significa piuttosto la continuazione della struttura economico-sociale tradizionale senza interferenza da parte dei poteri centrali soprattutto in materia di redistribuzione della terra. C'è anche una forte ostilità contro il governo centrale, che non è un programma di educazione popolare e l'emancipazione femminile. I sei gruppi politici, dall'esterno, non hanno una visione comune ma ci sono una certa affiliazione con i diversi poteri tribali all'interno. La resistenza afgana manca sicuramente di un programma coerente che possa conquistare l'adesione, decisiva, degli strati urbani più evoluti e capaci. È un orizzonte politico ristretto, destinato a rimanere minoritario».

— Che tipo di guerra si sta combattendo?
«L'altra grande carenza della resistenza è di non essere forte abbastanza, sul piano militare, da infliggere perdite inaccettabili all'URSS. L'Afghanistan non è certo un secondo Vietnam, anche perché i sovietici non sono affatto impegnati in uno sforzo militare ad oltranza, non perseguono una politica di «terra bruciata» fino all'eventuale estinzione della resistenza. Ma il loro approccio è più duttile e cauto, più meditato sul terreno della ricostituzione. Se si vuole un punto di riferimento, questo stato endemico di ribellione (che è tuttavia arginabile) ha più analogia con la situazione in Ulster. Per quanto considerevole sia il costo in

termini economici, sul breve periodo, l'Afghanistan può diventare una componente utile ed importante del sistema sovietico anche se, bisogna precisare, l'obiettivo finale non sembra essere quello di una sua incorporazione integrale nella struttura sovietica.

— Quali sono i possibili vantaggi per la presenza sovietica in Afghanistan?
«In senso strategico, l'URSS è in grado di colmare un vuoto, rielaborare i suoi rapporti con il Pakistan, estendere il proprio schieramento in corrispondenza con il dispiegamento americano (forza di rapido intervento) nel Golfo Persico. In senso tattico, i russi ottengono una valida esperienza di combattimento per le loro truppe. L'altro beneficio è l'economia libera, gli scambi ed i traffici senza alcuna restrizione col resto del mondo attraverso la porta aperta dell'Afghanistan. L'approccio sovietico è quello di dividere il paese fra le aree più importanti che possono essere governate ed ulteriormente sviluppate, e le altre regioni (con un livello di conflittualità accettabile) che possono essere migliorate o emarginate».

— Da l'impressione di un compromesso...
«Sì. Una delle prime cose che i sovietici fecero nel '79 fu di persuadere il regime locale ad adottare un «nuovo corso»: più flessibilità, meno ambizioni distintive, più cautela per la riforma agraria o l'emancipazione delle donne, accettazione di esperti ed amministratori che non erano iscritti al partito comunista, più libertà nel commercio estero e nella valuta. Questo ha portato successivamente alle «treque locali» (che, sia detto per inciso, è simile all'approccio seguito dalla Gran Bretagna nel '80 per difendere il confine settentrionale del suo impero in India) in base alle quali gli esponenti tribali possono mantenere terre ed armi, ricevono una notevole dose di autonomia, purché non si schierino col mujaheddin. Questo, in futuro, può costituire la base di un eventuale soluzione di compromesso anche se l'esperienza di altre guerre tribali (come ad esempio lo Yemen negli anni '60) segnala difficoltà e possibili ricadute, e comunque indaga una prospettiva a lungo termine».

ter senza troppa circospezione un diplomatico afgano incontrato in un ricevimento — «noi non abbiamo bisogno di un governo afgano che rispetti la religione, abbiamo bisogno di un governo islamico».

Lei dunque vorrebbe una soluzione come quella iraniana?
«Identica no... Simile».

Babrak Karmal può impersonarla?
«Karmal ha goduto di un immenso prestigio. Non lo hanno privato delle condizioni del suo ritorno in patria dopo le folle di Hafisullah Amin».

Quanti avversari come questo — non alla macchia o in Pakistan ma tranquillamente seduti in poltrona in un confortevole appartamento — ha oggi il governo di Karmal? È attorno alle città, nelle profonde valli del nord e nei deserti, intorno alle moschee dove l'unico verbo è quello del mullah?

Certo i segni di un tentativo di recupero ci sono. Amin e la sua banda — ha scritto Karmal nel suo appello — rinvierono ad una cospirazione fin dai primi giorni della rivoluzione contro le forze orientate da sani principi, ragionevoli, umane e pacifiche all'interno del Partito democratico del popolo afgano. Dopo aver usurpato il potere completamente essi perpetrarono i peggiori tipi di tortura, crimini ed eccessi contro il nostro popolo. Questo completo aiuto ai nemici della rivoluzione ci stavano in attesa di tali errori fatali da parte nostra per giustificare la loro opposizione alla nostra rivoluzione. Ecco spiegato allora il termine «evolutiva» assegnato, nei discorsi ufficiali, alla fase di Karmal per segnare una differenza — rispetto ad una prima fase (non solo quella di Amin ma anche quella di Taraki) che si sa bene essere stata vissuta dalla popolazione come traumatica.

E allo schema primitivo delle moschee bruciate dal governo si è aggiunto o sostituito quello delle moschee bruciate dai ribelli. Perché? Perché ne venisse incolpato il governo, ci ha risposto uno degli ex dushmani della formazione «Jamiat Islami», di nome Habibullah Sabeur. Stessa situazione da seguirsi in cui coloro che avevano di voler distruggere, il che è la stessa cosa) le moschee oggi ne costruiscono in tutta fretta e in gran numero. Perché? Perché ne venisse incolpato il governo, ci ha risposto uno degli ex dushmani della formazione «Jamiat Islami», di nome Habibullah Sabeur. Stessa situazione da seguirsi in cui coloro che avevano di voler distruggere, il che è la stessa cosa) le moschee oggi ne costruiscono in tutta fretta e in gran numero. Perché? Perché ne venisse incolpato il governo, ci ha risposto uno degli ex dushmani della formazione «Jamiat Islami», di nome Habibullah Sabeur. Stessa situazione da seguirsi in cui coloro che avevano di voler distruggere, il che è la stessa cosa) le moschee oggi ne costruiscono in tutta fretta e in gran numero.

«Elegante, brizzolato, mani curatissime e perfetto «plomb», il ministro degli esteri della Repubblica democratica dell'Afghanistan, Sha Mohammed Dost, ha l'aria di un prodotto d'alta qualità della scuola diplomatica britannica.

Signor ministro, ci può fare il punto sullo stato dei negoziati con Karmal per la soluzione del problema afgano?

Noi parliamo di regolamento della situazione attorno all'Afghanistan. Nei due rounds di aprile e giugno qualche progresso c'è stato. L'obiettivo primario era di capire bene le posizioni delle due parti e i punti del disaccordo. La nostra richiesta è stata e che vi si appoggiano non appaiono in grado di offrire un'alternativa dirigente. Il loro limite sta nella stessa arretratezza dei loro obiettivi, ed esse sono forti a sufficienza, per ora, soltanto per «circondare la città» e impedire ad essa un controllo pieno del territorio. La presenza sovietica, d'altro canto, non in grado di risolvere la partita in un senso, è tuttavia esclusiva per impedire che si risolvano nell'ordine. È il modello di sviluppo economico e sociale che Mosca conosce, per averlo sperimentato nel proprio continente cinquant'anni fa, dice che sarà «la città» a vincere, che è solo questione di tempo.

Giulietto Chiesa

SHA MOHAMMED DOST ministro degli esteri «Negoziamo con Iran e Pakistan, non coi ribelli»

Non c'è stato alcun tentativo di contatto del suo governo con i ribelli? Una soluzione politica di questo tipo la ritiene praticabile?
«Contatti con loro ce ne sono. Si tratta di gruppi sparsi guidati da uomini ben noti al popolo afgano e screditati. Con chi dovremmo colloquiare? Nonostante le fortissime pressioni americane non sono stati capaci di unificarsi e non sono andati al di là di una richiesta di aiuto. Non abbiamo però perduto l'occasione di stabilire contatti con quelle forze che hanno a cuore gli interessi del paese. La creazione del Fronte nazionale patriottico risponde a questo scopo».

Vuole chiarire il suo punto di vista sulla questione dei profughi?
«Noi non conosciamo il loro numero esatto, ma una valutazione attendibile ci pare la cifra di 700.000. Del tutto prive di fondamento sono invece le cifre che vengono di solito diffuse, secondo cui i rifugiati in Pakistan superano i 2 milioni e in Iran, che si aggirano a un milione. Questo gonfiamento delle cifre risponde a motivazioni propagandistiche e di altro genere. Non si può, ad esempio, includere tra i rifugiati le popolazioni nomadi che si spostano annualmente in Pakistan da secoli e secoli, e sono quasi due milioni di persone. Poi ci sono i contingenti militari degli elenchi forniti alle organizzazioni internazionali, ottenuti includendo tra i rifugiati molti cittadini pakistani. Infine ci sono gli ostacoli che il Pakistan frappone a quelli che vogliono tornare e, inoltre, molti di quelli che sono tornati continuano a figurare negli elenchi. Così le autorità pakistane fruiscono, tra l'altro, di aiuti internazionali che non sono motivati dalla realtà».

È dalla parte iraniana?
«Da quella parte di rifugiati non si può affatto parlare. Ci sono, è vero, degli emigrati afgani in Iran per un mezzo milione di persone. Ma si tratta di gente che andò in cerca di lavoro, già dai tempi di Daud. Molti si sono poi trasferiti negli Emirati Arabi del Golfo, altri sono rimasti in Iran ed hanno proprie attività di sostentamento. Non si può includerli nella categoria dei rifugiati anche se il governo iraniano li cerca di farli figurare in questo modo, magari concentrandoli in campi profughi contro la loro volontà».

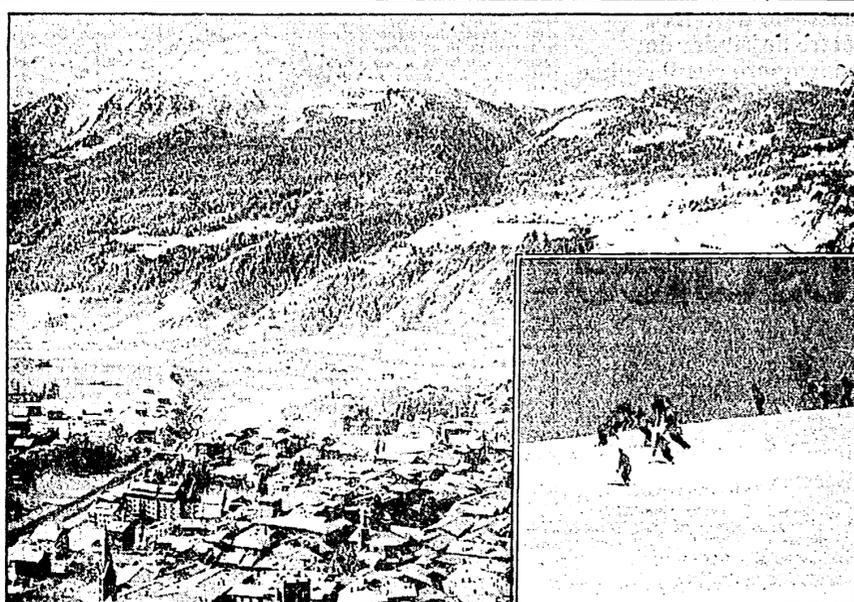
Vuole chiarire qual è stato il governo afgano che ha invitato l'URSS a intervenire militarmente in Afghanistan?
«Lo abbiamo già detto in numerose occasioni. L'invito era già stato fatto da Taraki e ripetuto da Amin. Voglio ricordarle un episodio. Allora io ero vice ministro degli esteri e l'ambasciatore francese venne da me per chiedermi la ragione di tutti quegli aerei sovietici che stavano atterrando a Kabul. Gli risposi: «Sì, e vero, li abbiamo invitati noi a venire». Eravamo allora ai primi di dicembre del 1979, alcune settimane prima della cacciata di Hafisullah Amin».

L'intervento sovietico dura ormai da quattro anni, si delinea, secondo lei, il momento della sua cessazione?
«Non si è trattato di un intervento. C'è un limitato contingente militare che ci aiuta a respingere la minaccia che viene dall'esterno. È stato applicato un trattato di amicizia che esisteva precedentemente e in piena armonia con l'articolo 51 della Carta dell'ONU, quello stesso articolo che la Francia ha usato per intervenire con le sue truppe nel Ciad. Il contingente sovietico è in Afghanistan temporaneamente e vi resterà solo finché sarà necessario».

L'ONU però ha condannato a larga maggioranza l'intervento: 160 voti contro 20.
«È vero, ma le faccio notare che nell'ultima votazione si sono registrati più voti contrari alla risoluzione di condanna e 17 astensioni, cioè quattro in più della votazione precedente. Il che significa che la situazione sta lentamente cambiando nonostante la pressione americana su molti paesi sia assai forte».

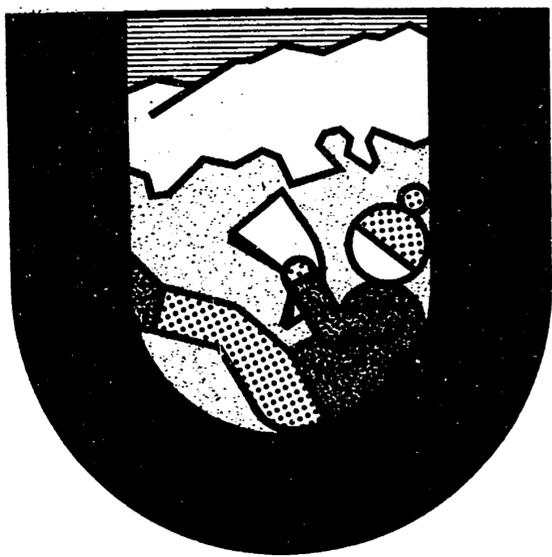
Con la Cina, come vanno le cose?
«Per il momento l'atteggiamento cinese verso di noi non solo non è amichevole, è ostile».

DOMANI La guerra in casa e la repressione



**BORMIO-VALTELLINA
12-22 GENNAIO 1984**

FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' SULLA NEVE



**BORMIO, IN VALTELLINA
NEL CUORE DELLE ALPI**

Quest'anno la Festa Nazionale dell'Unità si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. Una manifestazione che fa proprio il patrimonio di esperienza delle precedenti edizioni di Folgaria nel Trentino.

La Festa durerà 10 giorni, dal 12 al 22 gennaio 1984, con la possibilità di soggiorno per i tre, sette, dieci giorni.

È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve, in confortevoli alberghi o residences, a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli.

L'aspetto sociale della Festa è assicurato dalle grandi occasioni di incontro attraverso le iniziative culturali, i dibattiti, i concerti, le manifestazioni politiche, gli spettacoli di vario genere.

Agevolazioni per l'uso delle terme, della scuola sci e per le escursioni nel Parco dello Stelvio.

INFORMAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE

Sondrio - Via Parolo 38

Telef. (0342) 216.422-212.230

OGNI FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI

OGNI ORGANIZZAZIONE UNITA' VACANZE

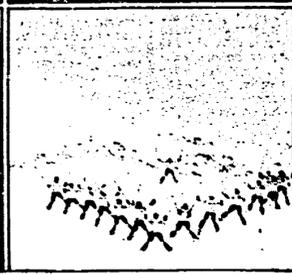
PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e mezza pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi.
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

ALBERGHI	3 giorni	7 giorni	10 giorni
	dal 12 al 15	dal 15 al 22	dal 12 al 22
A: mezza pensione	78.000	140.000	200.000
A: pensione completa	97.500	185.500	265.000
B: mezza pensione	91.000	164.000	234.500
B: pensione completa	112.000	213.000	304.500
C: mezza pensione	97.000	173.000	247.000
C: pensione completa	119.500	225.500	322.000
D: mezza pensione	119.000	213.000	304.500
D: pensione completa	143.000	269.000	384.500
E: mezza pensione	138.000	249.000	356.000
E: pensione completa	163.500	308.500	441.000

RESIDENCES prezzo per appartamento

R1	—	207.000	295.000
R2	—	230.000	329.000
R3	—	322.000	460.000



FRANCIA

Un'accusa diretta a Giscard per gli «aerei annusatori»

Illustrato in una conferenza stampa del primo ministro Mauroy il «libro bianco» che rivela le responsabilità dell'ex presidente e del suo primo ministro Barre

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La vicenda degli «aerei annusatori» ha assunto nelle ultime ore i precisi contorni di un grosso affare di stato che va al di là della discutibile scomparsa del rapporto fatto a suo tempo dalla Corte dei conti per cercare di fare luce su una «spaccata» scientifica (l'idea fatta balenare da un dubbio consorzio di uomini d'affari e inventori alla società petrolifera nazionale francese ELF Aquitaine di poter scoprire l'alto giacimento petrolifero evitando costose perforazioni). Con la pubblicazione di un «libro bianco» illustrato nelle sue grandi linee lunedì dal primo ministro Mauroy oggi, tutti i francesi sono venuti a conoscenza delle responsabilità della società petrolifera nazionale per finanziare questo inesistente progetto micrascopico, ma degli interrogativi che quel rapporto solleva sulle vere finalità di una operazione che è costata alla ELF e quindi allo Stato francese oltre due miliardi di franchi (duecento miliardi di lire), una parte cospicua dei quali non si sa dove esattamente sia finita e a quali scopi.

Il rapporto ricostruito dal suo autore dopo che l'ex presidente della Corte dei conti Beck aveva ammesso di averlo distrutto, conferma l'essenziale dei fatti sospettati a seguito delle rivelazioni fatte due settimane fa dal settimanale satirico politico *Canard enchaîné*. Al modesto prezzo di 30 franchi, ogni francese potrà leggere il voluminoso libro messo in vendita dalla Documentation française che contiene tutti i particolari di questa vicenda. Una specie di atto d'accusa contro uomini che hanno esercitato le più alte responsabilità dello Stato (Giscard e il suo primo ministro Barre e della più potente società nazionale petrolifera, l'ELF Aquitaine). Ciò che non erano che delle ipotesi e degli interrogativi cui Giscard aveva risposto due settimane fa con toni indignati gridando alla speculazione politica, si trova confermato in maniera irrefutabile. E cioè i fondi pubblici sono stati dilapidati in una operazione che aveva fin dall'inizio tutti i crismi del «bidone» scientifico; le procedure di gestione di una impresa pubblica sono state ignorate e violate con la complicità delle massime autorità statali. Non solo ma nessun sigillo è stato dato alle conclusioni del rapporto della

Corte dei conti che chiedeva di «trarre le dovute conseguenze». Al contrario i principali interessati hanno fatto di tutto l'inchiesta le tracce di questo affare fossero cancellate fino ad indurre l'ex presidente della Corte dei conti a distruggere il testo del rapporto. Una inchiesta pubblicata ieri da *Libération* traccia un ritratto preciso e dettagliato di alcuni dei protagonisti principali dell'affare: l'avvocato internazionale Violet, ex membro dei servizi segreti francesi (SDEE), uomo politico di destra onnipotente nei circoli internazionali dove gravita la destra conservatrice e ultra atlantica; l'ingegnere, il barone belga Villegas che guarda caso gravita negli stessi ambienti; Daniel Bojer, un notorio agente della CIA, il più discreto ma forse il più decisivo dei promotori dell'operazione; un grande banchiere svizzero Weck. I documenti inediti su cui si basa l'inchiesta condotta da *Libération* in Belgio sono d'altra parte costellati dagli archivi di Florimond Damman, leader di un movimento di estrema destra belga morto nel '79 ma da anni in contatto con coloro che dovevano divenire gli inventori degli «aerei annusatori». Questi documenti permettono di seguire una serie di piste che portano tutte verso destra e al proposito di Vio-

let, Villegas e compagnia di coordinare sul piano internazionale diversi movimenti della destra ed estrema destra europea. Nel documento dell'estremista belga Damman si ritrovano costantemente i nomi di Violet e Villegas e le loro attività alla ricerca di appoggi politici e finanziari a Parigi, a Washington, in Germania, in Italia e in Spagna per il loro progetto politico. Si parla di contatti con il tedesco Franz Josef Strauss con l'ex primo ministro francese Pinay, e a un certo punto anche di Giulio Andreotti. In una lettera contenuta nei documenti di cui *Libération* era entrata in possesso si dice che «Violet contatterà Andreotti, e nei chiederà dove sia finita una parte considerevole del denaro (500 milioni di franchi di cui si è persa ogni traccia) il rapporto della Corte dei conti». Il documento è datato 1978 e parla di interessi italiani e spagnoli, di relazioni con il Brasile e il Sudafrica, di ecclesiastici che appaiono al momento della firma degli accordi, conclude con quello che appare l'interrogativo chiave: come il signor Villegas ha potuto spendere in soli 120 per cento, lo stesso punteggio che viene attribuito al socialdemocratico, per i quali si prevede un calo ulteriore, della sberla del dicembre '81, quando perderete 6,4 punti e nove seggi. Schlüter infatti si è presentato «non

Franco Fabiani

DANIMARCA

Su pace e stato sociale il confronto fra conservatori e socialdemocratici

Il governo di centro destra, minoritario, è caduto sulla legge finanziaria - Ma il premier Schlüter spera in una nuova avanzata, nonostante le ripetute sconfitte parlamentari - L'incognita del partito radicale

Spente le luminarie natalizie lungo lo Stroget — la splendida arteria pedonale che attraversa Copenhagen — i danesi si apprestano alle elezioni generali per il rinnovo del Folketing (parlamento) che avranno luogo il 10 gennaio. I maligni sostengono che Paul Schlüter, il leader conservatore che guida una coalizione minoritaria di centro destra della quale fanno parte anche liberali, membri del Centro democratico e cristiano-popolari, abbia sciolto la camera unica propria a ridosso delle festività di fine d'anno (il 15 dicembre) perché la campagna elettorale si svolgesse, come del resto è avvenuto, in una atmosfera almeno in apparenza più ovattata del solito, vuoi per le abbondanti nevicate, vuoi per gli insopprimibili condizionamenti delle vacanze.

È il capo della coalizione non ha mancato in varie occasioni di esternare il proprio ottimismo, suffragato dagli ultimi sondaggi, che vedono il suo partito ancora in ascesa attestarsi attorno al 20 per cento, lo stesso punteggio che viene attribuito al socialdemocratico, per i quali si prevede un calo ulteriore, della sberla del dicembre '81, quando perderete 6,4 punti e nove seggi. Schlüter infatti si è presentato «non dimissionario» (la legge danese lo consente) dinanzi alla regina Margherite, quando ha chiesto di indire le elezioni. Si tratta di una consultazione anticipata, non riuscendo i danesi — che guardano caso godono dell'appellativo di «stato sociale» — a portare termine una legislatura dal 1969, tra l'altro per l'estrema frantumazione del panorama dei partiti (se ne presentano una quindicina, dei quali 8 rappresentano in parlamento) nonostante il crollo di quasi tutti i partiti, tranne il partito comunista privo di una sua rappresentanza dal 1979.

Alla sinistra dei socialdemocratici siedono i socialisti popolari e i socialisti di sinistra (a Strassburgo) i primi aderiscono al gruppo comunista; alla consultazione del 10 si presentano oltre tre liste di sinistra, i marxisti-leninisti, i socialisti internazionalisti e i maolisti, che rappresentano comunque una insidia alla sinistra nel suo insieme.

Ma al di là degli schieramenti, vediamo un po' i problemi. Il governo si è arreso dopo essere stato sconfitto nel dibattito sulla legge finanziaria, contro la quale avevano votato i socialdemocratici, gli altri due raggruppamenti socialisti — i quali accusano il governo di con-

questa essendo stata una delle condizioni per il rinnovo della adesione alla Nato) fosse differita e che nel negoziato con i sovietici venissero conteggiati anche gli ordigni francesi e britannici. Questo avveniva nel mese di novembre; anche allora Schlüter non si era dimesso e aveva manovrato per evitare le elezioni, ciò che non gli è riuscito di fare poche settimane dopo.

Il partito socialdemocratico appare oggi influenzato dalla pressione dei movimenti pacifisti e anche da certe istanze neutraliste (il «certo svedese», nonché dal manifesto della socialdemocrazia tedesca-federale).

Angelo Matarci

NIGERIA

Ancora chiuse le frontiere, ma situazione calma dopo il golpe

I nuovi dirigenti hanno giurato di fronte al generale Buhari - Puntualmente rimborsato un importante debito estero per rassicurare gli ambienti finanziari internazionali

LAGOS — Situazione calma anche ieri in Nigeria dopo il colpo di Stato che ha rovesciato il governo civile di Shehu Shagari e ha portato al potere il generale Mohamed Buhari. Restano però ancora chiusi aeroporti, porti e frontiere. Il lavoro, secondo fonti diplomatiche, è ripreso normalmente nell'amministrazione nigeriana dopo il lungo fine settimana di fine d'anno che in Nigeria si protrae fino al 3 gennaio. L'ex presidente Shagari si troverebbe attualmente in residenza sorvegliata nella sua casa di Lagos. Egli sarebbe stato arrestato ad Abuja, la nuova capitale in costruzione nel centro del Paese, al momento del colpo di Stato.

A quanto riferisce la radio, i membri del Consiglio militare supremo hanno prestato giuramento ieri davanti al generale Buhari, nuovo capo di Stato e comandante delle forze armate. Sempre secondo i rindenti dei 19 Stati federali si sono già presentati al posti di polizia, mentre altri sono fuggiti. Il governo militare aveva invitato tutti gli alti funzionari a presentarsi entro quattro giorni alle locali autorità di polizia.

L'agenzia di informazione nigeriana (NAN) ha riferito che il nuovo regime ha inviato i soldati nei mercati per cercare di costringere i negozianti a ribassare i prezzi delle merci. Secondo l'agenzia tuttavia l'iniziativa ha avuto scarso successo, e molti hanno preferito tenere chiusi i propri negozi. La stessa agenzia riferisce di un incidente che si sarebbe verificato subito dopo il colpo di Stato nella città di Benin dove il locale mercato è stato saccheggiato e dato alle fiamme.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, si è appreso che la Nigeria ha saldato ieri un debito di 50 milioni di dollari. Lo ha annunciato la Barclays Bank International affermando che il governo nigeriano ha puntualmente versato la prima rata del debito che era stato contratto lo scorso anno per sostenere il suo commercio con l'estero. Secondo gli osservatori ciò rafforzerebbe la posizione nigeriana nella comunità finanziaria internazionale.

ANGOLA

Cgil-Cisl-Uil sulla invasione sudafricana

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha ieri condannato in un documento l'invasione del Sudafrica in Angola. L'azione militare sudafricana, si afferma, «uscita lo sdegno più profondo e la condanna dei lavoratori italiani». Nel documento si sollecitano iniziative anche sul piano europeo per sottrarre il popolo namibiano alla dominazione del Sudafrica.

PRAGA — Il presidente cecoslovacco Gustav Husak ha rivolto un appello ai capi di Stato di Tunisia, Zambia ed Etiopia affinché collaborino col governo di Praga per la liberazione dei venti cittadini cecoslovacchi da dieci mesi in ostaggio dei ribelli dell'UNITA nell'Angola meridionale. L'agenzia cecoslovacca riferisce che il presidente tunisino Bourghiba, dello Zambia Kaunda e dell'Etiopia Mengistu hanno promesso il loro appoggio.



SANTIAGO DEL CILE — Seimila persone, in maggioranza giovani, hanno partecipato ieri a Santiago ad una manifestazione pubblica in occasione del sessantunesimo anniversario della fondazione del partito comunista cileno. La riunione si è svolta nel teatro «Caupulican», il più grande della capitale. Ha parlato E. Valencia, presidente dei «poboladores», che ha chiesto all'opposizione un «grande accordo nazionale» che ponga fine alla dittatura.

Manifestazione per il 62° del PC

La riunione si è svolta nel teatro «Caupulican», il più grande della capitale. Ha parlato E. Valencia, presidente dei «poboladores», che ha chiesto all'opposizione un «grande accordo nazionale» che ponga fine alla dittatura.

FRANCIA

Falso allarme blocca treno per Amsterdam

Sospetti su «Carlos»

PARIGI — Il treno Ventimiglia-Amsterdam è stato bloccato lunedì sera nei pressi di Saint Raphael sulla Costa Azzurra in seguito a un falso allarme, uno dei tanti pervenuti nelle ultime ore in Francia dopo i due attentati compiuti il giorno di San Silvestro alla stazione di Marsiglia e sul rapido Marsiglia-Parigi, il cui bilancio è stato di cinque morti e di una cinquantina di feriti.

Le autorità francesi hanno intanto rafforzato le misure di sicurezza nelle stazioni e sui treni rapidi. Pattuglie di agenti sorvegliano da lunedì i «TGV» (il super rapido francese) e con l'aiuto di due cani pastori tedeschi addestrati nel frutare l'esplosivo polidattil controllano anche i bagagli sui treni e nei depositi delle stazioni.

URSS-ITALIA

La «Novosti»: per salvare il dialogo Roma dia prova di indipendenza

MOSCA — L'Unione Sovietica ha invitato l'Italia a dar prova di «realismo» ed abbandonare il suo orientamento unilaterale verso gli Stati Uniti per non perdere «la possibilità di mantenere aperto il dialogo con Mosca».

Brevi

Rivendicato il duplice assassinio di Madrid
MADRID — L'organizzazione terroristica GRAPO (gruppo di resistenza antiscasta primo ottobre) ha rivendicato ieri l'attentato di lunedì a Leganes, un sobborgo della capitale, nel quale sono stati uccisi due agenti di polizia in servizio di pattuglia.

CENTRO AMERICA

Nuovi scontri al confine Attacco a Puerto Sandino

Il Nobel per la pace, Perez Esquivel, bloccato vicino a Jalapa dove doveva parlare - Offensiva del Fronte in Salvador

BULGARIA

Rimpasto nel governo Cambiano i responsabili dell'economia

VIENNA — L'agenzia bulgara BTA ha annunciato ieri sera un ampio rimpasto tra i membri del governo e del Politburo che sembra riguardare soprattutto il settore economico.

CIPRO

I turchi annunciano il ritiro di 1500 soldati dall'isola

ANKARA — Le autorità turche hanno annunciato oggi che fra gennaio e febbraio ritireranno di 1.500 unità il contingente turco che dal 1974 occupa la parte settentrionale di Cipro.

Accordo raggiunto all'Alfa Sud nessun nuovo sospeso a zero ore

La cassa integrazione sarà a rotazione e riguarderà 660 lavoratori mentre l'azienda l'aveva proposta per 1600 - Rimarranno inalterati i livelli produttivi - A Pomigliano il nucleo progettazione - Oggi si riunisce il cdf di Arese per valutare l'intesa

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Firmato ieri mattina all'alba l'accordo per l'Alfa Romeo di Pomigliano. La trattativa era stata condotta a oltranza per l'intera notte all'interno di Napoli, ma già nella tarda serata di lunedì si avvertivano i segnali di una possibile conclusione. L'azienda — questo appare subito come primo centro elemento — è stata costretta a fare macchina indietro, rinunciando all'intenzione originaria di ridurre in modo consistente i livelli produttivi. Questi ultimi resteranno, infatti, pressoché inalterati e si consolideranno attorno alle 710 vetture giornaliere (rispetto alle attuali 725), mentre la Direzione era intenzionata ad abbassare il tetto a 670.

Scolto questo nodo di fondo è stato relativamente più agevole discutere e definire tutti gli altri aspetti dell'intesa. Il sostanziale mantenimento delle quote produttive ha, innanzitutto, bloccato la minaccia più grave avanzata dai vertici dell'Alfa: quella di un'ulteriore massiccia ondata di sospensioni; si era parlato di 1600 nuovi cassintegrati che si sarebbero aggiunti agli attuali 1400 sospesi a zero ore. Resta, tuttavia, una quota «subtola», comunque, entro le 660 unità che andrebbero a cassa integrazione a rotazione: in maggioranza, però, si tratterebbe di sospensioni legate a necessari interventi di ammodernamento e innovazione tecnologica; solo una parte minima va conteggiata come effetto diretto del calo produttivo.

È un capitolo molto delicato e sulla cui specifica definizione

ne — premettono subito all'FLM campana — sarà avviata un'aperta trattativa con l'azienda. Così come resta aperta la vicenda dei cassintegrati a zero ore, da circa due anni. L'accordo di ieri riconferma i contenuti dell'intesa siglata nell'83 che prevedeva il rientro a rotazione di questo personale all'interno di unità satellite. L'azienda s'impegna a presentare entro 4 mesi i progetti di fattibilità per l'installazione di queste unità. In un documento del Comitato dei cassintegrati Alfa sud, questi ultimi si dichiarano fermamente decisi a inasprire ulteriormente la lotta per il loro immediato rientro in fabbrica e contro le nuove sospensioni.

Un altro aspetto dell'accordo è quello che riguarda gli impiegati. Anche su questo versante molto è affidato alla concreta fase di contrattazione e di gestione che si apre a partire dalle prossime settimane. L'accordo stabilisce, naturalmente, importanti capisaldi: innanzitutto quello che tutti gli impiegati coinvolti nelle sospensioni (al 270 attualmente già fuori, se ne aggiungerebbero circa 160) dovranno essere assorbiti e interessati al regime della rotazione. In particolare questo principio, sia pure per una quota limitata, è stato già stabilito per gli impiegati di Officina. L'intesa stabilisce, inoltre, che sarà effettuato il trasferimento da Arese a Pomigliano della Direzione degli approvvigionamenti e del materiale ausiliario; a Pomigliano sarà trasferito anche un primo nucleo di Progettazione completamente autonomo e in relazione a ciò è già previsto il rientro di circa 50 impiegati oggi a cassa integrazione. Sempre per gli impiegati sono previsti

corsi di riqualificazione. All'FLM campana si giudica la firma dell'accordo con molto equilibrio: «Consideriamo significativamente riusciti a respingere gli atteggiamenti più oltranzisti mostrati dall'azienda in una prima fase; tali atteggiamenti avevano di fatto portato alla rottura delle trattative — dice Nino Galante della segreteria regionale del metalmeccanico —. Abbiamo socialmente mantenuto i livelli produttivi che l'Alfa voleva ridurre, nel quadro di un processo di innovazione che rappresenta la base per proseguire nel confronto e raggiungere gli obiettivi del pieno rilancio e del completo riassorbimento nel ciclo produttivo di tutto il personale a cassa integrazione». La capacità del sindacato campano a misurarsi concretamente nel merito dei problemi produttivi e aziendali viene riconosciuta dagli stessi vertici dell'Alfa, in una dichiarazione diffusa ieri dal dottor Giuseppe Medusa, responsabile delle relazioni industriali del Gruppo auto, mobilistico. «L'Azienda — afferma il compagno Vincenzo Barbo, segretario della sezione PCI dell'Alfa sud, membro del Comitato centrale del Partito — è stata costretta a modificare profondamente le sue posizioni di partenza. Ora si apre una fase difficile, ma nuova, nel confronto sul futuro di Pomigliano: certamente, però, è stato respinto e sconfitto il disegno politico di mettere fuori gioco il sindacato».

Oggi ad Arese si riunisce il Consiglio di fabbrica per discutere sul merito dell'accordo raggiunto a Pomigliano.

Procolo Mirabella

Pesenti vende le banche: ressa dei compratori

Certa la cessione della Banca Provinciale e della quota in Efibanca - Incertezza sulla RAS: è un problema politico

Tassi: il Tesoro passa ai banchieri la patata bollente

ROMA — Il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni sul costo del denaro in cui riesce ad ignorare due fatti: la prenotazione di centomila miliardi di credito da parte del suo dicastero, il quale offre rendimenti del 20% per ottenere; l'annuncio dato dalla Banca d'Italia che il credito privato sarà ristretto a 38 mila miliardi nell'84, cioè ad un livello virtualmente più basso dell'anno scorso.

Messi da parte i fatti, per Fracanzani il costo del denaro può diminuire perché «nei primi nove mesi dell'83 il primario è calato di due punti mentre il tasso normale è calato solo di 1,5 punti. E ciò ha allargato ancora di più la forbice tra i due tassi: all'inizio dell'anno era di 3,8 punti, a fine settembre di 4,5 punti (23,19% il tasso normale, 18,75% il primario). E occorre ricordare come il tasso normale sia quello praticato al 75% circa della clientela».

Fracanzani indica nel contenimento dei costi bancari e nella restituzione della differenza fra i due tassi, la possibilità di ridurre il costo del denaro, facendo risparmiare alla clientela mille miliardi. Però il Tesoro opera in senso contrario, evitando ogni iniziativa diretta a ridurre la concorrenza alle banche nella riduzione dei tassi; anzi, spiana loro il terreno per il gioco dello scaricabarile. È facile per i banchieri replicare che se il Governo agisce in modo da far fallire meno aziende, oppure evitasse di bloccare i crediti con i missariamenti, il denaro costerebbe meno.

Da quando è stato eletto Gianni Parravicini alla presidenza dell'Associazione Bancaria si è parlato di una possibile Intesa Tesoro-Banche d'Italia-Banche commerciali. Altro argomento su cui i titolari del Tesoro tacitano. Il segretario della FISAC-CGIL, Angelo De Mattia, riferendosi a questa possibile «intesa» afferma che per la riduzione del costo del denaro «la sola via praticabile è quella di agire su un lato, sui decrementi dei tassi fortemente selettivi e concentrati — attraverso anche il rilancio del credito agevolato — e dall'altro di stimolare le banche ad operazioni di razionalizzazione aziendale, di tariffazione dei servizi, di contrattazione dei differenziali tra tassi attivi e passivi per la parte (invero non irrilevante) imputabile a disconomie aziendali. Per una manovra di tal genere le Autorità monetarie dispongono di precisi poteri di impulso: ad esempio una diversa struttura della riserva obbligatoria che premi chi pratichi una gamma di interessi più favorevole — che possono essere attivati. Fondamentale è la messa in moto di un processo graduale di allungamento delle scadenze del debito pubblico e la riduzione delle distanze, sulla base dei poteri degli organi di controllo, tra rendimenti delle obbligazioni, dei titoli del Tesoro e dei depositi bancari».

Al risanamento del mercato finanziario, ricco di rendite che si scaricano nei costi di produzione, manca però proprio questo «impulso» che dovrebbe venire dal principale utilizzatore: il Tesoro. Tre quarti dei movimenti finanziari sono ormai direttamente influenzati dal Tesoro. Una iniziativa del Tesoro verso il piccolo risparmio, o per alleggerire la domanda di credito, avrebbe una enorme influenza sul mercato.

MILANO — La borsa ha registrato ieri l'effervescenza creata dalle trattative per la cessione di alcune partecipazioni bancarie del gruppo Pesenti. L'indice di borsa è salito dell'1,2%, ma il fatto interessante è che siano al rialzo anche i titoli delle società in trattativa: Italmobiliare (la capogruppo di Pesenti) passata da 49.750 a 51.000 lire; Italcementi da 38.800 a 39.300. Di riflesso salgono anche i titoli del gruppo vociferati come acquirenti, in particolare l'IFI, finanziaria della famiglia Agnelli.

Non saranno però questi movimenti borsistici a influenzare sui prezzi di cessione: come al solito, il passaggio dei pacchetti di controllo avviene negli uffici dei gruppi di comando, fuori del mercato.

Differenze di valutazione sui prezzi — ma forse anche sul compratore — vi sarebbero ancora sulla vendita della Banca Provinciale Lombarda e della quota nella Efibanca (26% di Pesenti) per le quali si parla di 500 miliardi di lire. Pesenti ne chiederebbe 650. Il compratore della Banca Provinciale lombarda, la cui rete di sportelli ha interesse locale, sarebbe un consorzio bancario bergamasco, costituito per evitare una maggiore penetrazione delle banche nazionali nell'area. Questa scelta, di interesse locale, della concorrenza, potrebbe anche abbassare il ricavo che può ottenere il gruppo

Pesenti, ansioso di sgravarsi del circa 900 miliardi di debiti a carico della Italmobiliare.

La vendita della quota in Efibanca appare più consequenziale, dal momento che Pesenti non sarà più presente nel settore bancario. Istituto consortile di cui è azionista la Banca del Lavoro (circa il 30%), Efibanca ha fra i suoi azionisti anche il Monte dei Paschi (7,23%), il Banco di Sicilia (7,03%), il S. Paolo di Torino (5,73%), il Banco Napoli (5,30%), la Banca Popolare di Novara (5,30%) oltre ad azionisti minori. L'Italmobiliare, infine, è in vertenza con la Cassa di risparmio lombarda per ottenere maggiori ricavi dall'avvenuta cessione dell'Istituto Bancario Italiano (IBI).

La lotta per determinare i prezzi di cessione si riflette sull'eventualità che Pesenti venda o meno la quota del 38% nella RAS, valutata oggi attorno a 350 miliardi (l'azione RAS quotava 49.500 lire). L'eventuale acquisto di tale quota da parte dell'IFI-Agnelli non riguarda però solo Pesenti, è un problema politico per due ragioni: cumulando il 14% già posseduto attraverso la Toro, l'IFI acquisterebbe un controllo assoluto (52%) sopra una delle due multinazionali assicuratrici di origine italiana; il controllo di assicurazioni da parte di un gruppo prevalenti interessi industriali inquina il carattere dell'impresa assicurativa che dovrebbe essere indipendente da tali interessi.

I cambi			
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC			
	3/1	2/1	
Dollaro USA	1689	1660,40	
Marc tedesco	607,63	607,735	
Franc francese	199,635	198,995	
Fiorino olandese	641,055	540,925	
Franc belga	23,767	29,78	
Sterlina inglese	2395,20	2402,90	
Sterlina irlandese	1882,375	1882,225	
Corona danese	167,885	167,865	
Dollaro canadese	1340,20	1335,50	
ECU	1371,10	1372,33	
Yen giapponese	7,206	7,192	
Franc svizzero	759,98	761	
Scellino austriaco	98,198	98,194	
Corona norvegese	215,018	215,09	
Corona svedese	207,015	207,095	
Marc finlandese	285,15	285,15	
Escudo portoghese	12,53	12,435	
Peseta spagnola	10,67	10,59	

Brevi

Un appello per il diritto al lavoro degli invalidi
 ROMA — Un appello per il diritto al lavoro dei portatori di handicap è stato lanciato da magistrati, sindacati e parlamentari. Fra i primi firmatari i deputati Spagnoli e Rodotà. I magistrati del Lavoro Benivogei, Cafarella, Di Lecce e Fivetti, i sindacati Ferrari Martini, Garocciolo e Moschini.

Per la Nuova Innocenti sindacati dal Prefetto
 MILANO — Il prefetto di Milano ha ricevuto ieri una delegazione del consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti, guidata dalla segretaria provinciale della FLM. L'azienda ha infatti deciso di sospendere 572 dipendenti per due settimane. La delegazione ha chiesto al prefetto di adoperarsi affinché venga convocato presso il ministero dell'Industria un incontro di verifica dei programmi produttivi ed occupazionali della Nuova Innocenti.

La BMW acquista la Maserati?
 MILANO — La BMW sarebbe interessata ad acquistare la Maserati. La casa tedesca vorrebbe controllare quella italiana vista l' Crescenti successo delle auto prodotte da De Tomaso.

In crisi le moto italiane
 MILANO — I mercati esteri diventano sempre più difficili per i veicoli italiani e due ruote. Sono, infatti, in continua espansione le importazioni di moto, in particolare di quelle gap-one.

Tensione alla Talbot di Poissy L'azienda minaccia la chiusura

Sindacati divisi sulla linea da seguire - Giornata di tafferugli fra i lavoratori - Rinviiata la ripres del lavoro - Manifestazione organizzata dalla CGT per evitare i licenziamenti

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — La vicenda della Talbot di Poissy è di nuovo in alto mare, e ieri sera, dopo una giornata di tensione e di tafferugli tra sostenitori dello sciopero a oltranza e moderanze disposte a riprendere il lavoro, il rischio di una nuova serrata si è riaffacciato con un minaccioso comunicato della direzione, che non nasconde l'intenzione di chiudere definitivamente i battenti dell'azienda. Quella di ieri era ritenuta la giornata decisiva per la ripresa del lavoro. Ma tre settimane di serrata, un'occupazione dei reparti da parte di qualche centinaio di lavoratori licenziati che sabato erano stati costretti ad abbandonare la loro azione dietro l'intervento della polizia non hanno piegato gli animi dei più resistenti ad accettare l'accordo intervenuto tre settimane fa tra governo e proprietà, che prevede il licenziamento di 1600 lavoratori, per lo più immigrati marocchini.

Ieri mattina, quando le macchine e le catene di mon-

taggio avrebbero dovuto ricominciare a girare si è assistito invece ad una serie di scontri tra scoperanti e non scoperanti. La CFDT aveva fatto votare di prima mattina lo sciopero nel corso di un'assemblea di 600 o 700 operai, mentre la CGT aveva fatto appello a riunirsi per fare il punto di una situazione che a suo avviso non può essere risolta attraverso azioni che, come quella dello sciopero a oltranza, rischia di far evolvere la situazione verso il peggio. Il sindacato è apparso quindi profondamente diviso su una soluzione che il governo continua invece a ritenere la meno dolorosa per procedere alla necessaria ristrutturazione di un'azienda in crisi che, con l'accordo di tre settimane fa, si è impegnata a continuare la sua attività e ad assicurare il lavoro di circa 17 mila dipendenti. La CFDT che respinge in blocco l'accordo e la CGT che intende invece discutere l'applicazione e i termini di un'intesa che deve permettere a suo avviso di ri-



Lavoratori sulla linea di produzione in attesa dell'esito della trattativa

Franco Fabiani

La Finsider da gennaio non pagherà gli stipendi

Se non avverrà in tempi brevi la ricapitalizzazione ci sarà un vero e proprio blocco - Da domani iniziano gli incontri sulla questione siderurgica - Il 16 primo appuntamento a Bruxelles - Tre proposte della CISL lombarda sull'acciaio

ROMA — Inizia domani la maratona siderurgica. Per tutto gennaio, infatti, la questione dei tagli, della loro quantità e qualità sarà al centro dell'attenzione del governo, della Comunità, dei sindacati e delle forze politiche. Il 5 si parte con un incontro tra Finsider e sindacati, ma prima di discutere con Roasio, la FLM vedrà anche Darida ed Alluisio.

Sul tavolo della trattativa peserà un primo problema concreto: il rischio che l'Italsider, la Nuova Sias e le Acciaierie di Piombino blocchino il pagamento degli stipendi. La Finsider, infatti, se non verrà ricapitalizzata non ha più una lira: le perdite (1620 miliardi) hanno ormai superato un terzo del capitale sociale. Proprio per questo numerosi dirigenti della federazione unitaria e della FLM hanno posto il problema di una rapida ricapitalizzazione.

Ma la trattativa non verterà certo solo su questo punto, resta, infatti, al centro la questione di Bagnoli e di Cornigliano.

Per l'impianto napoletano i sindacati hanno già detto che deve essere ripreso senza attendere la concessione delle estrazioni da parte della CEE. Il governo ha fatto un piccolo passo avanti, rispetto alla iniziale posizione: ha chiesto alla Finsider di valutare se questa possibilità esiste. Un gesto questo che, anche se in modo non chiaro e con qualche torcosità, contraddice lo spirito dell'ultimo «no» presentato da Roasio. Ma domani, prima ancora del caso Bagnoli, verrà affrontato quello di Cornigliano: i privati hanno già consegnato all'IRRI il piano da loro preparato e ora attendono risposte.

Giovedì, quindi inizia una discussione destinata ad andare avanti per tutto il mese di gennaio. Le altre scadenze sono quella del 16, quando si svolgerà l'assemblea della Finsider sul tema della ricapitalizzazione, mentre, nella stessa giornata,

a Bruxelles ci sarà una prima presa di contatti fra commissari comunitari e ministri italiani sulla questione acciaio e sulla ripartizione dei tagli. Entro il 31 gennaio, infatti, il governo dovrà comunicare alla CEE quali sono gli impianti, o parte di essi che intende chiudere.

Il 15, invece, il governo dovrebbe decidere sui bacini di crisi e, quindi, sui preannunciamenti nel settore acciaio.

Intanto, proprio ieri, dalla CISL lombarda sono state avanzate proposte per uscire dalla crisi siderurgica italiana. Tre i punti principali: riprendere le trattative in sede comunitaria sulle produzioni affidate al nostro Paese in considerazione della maggiore efficienza e modernità dei suoi impianti; dare rapida attuazione alla società di intervento Confedir per farla diventare uno strumento snello di riconversione e, infine, gestire la mobilità attraverso accordi locali e contratti di solidarietà.

Lo «straordinario» alle Dogane: diffida giudiziaria a Visentini

ROMA — Questa volta l'ufficio giudiziario ha bussato all'ufficio del ministro delle Finanze, Visentini. Un fatto insolito per il titolare del dicastero di Viale America all'Eur, ma la diffida che gli è stata consegnata sembra proprio se la sia andata a cercare. Insolito, dobbiamo dirlo, anche l'autore della diffida. Un sindacato, quello della Funzione pubblica-CGIL, per l'esattezza. In sostanza si chiede a Visentini di mettere fine ad una serie di atti unilaterali in contrasto e in violazione di precise norme legislative dello Stato.

Ecco i fatti. Il 23 settembre dello scorso anno Visentini diramò un dispaccio telex (prot. 3851/71) a tutti gli uffici periferici delle Dogane per autorizzare «prestazioni di lavoro straordinario in deroga ai limiti individuali contrattuali (140 ore annue elevabili, per necessità eccezionali, fino a 200). Con questo intendeva metter fine a

gli scioperi e alle agitazioni in atto da diverse settimane, scioperi in gran parte promossi dai sindacati autonomi. Un provvedimento, come si legge nella diffida, preso «al di fuori di ogni intesa con le organizzazioni sindacali, in violazione della normativa introdotta dalla legge quadro sul pubblico impiego che riserva alla contrattazione la materia relativa alle prestazioni di lavoro straordinario. Ma anche ignorando l'accordo dell'80 per la riorganizzazione del servizio delle Dogane».

Sono anni che a scadenza quasi fissa le Dogane assurgono agli onori della cronaca. Sono le peggiori organizzate d'Europa e quelle che, rispetto alla Comunità, hanno a disposizione il minor numero di addetti. A giudizio del sindacato mancano almeno duemila funzionari per assicurare un funzionamento accettabile del servizio. Ma Visentini pensa di poter risolvere il tutto cercando di «innestare in servizio anche il lavoro dei

Si sblocca il regolamento organico della CONSOB? È in arrivo il libretto fiscale dell'auto

ROMA — Il presidente vicario della CONSOB ha convocato le rappresentanze sindacali il 10 gennaio per l'esame di un progetto di regolamento del personale. La Commissione di legge, oggi, sulla prorogazione dell'incarico scaduto al suo presidente, tuttavia uno sbocco alla definizione dell'organico — le defezioni strumentali sono state l'arma principale del sabotaggio politico al funzionamento della CONSOB — sarebbe possibile ed avrebbe un peso significativo nel momento attuale. La commissione Finanze della Camera è parsa orientata, nel corso dell'adeguato sulle cause del fallimento della Commissione, a premere per una soluzione immediata dei problemi strumentali. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, tuttavia, non rinvia di approfittare di un adempimento formale (la ricezione di direttive della Comunità europea sull'informativa societaria) per proporre una legge che riduca l'autonomia della CONSOB trasferendo compiti al Tesoro.

ROMA — Il Libretto fiscale è la novità dell'operazione bollo-auto per il 1984 che si concluderà il 31 gennaio. Da quest'anno, infatti, il versamento potrà essere effettuato sia direttamente agli uffici dell'ACI, sia usando i consueti bollettini postali, sia, infine, adoperando i moduli contenuti nei nuovissimi «Libretti fiscali». In arrivo in questi giorni a moltissimi automobilisti. Questo nuovo metodo di pagamento è stato introdotto con il decreto fiscale di fine dicembre 1982, quando la «tassa di circolazione», fu trasformata in «tassa sulla proprietà», imponendone il pagamento anche a chi la macchina la tiene sempre ferma.

Si tratta di un nuovo metodo di pagamento che gradualmente sostituirà quelli tradizionali. Lo scopo finale è di giungere ad uno schedario completo di tutto il parco circolante attraverso il quale condurre accertamenti rapidi ed efficaci.

Per l'azienda importante

Da otto anni la rivista

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola a L. 5.500

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 febbraio, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 110 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 61944007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Spettacoli

Victor Segalen, ufficiale della marina francese, esploratore e scrittore, ritrae il dio del viaggio come un «vecchietto dalla testa rotonda, il corpo grasso ma trasparente e tutto dorato; durante il suo soggiorno in Cina, fra il 1909 e il 1914, è questo Budda tascabile che affida la tutela dei propri vagabondaggi. La sua ricerca di steli, tumuli e statue funerarie, lo porta sempre più lontano dalle piste dei falsi esploratori, quei turisti che sono la vera minaccia per l'esotismo, e lo avvicina alle radici di un impero che, all'alba della prima guerra mondiale, vacilla ormai, con la fine dell'ultima dinastia e la rovina del trono. Le immagini della Cina, da lui ricalcate, sono costruzioni di un esteta che coglie, nell'estrema decadenza, i tesori più puri del passato e se ne appropria. Segalen fissa poi tali immagini in un libro («Scorribanda», Il Melograno, 1990) modellato su un viaggio a più dimensioni, nel reale, nell'immaginario e nel diverso, un viaggio che, iniziato negli scali marittimi e nelle missioni europee, si è tanto allontanato da esse da cancellarne la memoria. Victor Segalen liquida ogni compromesso fra primato occidentale e civiltà millenaria; ripudia egualmente la cultura coloniale e quegli scricchiolanti che avevano inscenato il conflitto fra l'agonizzante celeste impero e un occidentale giovane, aggressivo.

Marinai inglesi combattono contro i cinesi durante la rivolta del «boxers» in un'incisione d'epoca. In basso una stampa cinese

gravi tensioni fra potere imperiale e domini occidentali, fra società segrete e flotte anglo-francesi. Jules Verne, al contrario di Segalen, non lancia l'uomo europeo verso regioni da cui tornerà spaesato, diminuito nel proprio orgoglio intellettuale: sceglie invece di operare la sua rivoluzione culturale a partire dai cinesi stessi. Kin Fo, il suo protagonista, è figlio di un commerciante, i suoi capitali sono depositi presso banche americane, il suo palazzo si trova nel perimetro assegnato alla missione francese di Sciangai. Se la terra in cui è nato comporta distanze sterminate ed è divisa da frontiere interne invalicabili, egli ha imparato a comunicare con il telegrafo e con un apparecchio fonografico.

Eppure Kin Fo soffre del male più insidioso della sua gente: apatico non conosce il lavoro, impassibile è alieno dai sentimenti, fatalista disdegna l'azione. Sarà dunque sui fattori caratteriali della sua razza che Verne agirà, operando la sua trasformazione in un uomo nuovo, capace di calpestare la morale della rinuncia e di dare il giusto peso all'aggressività. Credendosi rovinato, Kin Fo contrae una assicurazione sulla vita a favore della sua promessa sposa e del suo precettore Wang, incaricando quest'ultimo di ucciderlo. Ma la sua bancarotta si rivela infondata ed egli, in compagnia di due agenti della agenzia assicurativa, si lancia alla ricerca di colui cui aveva rimesso la propria sorte. Dalla prima scelta, stoica e suicidaria, al suo successivo rinne-

gamento, cominciano le sue tribolazioni attraverso tutta la Cina, fino al nord, alla grande muraglia, fino alla sua completa liberazione. A contatto con il pericolo, con la barbarie, con costumi immemorabili, la sua rinuncia all'esistenza diventa amore del presente, gusto del dominio. Kin Fo impara il valore dell'angoscia e del disagio, della solitudine e della minaccia. Da questa prova, che lo inlaccia alla disciplina dei colonizzatori, egli esce, ovviamente, diverso.



Riproposte in italiano le «Tribolazioni di un cinese», il romanzo nel quale lo scrittore francese immagina l'incontro fra la cultura europea e quella orientale: ma forse è un po' troppo colonialista...

Giulio Verne Viaggio al centro della Cina



Verso la firma Cinecittà e De Laurentiis

ROMA — Sta andando in porto l'accordo tra Dino De Laurentiis e Cinecittà. Dovrebbe concludersi — infatti — entro febbraio il trattato tra il produttore italiano e l'azienda del cinema pubblico per la riapertura dei teatri di posa di «Cinecittà» sulla via Pontina. L'accordo prevede l'acquisto del pacchetto di maggioranza del complesso cinematografico da parte di Cinecittà, mentre a De Laurentiis toccherà una partecipazione di minoranza (circa il 10 per cento) all'interno della società mista di

imminente costituzione.

Negli ambienti di Cinecittà si apprende che le trattative stanno andando avanti e si prevede che tra un mese o due al massimo il complesso cinematografico che appartiene a De Laurentiis e che è da tempo in disuso, dovrebbe riprendere la sua attività. Non si sa ancora esattamente quale sarà l'impegno finanziario di Cinecittà per l'acquisto della maggioranza della città del cinema sulla Pontina. Sempre stando alle informazioni di Cinecittà il pagamento sarà scagionato ed è previsto inoltre un intervento finanziario da parte della Regione. Più considerevole sarà invece il costo per l'ammodernamento del teatro di posa che prevede un intervento necessitante di una buona ristrutturazione.

gamento, cominciano le sue tribolazioni attraverso tutta la Cina, fino al nord, alla grande muraglia, fino alla sua completa liberazione. A contatto con il pericolo, con la barbarie, con costumi immemorabili, la sua rinuncia all'esistenza diventa amore del presente, gusto del dominio. Kin Fo impara il valore dell'angoscia e del disagio, della solitudine e della minaccia. Da questa prova, che lo inlaccia alla disciplina dei colonizzatori, egli esce, ovviamente, diverso.

Le premesse del discorso di Verne sono di stampo didattico: è necessario esplorare l'immenso paese per mutarlo; è sulla carta geografica e nei romanzi di viaggio, che il giovane lettore si affrettava a leggere, nel tempo sul mercato, liberando un futuro di merci nuove e moderne. Se Segalen aveva l'illusione di abitare in una camera di porcellana, un palazzo massiccio e brillante dove l'immaginario si sente a proprio agio, Verne e tutti i suoi eredi mettono queste porcellane all'incanto per comperare macchinari e fonti d'energia, per installare banche e presidi militari.

Ma il vapore e il telegrafo sono indici di un progresso sterile, se vengono considerati come fine a se stessi: allo spirito pratico dei cinesi occorre una nuova filosofia dell'azione e una intelligenza superiore della scoperta scientifica. La vera battaglia, Kin Fo deve condurla contro la propria passiva accettazione d'infelicità sociale e di una religione che, nelle opere quotidiane, cerca gli stimoli di una attività contemplativa; ma soprattutto Kin Fo deve vincere in sé e per sé, adottando gli ideali della razza bianca, per i quali il progresso è dominio non solo sulla natura ma anche sull'uomo, per i quali l'utile è il dio che modella il mondo.

La conclusione del romanzo di Verne si discosta poco da questi assiomi: «Kin Fo, dopo essersi strappato dalle braccia di Wang, stringeva la mano dei suoi amici». «Decisamente adesso va meglio! Sono stato un pazzo fi-

n'oral. «E puoi diventare un sam-gio» rispose il filosofo. «Tenterò — disse Kin Fo — e per iniziare ordinerò di mettere un po' di porsine nei miei affari».

Quale Cina futura ci promettono allora queste «Tribolazioni»? Quali compromessi fra passato e presente saranno possibili? Nessuna pagina lo illustra meglio di quella dedicata alla cerimonia del tè, celebrata da quattro naufraghi, in pieno oceano. Due americani e due cinesi, fra cui Kin Fo, in balia al flutti ma protetti da mute di gomma galleggianti, nel lungo tragitto verso la costa, fanno una pausa per ristorarsi. Da un sacco impermeabile viene quindi tirata l'apparecchiatura di Boyton, costruita in modo da utilizzare una singolare proprietà del fosforo di calcio, un composto del fosforo che a contatto dell'acqua produce idrogeno fosforato. Questo gas brucia spontaneamente all'aria, e nel vento, né pioggia, né mare, possono spegnerlo. Sopra questo fornello, a fior d'acqua, viene deposto un bollitore; il suo contenuto verrà successivamente versato in una tiera. Quattro tazze sono riempite, fra le onde dell'oceano.

La tiera del naufrago, gli scaldanti che permettono di galleggiare in posizione verticale, con mezzo busto fuori, sono dei futuribili destinati a coinvolgere la vita quotidiana del celeste impero. L'invenzione scientifica da un avvenire ai rituali, ne permette la sopravvivenza in condizioni impossibili. Ma per ciò stesso il tè è un rito. Se il cinese, nella cerimonia del tè, in un comportamento alimentare quotidiano, cerca il sentiero della contemplazione, Verne sacrifica questa pratica religiosa al miraceo tecnologico e restituisce all'uomo, in condizioni di totale abbandono a se stesso, un momento di proficuo ristoro.

Trent'anni più tardi, Victor Segalen tirava fra i concetti dell'epopea coloniale, ne sconsigliava i sordidi lucri e gli ingenui miti, ne negava il diritto all'esotismo. Nella sua camera di porcellana, ultimo fra gli europei, si scorre nel frotto della sua tazza di tè un destino ancora migliore, un riposo, una intima quiete, una tiepida dissolvenza. Le macchine di Verne avevano fallito.

Alberto Capatti

Voltersi indietro, a guardare l'anno appena finito, è impresa alla quale la stampa si dedica sempre con grande energia. Vengono snoopati avvenimenti seri e ridicoli, gesti gloriosi e altri patetici. Ma parliamo di donne. Ma parliamo di giacché spesso, dalla sfera politica sono declassate a quella della cronaca e infine cancellate, anzi evaporate. Eppure questo è stato un anno denso. Un anno pieno.

Volete degli esempi? Sono tornate le manifestazioni: torrenziali, fume, o mare che fossero quella contro la violenza sessuale e quella per l'11 marzo. Si sono allargate quasi si trattasse di una pratica politica di antica data, gli incontri fra donne. A Pordenone erano le prostitute, a Firenze, Bologna, Napoli, Pisa, Verona, Milano, Pavia, Rovereto si è discusso sul documento di «Sottosopra». Ancora, incontri ai festival dell'Unità di Viareggio e, con uno spazio non accennato né costruito per seguire il nodo, Roma, alla Festa nazionale. Senza dimenticare le assemblee nazionali dell'UDI che si autoconvocano, i dibattiti sull'eventualità, di un partito delle donne, il convegno sul Consultori e quello sul «separatismo». Tutti pezzi della politica delle donne. Qualcuna direbbe, felice: «Sono gone che girano».

Ovviamente, assieme alle gone girano, hanno girato anche le polemiche. Così gli incontri di Reggio Emilia dal titolo «Sono arrivata, perché» hanno suscitato frenetici reazioni. Ecco il tradimento acquattato dietro la purezza adamantina di ogni percorso femminista che si rispetti: d'altronde, una che è arrivata, sarà certamente venuta a porre in società e avrà necessariamente, nonché vergognosamente, «braccato». Aggiungeva Lidia Menapace, con accenti quasi millenaristici (tie che spesso affligge la sinistra, anche la più intelligente), che non bisogna meravigliarsi di tali «gaffes», giacché ad ispirarle era stato proprio il documento di «Sottosopra», principale teorizzatore della voglia di vincere. Benché le si sarebbe potuto obiettare che al mondo le lotte di liberazione non puntano certo sulla «voglia di perdere».

Tuttavia, se nel 1983 il discorso delle donne fra loro ha ripreso con forza, nella convinzione che sia indispensabile darsi, reciprocamente, valore, imparando cioè a stimare il proprio sesso, il sentiero non è stato del tutto spoglio da nubi. Pesa l'assidua del dibattito politico «generale» e pesa la rarefazione dei luoghi della politica «complessiva». Le donne, sovente, hanno rinunciato a cercare forme autonome di espressione; al movimento per la pace — giustamente — partecipano, ma come gli altri, assieme agli altri, adeguandosi. E poi sono scomparse alcune loro imprese editoriali: la rivista «Orsa» ha chiuso, «Donne e Politica», «DWF» faticano a tener dietro alla rotta che si erano prefissa. Rotta ancorata ad alcune opzioni di fondo: specificità, diversità, radicalità dell'essere donna.

Forse, onto di queste incertezze quell'impaccio che spinge le donne a votare fortemente qualcosa e poi ad abbandonare questo «qualcosa» altrettanto violentemente. Comunque, l'intermittenza del desiderio femminile non sembra aver sfiorato quanto, agli inizi dell'anno, avevano prodotto il documento di «Sottosopra». Anzi, sotto il segno di un'aver pubblicato un trimestrale «Via Dogana» (che si acquista nelle librerie delle donne e per abbonamento), ora già al terzo numero. Uno speciale bollettino, dedicato a libri, scritti da donne, nei quali le esperienze raccontate sono quelle che le lettrici vorrebbero raccontare, quelle in cui le lettrici si ritrovano.

Le recensioni, niente affatto tradizionali, o testuali o strutturaliste o storiciste, si arrestano su alcune autrici, elette a nadi simboliche: una parola sola da quelle madri simboliche può dare la parola alle donne. Così si crea un «precedente di forza», giacché dicono, «la solidarietà non basta; c'è valorizzazione dell'essere donna quando c'è riconoscimento del valore di un'altra donna». Niente mutuo soccorso o lega-



Le sommete di Khnopff. È un disegno a china pubblicato sulla rivista «Pans» nel 1895

Dal documento che parla del «successo», a quello che accusa la competitività, il 1983 è stato per il movimento femminile ricco di discussioni e di polemiche: facciamone il bilancio

Vincerà l'invidia sotto il segno delle donne?

me fra oppresse dunque: la disparità, anche tra donne bisogna ammetterla, non negarla. Naturalmente a paritizzare questo tentativo interviene spesso l'invidia: una bestia che in silenzio si mangia una parte della nostra intelligenza». E poi, vicino all'invidia, c'è quel curioso sentimento che spinge le donne a smuovere il lavoro delle proprie simili. Un'operazione che fanno in fretta, intellettuali, studiosi, giornaliste. Un'operazione — si dice nell'ultimo numero di «Via Dogana» — che lascia trapelare una specie di vergogna per le parenteli femminili. Chi è esente da questa malattia alza la mano.

Nelle recensioni, comunque, non viene espresso nessun progetto totalizzante: il discorso vale per le donne che non si riflettono mai intiere nello specchio, dimezzate fra il riconoscimento e sottomissione, oppure identificate negli «interessi degli uomini travestiti da parole universali». Conta la scoperta di due parzialità giacché «l'essere umano non esiste come tale, esiste fondamentalmente come essere, donna o uomo. Questa è la più elementare spartizione che gli uomini hanno voluto negare negando l'essere donna». Essere nelle relazioni fra gli individui quella differenza sessuale, equivarrebbe a rovesciare gli attuali rapporti di potere e probabilmente a mettere in questione l'astrattezza, la metafisica, su cui il potere è cresciuto.

Via Dogana non si fa illusioni. «Abbiamo abbastanza sicurezza in noi stesse per riconoscere che siamo povere, e per sapere che la produzione culturale non è competitiva, la genere, sul mercato. Eppure la coscienza di una «povertà» e di una «parzialità» da recuperare possono erodere, millimetro per millimetro, l'universalità maschile. Quella specie di bacchetta magica, degenata dagli uomini che non nutrono mai dubbi sulla propria superiorità, così come su quella delle Scienze e della Politica».

Perché vengono privilegiati i tipi di donna che si incontrano nei romanzi, così moderati e insieme così ironici, di Jane Austen, o nella spietatezza dei racconti di Dorothy Parker o nei disastri sentimentali descritti da Edith Wharton? Una donna che riesce a non essere seria; non mal sentimentale, non scalfibile dalle emozioni — e sempre all'erica — che non «sta male», ironica nel perseguire il suo interesse e, se possibile, il suo piacere. Per questo stesso genere di empanada, quelle donne eccellenti nel giallo d'«Interno». Quelle che si chinano a ortigliare desideri omicidi, colpe nascoste, violenze sotterranee e sotterrate di fresco. Le donne, insomma, che traggono ispirazione dalla Compton Burnett alla Christie alla Goldmitz, dalla conoscenza delle acque, solo in apparenza tiepide, della famiglia.

Perché infatti le donne scrivono gialli? Perché fruttano soldi e si producono in fretta, senza incepparsi negli ostacoli dello stile, nella ricercatezza della scrittura. Soprattutto, le donne scrivono gialli per un'istintiva e liberatoria parzialità: concepiscono più facilmente la trasgressione perché non hanno interiorizzato gli standard etici. Conformiste rispetto ad una legge di natura più pesante di quella imposta dal patto sociale, le donne si flagellerebbero uno spazio di «disimpegno», giocando a sembrare delle menti criminali.

Qualcuno obietterà che le tesi sono opinabili e incerte. E può anche darsi che «Via Dogana» cada a volte nell'arbitrarietà e nella faziosità. Della qual cosa non si vergogna affatto, giacché si tratta sempre di libri a fronte di un lavoro ancora a questo punto anche se, nell'anno appena trascorso, qualcuno ha diffuso la bella e misteriosa notizia della necessità di un «rinnovato confronto con il maschile, sarà bene chiedere un altro po' di tempo prima di quella verifica».

Letizia Paolozzi

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 20,25

Ritorna Kojak, ed è subito nei guai



Ritorna: pelato e smagliante come sempre. Elegante come un italiano (scarpe lucide e panciotti), ma per niente parente del tenente Colombo. È lui, il tenente Kojak (Telly Savalas), che lavora nella metropoli più incasinata del mondo, quella straordinaria New York che pare l'ombelico peccaminoso della Terra. Ritorna per la nostra guida in TV (Canale 5, ore 20,25) tutti i mercoledì con una serie nuova di zecca. In questo sicuramente batte il tenente Colombo (in contemporanea su Raidue) che viene replicato da anni. Kojak invece si rinnova e per esempio stasera si misura con un tema fondamentale del giallo: l'omicidio. Un detective del distretto inecceiva in un compagno di infanzia che pare seriamente implicato in un racket. Cosa prevarrà, l'indagine o l'affetto? Per fortuna c'è Kojak, un burbero molto umano che riuscirà a governare la situazione. Le sue avventure ovviamente si concludono sempre con il trionfo della giustizia (o della legalità), ma questo trionfo non è privo di amarezza. Il mondo descritto spesso è tanto lercio che anche quel tanto di pulizia che il nostro lucido poliziotto riesce a fare è una goccia d'acqua dolce nel mare salato. Abilità e freddezza fanno di Kojak un poliziotto tutto d'un pezzo, ma il suo aspetto tanto particolare ne fa invece un personaggio abbastanza simpatico. Talvolta incline a innamorarsi, talvolta spericolatamente amichevole, alla fine sempre irreprensibile e, soprattutto, mai scarduffato come il tenente Colombo. Altra diversità tra i due sta nel fatto che mentre Colombo non mette piede nel palazzo di polizia, Kojak praticamente ci abita e non si vede mai in nessun altro posto che non sia l'ufficio o qualche strada malfamata della metropoli tentacolare.

Raitre, ore 16,45

La Certosa di Parma con Gerard Philippe



L'appuntamento cinematografico del pomeriggio (ore 16,45) è ormai una consuetudine dei programmi di Raitre che anche con il nuovo anno mantiene il criterio di una rassegna di grandi film divisi in episodi, in onda negli orari divenuti sulle altre Reti feudo quasi privato del trattamento leggero e delle proposte dei «networks» privati. Oggi è quindi la volta del primo episodio della Certosa di Parma, diretto nel 1947 dal tuttofare, Christian Jacques e interpretato da un arabesco e romantico Gerard Philippe, al cui fianco si muovono René Fauré e Maria Casares. Scritto nel 1839, il celebre romanzo di Stendhal rievoca la vita e le speranze del nobile italiano Fabrizio del Dongo, prima sostenitore del Bonaparte poi sospetto di simpatie liberali e incarcerato nella prigione di Parma. Conteso tra due donne, la duchessa di Sanseverina (sua zia) e la giovane Clelia Conti, Fabrizio diverrà un predicatore alla moda, avrà un figlio, Clelia, firmerà i suoi giorni in ritiro nella famosa Certosa della Padana.

Retequattro, 20,25

Nino Manfredi contro i giocatori della «Roma»



I giocatori della Roma Tonino Cervo e Bruno Conti si esibiranno in un duetto canoro al microfono di Piero Baudo. Nino Manfredi sarà accanto delle note dei suoi maggiori successi musicali (Tanto pe' canta, La panzanella) che Lola Fulin, Manuela Antonelli, Livia Romano e Pat Heaven, accompagnate dall'orchestra di Pippo Caruso, canteranno per lui. La «Hand of Jocks», una formazione musicale composta da dieci disc-jockey di successo, presenterà Let's all dance. Questi gli ospiti della diciottesima puntata di Un milione al secondo, in onda alle 20,25 su Retequattro. Daniela Ardolino, 23 anni, di Milano ed Emilio Visparelli, 23 anni, di Castellana Grotte (Bari) sono i concorrenti che si presenteranno per rispondere a domande sulla musica. Per il cinema, il romano Daniele Macchetta, di 18 anni dovrà affrontare Eduardo Lombardi, 18 anni, di Napoli; Vincenzo De Simone, 22 anni, di Salerno, esperto di sport, si scontrerà con il preparatissimo Stefano Franceschetti, campione in carica da cinque settimane. Questa settimana i milioni che verranno vinti con le slot-machines andranno a un istituto che si occupa dell'assistenza ai bambini bisognosi.

Italia 1, ore 20,25

«Assegni in bianco» per comprare da Gigi Sabani



Come un enorme spot pubblicitario, OK, il prezzo è giusto, la trasmissione di Italia 1 (ore 20,25) condotta da Gigi Sabani, costringe il concorrente ad indovinare il prezzo degli oggetti, dalla caramella al televisore. Ovviamente nata in America (in un lontano 1957), condotta da Bob Barker, è ancora, negli USA, una delle trasmissioni più seguite. Ode al consumismo, in un'Italia in crisi, è ora la trasmissione su cui Berlusconi punta per la sua televisione «junior». Su 35 giochi possibili ne vengono presentati uno per trasmissione. Stasera la novità è l'assegno in bianco.



La pittrice Marie Vassilief in una foto scattata nel 1914 a Parigi

La mostra Per la prima volta in Italia le opere di Maria Vassilief, l'artista che aprì, per sopravvivere, una mensa nella Parigi degli anni 10

La cuoca cubista di Lenin e Braque

Nostro servizio

GENOVA — Quando nel 1947, a Parigi, il fotografo Wilhelm Maywald le scattò il ritratto nel suo studio, Maria Vassilief ha 63 anni e ha già espresso al mondo il suo talento d'artista e la sua grande generosità. La foto la coglie e la fa rimbombare, proprio come una delle sue celebri «poupées-portraits», tra manichini, manichini, un vecchio lume, una borsa sformata, un'enorme sveglia accostata a una di quelle scatole di latta dove un tempo si conservavano i biscotti. In questo confuso angolo di mondo, che parla di genio e povertà, la piccola russa dagli occhi di giada fissa, compunta, le sue carte e mentre il fotografo guarda, amorevolmente, ai particolari degli occhiali a montatura tonda e della cravatta scura sul giubbotto bianco, un ritaglio di specchio, addossato a un totem di legno e cartone, ne sdoppia grottescamente la figura di spalle. Il suo patetico caschetto di capelli ricorda l'acconciatura a frittella dei clown!

Ma non è certo con questi occhi che si guardava a Maria Ivanovna Vassilief quando, durante la grande guerra, aveva, all'interno del suo spazioso atelier di Montparnasse, aperto una cantina per gli artisti, che funzionava giornalmente come mensa. Nonostante la più completa incompetenza culinaria dell'ardimentosa ospite, gli «habitues» non mancavano e tra questi i più assidui erano intempestivo come Modigliani, Soutine, Braque e perfino i «dottisti del Boissevicino» Lenin e Trozky. Guardata come una pericolosa Mala-Hari, l'artista venne tenuta d'occhio dalla polizia e presto arrestata. Soltanto l'amicizia e il buon senso di Anatole De Mon-

zies (suo collezionista) furono in grado di mettere a posto le cose e di restituire la libertà alla coraggiosa Maria. Anche cronaca, i biografi del tempo, l'aneddotico del suo contemporaneo legano la sua immagine più alla fama della sua «cantine» che alla sua arte, più alla sua eccentricità mondana che al suo genio tuttavia la sua opera pittorica ha avuto l'importante funzione di elaborare il linguaggio di un'epoca. Non stupisce pertanto che Waldeemar George, curatore di una mostra del periodo cubista di Maria Vassilief, la veda come un personaggio di prua della scuola di Parigi, tale da aver «segnato» la formazione del gusto contemporaneo. Non si dimentichi che questa esuberante creatura, comparsa di Zadkine (Maria infatti nasce a Smolensk il 12 febbraio 1884), attiva come era, aveva lasciato la sua impronta anche sull'area del teatro, della danza, dell'ardore, del decoro, ecc.

I suoi costumi di scena rigidi fanno la loro apparizione, nel mondo dello spettacolo, accanto a quelli di Léger e di Pevsner. Le sue «poupées-portraits», che ritraggono, con divertita ironia, le figure in vista della Parigi alla moda, le vengono commissionate direttamente dal celebre sarto Paul Poiret, mentre De Monzies ne cura la collocazione nei musei nazionali. Collaboratrice del Ballet Suedois di Rauf de Maré, esegue personalmente i costumi del ballerino coreografo Jean Borlin, di cui è affettuosa amica. Lavora anche per il teatro di Gaston Baty, per cui esegue decorazioni e marionette. Chi non ricorda in scritti, racconti, memorie, articoli, fotografie questa personalità dai colori accesi, figura minuscola, quasi nanerottola, con una zazzera da pagliaccio e sempre calzata come il gatto con gli stivali?

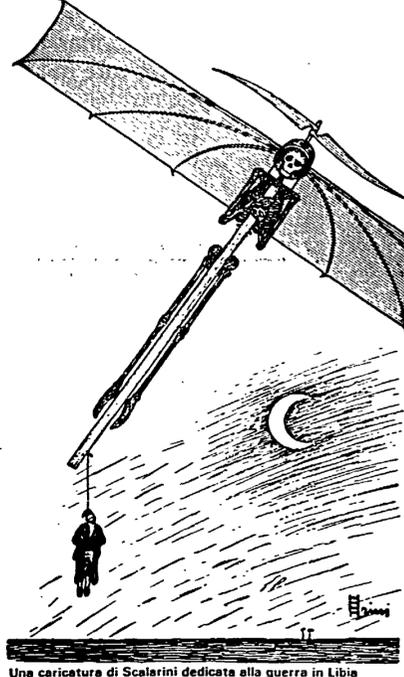
È rimata da André Salmon, fotografata da Marc Vaux, frequentata da Matisse, il Doganiere Rousseau, Picasso, Braque, Léger, Satie, Cocteau, Cendrars, dipinta da Amedeo Modigliani (un po' per amore e un po' per forza, a titolo di affettuoso risarcimento del padre e soprattutto delle abbondanti libagioni che consumava nella cantina di Avenue du Maine), «raccontata» da Jean Selz, Foujita, dal giornalista russo Ilya Ehrenburg, dallo scrittore Charles Douglas, ricordata con nostalgia dallo scultore Hans Arp e recensita più volte (dal 1902 al 1919) da Apollinaire. Se questa piccola inguaribile mistica, succo concentrato di Pietrangeli e Parigi, ha avuto un torto è stato quello di affogare, nell'onda della sua generosa attività, il rigore della sua arte. Se oggi se ne parla è perché, per la prima volta in Italia, è stata presentata una mostra retrospettiva personale, che ripropone una lettura della sua avventura linguistica nel «Cubismo». Ne sono promotori «Martini & Ronchetti» di Genova (dove la mostra è visitabile fino a metà gennaio) nella cui galleria sono esposti carboncini (su carta timbrata dell'atelier) e pastelli colorati, eseguiti a Parigi negli anni 1909-1915. La qualità dell'iniziativa (in occasione della quale è stata curata una pubblicazione con testi di Solange Prim-Goguel) rende un brillante omaggio a una grande artista, a cui troppo spesso si è solo guardato come a un'appassionata cicista delle steppe.

Viana Conti

Televisione Stasera su Raidue una coraggiosa ricostruzione delle avventure coloniali

Il nostro Vietnam si chiamava Libia

Con i Tripoli bel suoi d'amore (la prima puntata va in onda stasera alle 22,15 su Raidue) lo storico Luigi Blandini e il giornalista Luigi De Mitrì, ex corrispondente dell'ANSA in Libia, hanno tirato fuori un vistoso scheletro dall'armadio della storia italiana. Chi non capisce certe impennate di Gheddafi, ma è disposto sinceramente a capirle, si guardi il programma e mediti su certe vecchie fotografie di libici fucilati e impiccati (una ci ha particolarmente colpito: il volto di un martire, giovane, bruno, bello, sereno, che sembra un Cristo bizantino). Forse, così, capirà. Utilizzando i grandi pezzi di giornale e poche (ma eccezionali) spezzoni cinematografici e l'ampia documentazione «fissa», foto, illustrazioni a colori di settimanali, titoli di quotidiani, caricature politiche (di rara, cruda efficacia e un'albergo di Natale) e i suoi appunti si come doni i corpi dei patrioti libici («giustiziati») e due autori ed il regista Leandro Lucchetti sono riusciti ad evocare con impressionante efficacia il clima culturale e politico di un'Italia miserabile e aggressiva (quella dell'imperialismo «straccione» desidero da Lenin) capace al tempo stesso di cacciare e spedire oltremare sei milioni di braccianti affamati e centomila soldati: i primi a ovest, verso gli Stati Uniti; i secondi a sud, sulla Quarta Sponda. Discorsi, articoli, canzoni, perfino poesie di «vati» illustri (D'Annunzio come sempre in testa a tutti, con le sue «frotte», costrette a rimare con «bombe», a maggior gloria della prima incursione aerea della storia, eseguita da un pilota italiano su un accampamento arabo-turco); insomma tutta la retorica di cui era inscuribile produttore e fruitore un ceto provinciale piccolo-borghese smanioso di facili allori, e stuzzicato dal miraggio di un su-



Una caricatura di Scialarini dedicata alla guerra in Libia

sero le sinistre. I radicali, al governo con Giolitti (un pacifista pronto a dichiarare guerra per ragioni su cui gli storici ancora discutono), furono per la conquista. Per mettersi il cuore in pace, la presuntore come il suo opposto, e cioè la «liberazione» degli arabi dal «giogo» ottomano. Coraggiose minoranze socialiste, repubblicane, cristiane, sindacali, leghe «rosse» e «bianche», intellettuali non asserviti al potere, resistettero alla marea di retorica patriottarda. Fra gli anti-colonialisti c'era Nenni, ma c'era anche Mussolini, proprio il primo campione di trasformismo) che solo dieci anni dopo, diventato duce del fascismo e capo del governo, avrebbe ordinato e diretto da una dorata poltrona romana, con i metodi più «sbrigativi», la conquista del colonia semi-liberata dai guerriglieri libici (un monito, anche questo dei «due Mussolini», a riflettere su certi mali oscuri, su certi vizi incorreggibili della nostra società).

In ciascuno il suo Vietnam, la sua Algeria, il suo Afghanistan, la sua Libia. Farà una certa impressione, specialmente ai telespettatori più giovani, vedere (in uno dei primissimi filmati della storia del giornalismo di guerra), i «marines» italiani sbarcare sulla costa africana; ascoltare l'intervista con uno degli ultimi superstiti della resistenza libica, un arzilla, asciutto, vigiliardo ultra-centenario avvolto in un bianco barracano; e sentir rievocare dalla voce del commentatore, un «notro» bombardamento di Beirut (si, proprio di Beirut), che 72 anni fa «suscitò reazioni sfavorevoli in Europa». Si trattava di un'autentica rappresaglia terroristica, con cui l'Italia, arenata su una spiaggia più scogliosa del previsto, intendeva costringere alla resa una finché si levante, esaurita, prostrata, e tuttavia caparbia nel non riconoscersi sconfitta. Tema della seconda puntata del programma sarà l'implacabile repressione della resistenza guidata da Omar El Mukhtar, il «Leone del deserto»; della terza ed ultima, la valorizzazione della Libia ormai «pacificata» (cioè vinta). De Mitrì mi ha detto di non aver voluto concedere nulla: né i crimini, cioè le ferche, né gli aspetti «positivi» del colonialismo, cioè le opere pubbliche, la valorizzazione agricola, la scoperta del petrolio... Stasera a vedere. Se si manterrà fedele al rigore obiettivo della prima puntata, la sola che i giornalisti hanno potuto vedere in anteprima, il programma avrà centrato lo scopo e reso un buon servizio alla memoria pubblica, soprattutto giovanile, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in Libia, è un dovere di chi ha a che fare con la storia, e di chi ha a che fare con i giovani, che di queste vecchie storie saprebbe (così si dice) ben poco o forse nulla. Non è mai troppo tardi per imparare, e non è troppo poco non è mai troppo tardi per disimparare. Con i tempi che corrono, e con i nostri soldati ancora e sempre in

Spettacoli Cultura

L'affissione di un manifesto pubblicitario in una foto di Giuseppe Benati e, in basso, l'etichetta di una vecchia scatola di biscotti



«Il giovane copywriter non riusciva a prendere sonno. Aveva ancora nelle orecchie la voce del proprio art director che gli sussurrava beffarda: "E adesso cangi l'headline" (E lui sapeva che c'era anche la body e il pay off da tirar fuori). Si alzò dal letto e si accostò al tavolo dove aveva deposto il materiale portato a casa dall'agenzia. Risfolgò per l'ennesima volta il documento di briefing, rilesse gli appunti della riunione avuta con l'account, il marketing e il direttore creativo. Rivide persino la sintesi dei dati di research: tutto gli era noto ma nulla gli suggeriva alcunché. Per lui, questa volta, plus, minus, consumer benefit, posizionamento e target restavano muti. Si prese la testa tra le mani e fu in quel preciso momento che, riguardando per l'ennesima volta l'incompleto rough, prese la sua decisione: sarebbe uscito a cercarsi una fetta d'anguria. "A volte le buone idee disse tra sé il giovane copy quasi per consolarsi — vengono nei posti più strani".

È probabile che il racconto che avete appena letto vi appaia del tutto incomprensibile. A meno che non lavoriate nel campo pubblicitario. È stato infatti scritto usando termini e modi di dire di un linguaggio per addetti ai lavori. I vocaboli sono stati presi da un dizionario antichissimo specializzato («Le parole della pubblicità» a cura di Donato Mutarelli, Pola editrice, pp. 212, L. 15.000) e molti spunti sono stati tratti dalla rivista anch'essa specializzata «Nuovo». Qui a fianco troverete una «legenda» che vi permetterà di interpretare quei che vi è scritto.

Ma il racconto merita, oltre al vocabolario, anche qualche riflessione. Quel che un tempo si chiamava morale della favola.

1 La frantumazione del sapere porta con sé quella dell'linguaggio. Costicché di racconti come quello qui presentato a mo' di semplice ed innocuo esempio, ovvero di racconti incomprensibili alla stragrande maggioranza dei lettori senza l'ausilio di un dizionario specializzato, se ne potrebbero ormai scrivere a centinaia: tanti, per l'appunto, quanti sono i linguaggi specializzati che ci circondano e in cui viviamo immersi (basti pensare al «computerese», al «sindacalese», al «burocratese», al «semiotegese»...). Ma questa macroscopica possibilità di scrittura è sinonimo a sua volta di una impossibilità: l'impossibilità della reciproca comprensione. Nessuno di questi linguaggi, infatti, comunica con l'altro. Lo specialista, che si specializza per svolgere



re meglio un lavoro che serve anche ad altri, è sempre più solo e corporativo. E crede che il «suo mondo» sia il mondo. «L'Etat c'est moi», diceva il Re Sole: ai suoi discendenti ha portato male.

2 Chi pensa che la politica debba fungere da mediatrice tra tutti gli universi specialistici per ricondurre ad unità, potrebbe iniziare a riflettere sul fatto che anche la «politica» è diventata un universo specializzato e, quindi, linguaggio specializzato, ricco di codici, di termini incomprensibili, di tic verbali significativi solo per una minoranza.

3 Chi invece pensa che questa mediazione debba essere affidata al linguaggio comune, ha di fronte a sé un altro paradosso. Più i dizionari diventano «grandi», più il linguaggio comune diventa povero. Si tratta di una specie di rincorsa verso i dizionari di ampliano per accogliere nella loro nomenclatura tutti gli elementi che (sfuggiti ai linguaggi scientifici) sono diventati di uso comune, ma a questo infarcimento continuo si scontrano una continua espul-

sione di termini dal linguaggio quotidiano. La schematizzazione di giudizio, la povertà di opinioni nata dalla pretesa della specializzazione di poter leggere l'intero mondo, si veste con i panni di un linguaggio spoglio, che sovente confonde superficialità con chiarezza. Schiacciato tra la specializzazione imposta dal lavoro quotidiano e il rituale serale dell'omogeneità lingua televisiva, il linguaggio comune perde così precisione, ricchezza, capacità espressiva. Il destino sembra allora consistere in una sorta di generalizzato «analfabetismo di ritorno»: una definizione, questa, che ben sintetizza il radicale impoverimento di coloro che sono stati definiti (naturalmente con linguaggio specialistico) «soggetti parlanti».

4 C'è chi ha ipotizzato che la fine del mondo non sarà determinata dall'esplosione di una guerra nucleare, ma dall'esplosione del linguaggio: una sorta di nuova Torre di Babele che vedrà annegare il genere umano tra un brusio di lingue indecifrabili ed espressioni

fatte ormai di gesti, suoni o nomi opacizzati ed interiezioni. Naturalmente c'è la speranza (come accade già un tempo) che dalla Torre di Babele ci si possa salvare. Ma c'è anche il problema di individuare, a partire da subito, la strada che può condurre a questa rinnovata sopravvivenza.

In tal senso, si potrebbe partire dalla considerazione del momento in cui nasce il linguaggio specialistico. Si prenda, ad esempio, un testo di Freud, di Aristotele o di Marx. Potranno essere testi difficili da leggere, testi che richiedono studio, impegno, costanza, applicazione; ma, in nessun caso, testi che si presentino nascosti dietro ad un gergo. Quest'ultimo interviene poi, quando si formano le «scuole» o i «clan»: quando l'invenzione e la trasgressione originaria sono state assorbite, metabolizzate e infine codificate in modi di dire e di pensare; in definitiva, quando la libertà della ricerca cede all'ossificazione costruita da chi non è signore dell'oggetto ma ne è dominato.

Giacomo Ghidella

A Pallottino il premio «Erasmus»

L'AJA — Il premio «Erasmus» è stato assegnato all'etnologo italiano Massimo Pallottino. Lo ha reso noto oggi ad Amsterdam la fondazione intitolata a «Erasmus da Rotterdam», istituita nel 1958 su iniziativa del principe Bernardo dei Paesi Bassi. Il premio (centomila fiorini, pari a 51 milioni di lire) va per metà, a un'iniziativa d'interesse europeo e intende onorare quanti, a giudizio di una giuria internazionale, hanno dato un contributo allo sviluppo dell'identità culturale europea.

Charlton Heston a Beirut con i «marines»

BEIRUT — L'attore americano Charlton Heston, 59 anni, ha compiuto una visita di fine d'anno al contingente americano della forza multinazionale di pace a Beirut. Lo ha reso noto un portavoce dei «marines» di stanza presso l'aeroporto della capitale libanese. L'attore, che ottenne la massima fama con l'interpretazione di «Ben Hur», si è intrattenuto con i «marines» per i quali si erano recati a Beirut per Natale anche l'attore Bob Hope e l'attrice Brooke Shields.

Il vocabolario della nuova lingua

COPYWRITER: Si pronuncia «copiraite» e nelle agenzie di pubblicità è colui che redige i testi pubblicitari, inventa i giochi di parole, mette le virgole e i punti. Quando è di scarso affidamento la sua qualifica professionale viene storpiata in quella di «copriwater», ma di solito non glielo fanno sapere: lo licenziano.

ART DIRECTOR: L'art lavora con il copy e ha il compito di tradurre in immagini i concetti e di forse anche da ciò che deriva (quando l'uno parla dell'altro) l'orrido utilizzo dell'aggettivo possessivo dinanzi alla qualifica professionale: «il mio art», «il mio copy».

HEADLINE: Pronunciato «edhain», è il titolo, l'instestazione di un annuncio pubblicitario che viene redatto e composto in modo tale da attirare l'attenzione: qualche anno fa veniva definito «slogan». C'è da notare inoltre che più gli art director sono anziani, meno hanno rispetto per il lavoro dei giovani copy: da qui l'impiego di verbi poco appropriati e normalmente storpiati alla lombarda (le maggiori agenzie sono a Milano) per sottolineare l'agenzia di poter disporre del suddetto «edhain».

BODY: Il nome completo è body copy e consiste nella parte descrittiva di un annuncio stampa. Per molti pubblicitari è sostantivo di genere incerto: alcuni pensano sia femminile (la body), altri lo ritengono maschile (il body).

PAY OFF: È la frase, scritta con evidenza, che sta al fondo dell'annuncio pubblicitario. Come si può notare dal verbo che nel testo lo accompagna, il copy ha maggior rispetto per il proprio lavoro, anche se si potrebbe sostenere che sovente pensi ad esso come ad una forma esibizionistica di potenza.

BRIEFING: Vien detto più comunemente «brif» ed è l'insieme di dati che vengono forniti per elaborare i messaggi pubblicitari.

ACCOUNT: È l'abbreviazione di account executive ed indica chi tiene i contatti con il cliente. La frase «So io ceppo pole il cliente» è normalmente usata dall'account per cedere (in agenzia si direbbe «segare») quelle proposte elaborate dal copy e dall'art che gli risultino ostiche.

MARKETING: Richiede e reperisce tutti i dati che gli servono per elaborare il brief. Di solito è d'accordo con l'account.

DIRETTORE CREATIVO: Dirige il reparto creativo, costituito dall'insieme degli art e dei copy. Naturalmente è da questi sempre molto rispettato.

DATI DI RESEARCH: Sono il frutto del lavoro degli Istituti di ricerca (tipo Demoskopie ed Eurisko, tanto per citarne due a caso), che esplorano, attraverso interviste a consumatori, le aspettative e i desideri del pubblico nei confronti di un prodotto. Normalmente compensano con un regalo tutti coloro che accettano di sottoporsi all'intervista.

PLUS: È l'aggiunta, ma di scarse qualità, viene pronunciato all'inglese: «plus». Ci sono alcuni che addirittura, quando ne parlano al plurale, lo trasformano in pluses. Significa i punti di forza di un prodotto.

MINUS: Sono i punti di debolezza di un prodotto. Anche se Cicerone non sarebbe stato d'accordo, la pronuncia inglese («minus») è quasi di rigore.

CONSUMER BENEFIT: È la motivazione che induce all'acquisto, ovvero è il «plus» dal punto di vista del consumatore.

POSIZIONAMENTO: È la collocazione in cui si trova un prodotto rispetto al mercato, alla concorrenza, ai desideri del pubblico. Nessuno è ancora riuscito a capire perché si sia inventato un sostantivo così cacofonico, invece di utilizzare quelli che già esistono (posizione, collocazione, etc.).

TARGET: Si pronuncia «targhet» e significa bersaglio. Nella pubblicità si utilizza questo termine per definire l'insieme dei consumatori che un messaggio pubblicitario deve colpire: il pragmatismo abita qui.

ROUGH: La sua pronuncia è «raf». È il primo schizzo, il primo abbozzo disegnato di una pagina pubblicitaria. Quando un copy e un art sono costretti a presentare a qualche persona i risultati del proprio lavoro, di solito esordiscono avvertendo che «si tratta ancora di rafficci»: sarà anche per il timore, ma la lingua inglese non li soccorre più.

La pubblicità uccide l'italiano?

Target, copywriter, art director: ecco le parole segrete della pubblicità, per capirle ora è stato pubblicato un vero e proprio vocabolario. Ma questa Babele rischia di impoverire e schiacciare la nostra lingua



ROMA — Questa critica non l'accetto, primo perché non è serena, secondo perché Gianluigi Rondi, di umorismo ne marica pochissimo. Anzi, se vuole lezioni io sono pronto a dargliene. Renzo Arbore non ha «ingoiato» il giudizio sul suo nuovo film FFSS, che il critico e direttore della Mostra di Venezia ha dato nella sua recensione del 16 dicembre sul «Tempo». Così, fra autore e critico illustre, secondo una nota dell'ADN Kronos, scoppia una polemica. Un'avvisaglia, per chi, a Roma, si sintonzia su GBR, c'era stata nel corso, appunto, di una trasmissione della Tv privata, dove il regista aveva dato sfogo, senza far nomi, al suo risentimento. E raccontiamo allora il «casus belli», cioè la parte centrale della recensione con cui viene illudato il film. Aveva scritto Rondi: «Non è cinema, non è televisione, non è cabaret, non è neanche avanspettacolo. È solo una babele di gusto infimo, statica com'è statica la nota, scurrile com'era scurrile la Suburra, plateale, emetica, volgare e bassa e rozza come una villanata».

Va detto, anche se i toni in genere sono stati meno accesi, che quasi tutta la critica sotto quest'Arbore di Natale non ha depositato, in genere, il regalo di un giudizio benivolo (fatta eccezione per pochi outsiders), ranghi serrati, insomma, contro questo film, seconda prova da regista per Arbore dopo il popocchio, scritto con Luciano De Crescenzo, interpretato dagli autori con Roberto Benigni, Andy Luotto e Pietro Montecorvino, ravvivato dalle apparizioni dal vivo (come il testimonio di Sordi) di personaggi celebri: Guttuso, Milla, il speaker Martellini, Lory Del Santo.

Il caso «I critici non capiscono il mio film; gli spettatori sono più intelligenti»: per «FFSS» il regista apre una polemica

Arbore attacca Rondi: «Sei vecchio e superato»



Il titolo, a decodificarlo, significa Federico Fellini Sud Storico, la «story» è quella di una troupe che ruba una sceneggiatura al Gran Maestro e a suo modo, scorrazzando su e giù per l'Italia, prova a farne un film. Dietro la polemica si nasconde un sospetto delitto di «essa maestà», allora? Arbore preferisce accusare i critici di incompetenza, astrazione, intellettualismo. L'ironia, spiega, è una scienza: «Come può allora Rondi, che non ride mai, essere un tecnico dell'umorismo? Infatti non ha capito la mia satira della volgarità, ha dimostrato di non conoscere i canoni dell'ironia». E l'intera categoria, poi, ad essere fuoritempo: «I critici sono al 70% «vecchi», lontani dalla realtà giovanile, mentre il pubblico è composto al 90% da giovani. C'è fra gli uni e gli altri un pericoloso scollamento: da un lato ragazzi che vivono, dall'altro persone che teorizzano...».

Ma non è finita, perché Arbore rivendica: «Sarebbe ora di dire che anche il critico può sbagliare, dal punto di vista tecnico, può non aver capito un film che magari ha visto da solo, in una saletta vuota, senza il contatto col pubblico. Bisogna avere il coraggio di dirlo. È un diritto dell'autore, come cittadino, non accettare passivamente i giudizi di personaggi che sono veri e proprie superstar».

Perché, però, pochi autori rivendicano questo diritto? «Non è facile: molti hanno paura, non vogliono spezzare un giro di complicità, va a finire che gli unici di cui si parla male sono i critici «fuori del giro», i cani sciolti...».

Ma in effetti che peso ha, sull'opinione del pubblico, la stroncatura che esce su un giornale? «Nel caso di FFSS per fortuna poco: il «passaparola», il «tam-tam», la cosiddetta «critica orale». Insomma il giudizio che chi esce dalla sala dà all'amico per il mio film funziona. FFSS va controcorrente: i critici non l'hanno capito, ma gli spettatori sono più intelligenti».

URSS

Visitare l'URSS in inverno è affascinante, romantico, incantevole e... conveniente!

Unità vacanze organizza due viaggi diversi negli itinerari ma entrambi ugualmente interessanti

INVERNO RUSSO a Mosca-Vladimir e Suzdal (antiche città russe poco lontane da Mosca, dove sono concentrati magnifici monumenti storico-architettonici del XII Secolo)

PARTENZA: 29 gennaio
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 790.000

ASIA CENTRALE - Mosca-Bukhara-Samarkanda (città usbeke famose per i loro eccezionali monumenti architettonici medievali)

PARTENZA: 5 febbraio
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 940.000

Le quote comprendono il trasporto aereo da Milano per Mosca, i trasporti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, in camera doppia con servizi, pensione completa, la visita delle città e le escursioni previste da ogni singolo programma

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 33 140
ROMA - Via de Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

UNITÀ VACANZE

Reazioni alle voci sul «no» del tribunale per Piazza di Spagna

Il Tar bocchia il Tridente? Sorpresa in Campidoglio

La notizia non confermata - L'assessore Bencini: «Non ci hanno notificato nulla» - L'associazione che presentò il ricorso: «Non si deve tornare indietro, servono solo miglioramenti»

Il Tar ha bocciato il Tridente? Secondo le notizie apparse su alcuni quotidiani — ma ancora non confermate ufficialmente — il tribunale amministrativo regionale avrebbe annullato il provvedimento, che, giusto un anno fa, pedonalizzava Piazza di Spagna e introduceva una nuova disciplina di traffico in tutta la zona. Il prete per dire «no» all'operazione è stato un ricorso presentato da un'associazione di commercianti due o tre mesi dopo l'entrata in vigore delle misure. E il Tar, dando ragione ai negozianti, avrebbe deciso che quel provvedimento «declassava urbanisticamente la zona barocca della città e procurava danno alle attività commerciali». L'alto del tribunale sarebbe stato sancito nel corso dell'ultima riunione prima delle feste di Natale.



La notizia, comunque, va data usando il condizionale. Anche perché sia in Comune, sia all'associazione che ha presentato il ricorso, cadono dalle nuvole. Nessuno sa niente di questa decisione. Tutti hanno appreso il parere del Tar dai quotidiani. E — ciò che più conta a questo punto — i commercianti «antitridente», evitano accuratamente di cantare vittoria. Anzi, cercano di minimizzare il presunto «no» del Tar. Dice l'avvocato Capuano, presidente dei negozianti del centro storico e uno dei fautori del ricorso al tribunale: «Certo, bisogna trovare una disciplina al traffico un po' più morbida. Cercare di non penalizzare i pullman turistici. Questo siamo cercando di fare alla consulta del Comune. Ma non vogliamo assolutamente un ripristino della vecchia si-

tuazione... Insomma, anche loro, che pure avevano sollecitato il parere del tribunale, sembrano essere stati colti di sorpresa. Capuano sottolinea i miglioramenti ottenuti con l'istituzione (nei giorni di Natale) di altri due bus navette, il 116 e il 120, con partenze dal Circo Massimo e dallo Stadio Flaminio. Infine aggiunge: «Lamentiamo soltanto la difficoltà di muoversi nella zona per i turisti, non tanto per i romani...».

Anche in Campidoglio la notizia l'hanno appresa dai giornali. «Bisogna dire infatti — commenta l'assessore al traffico Giulio Bencini, in una dichiarazione — che non è stata notificata al Comune fino ad oggi alcuna sentenza del Tar re-

lativa alla disciplina di traffico nella zona del Tridente. Il Comune valuterà pertanto i contenuti e assumerà, se occorre, conseguenti iniziative...». Ma anche perché sono in corso i lavori per garantire la stabilità dell'obelisco di Piazza del Popolo recentemente colpito da un fulmine, della stessa Piazza del Popolo (di cui la sovrintendenza ha richiesto l'integrale chiusura) nonché del Traforo.

Insomma, la «bocciatura» del Tridente creerebbe non pochi problemi ai sottostanti e all'equilibrio del traffico romano e offenderebbe la bellezza e il prestigio di una delle più stupende piazze di Roma. Ma, viste le reazioni, soprattutto quelle dei fautori di questa bocciatura, non sembra troppo scontato il ritorno indietro.

L'esplosione ieri mattina ad Atina, piccolo paese della Ciociaria

Gas, salta in aria la casa Una donna morta e una ferita

Elisabetta D'Annunzio, 79 anni, è stata sepolta da un pilastro - Più fortunata l'amica che abitava con lei: è caduta con il letto al piano sottostante; guarirà in dieci giorni - Il disastro per una fuga di gas?

Atina, contrada Colle, ore 7,30: da quel pugno di case poste proprio di fronte al piccolo paese della Ciociaria, la gente comincia ad uscire per andare al lavoro: qualcuno non si è ancora alzato. Tutto ad un tratto un boato tremendo: i vetri delle finestre saltano, qualche porta si spalanca, calcinacci, stracci, utensili da cucina sono scaraventati in ogni direzione. Passano alcuni minuti prima che si capisca bene cosa è accaduto: tutta una parte di una vecchia casa a due piani è crollata, sventrata dalla terribile esplosione. Sotto le macerie i corpi di due donne: sono proprio i vicini a tirarli fuori. Per Elisabetta D'Annunzio, 79 anni, proprietaria della palazzina, non c'è più niente da fare: un pilastro e il pavimento della stanza da letto l'hanno sommersa; la morte è arrivata immediatamente. Più fortunata Maria Civita Serrecchia, 74 anni, che dormiva ancora nella stanza da letto del secondo piano: è piombata nella cucina sottostante insieme al pavimento, incastrata tra due materassi che l'hanno protetta dall'urto e dai calcinacci: i vicini l'hanno tirata fuori in stato di choc e con alcune ferite leggere. Un'autoambulanza l'ha trasportata immediatamente all'ospedale di

Atina: se la caverà in una decina di giorni. Tutto si è svolto in pochissimo tempo, appena un quarto d'ora: sono rimaste solo da chiarire le cause del drammatico incidente. Ma anche su questo i dubbi sono ormai pochi: quasi certamente si è trattato di un'esplosione causata da una fuga di gas.

Elisabetta D'Annunzio, come tutte le mattine, si era alzata presto: una vecchia camicia ancora piena di vita con lei da quando suo marito era morto, stava ancora dormendo. Per raggiungere la cucina al pian-

terreno l'anziana donna è uscita di casa per rientrarvi dall'unica porta che si apre sulla stradina: la stanza doveva essere già completamente saturata del gas fuoriuscito dalla bombola della cucina. La vecchietta non si è però accorta dell'aere odore del gas, oppure non ha capito bene cosa era accaduto: si è avvicinata ai fornelli per preparare la colazione. È bastata una scintilla per far saltare tutto in aria: il pavimento della stanza da letto sovrastante si è letteralmente disintegrato, così come la parete che dà sulla strada: è rimasto così un grosso buco circondato dalle altre

abitazioni e coperto da un tetto che ha ceduto solo in parte. Nelle pareti laterali sono rimasti intatti alcuni segni di una vita quotidiana modesta se non addirittura povera: una vecchia borsa e dei vestiti dalla foggia antica, come il portano ancora le contadine da queste parti, appesi ad un attaccapanni e una piccola immagine della Madonna. I rami degli alberi circostanti si sono coperti della lana volata via dai materassi sventrati; a qualche centinaio di metri si possono ancora trovare alcuni pezzi della cucina. Per tutta la giornata di ieri la gente del paese si è

L'altra notte nel presidio militare di Furbara

Allarme all'aeroporto. Terroristi?

Tentata irruzione, forse di terroristi, la scorsa notte nell'aeroporto militare di Furbara nei pressi di Cerveteri. L'incursione è fallita per la pronta reazione nella sentinella che ha messo in fuga gli sconosciuti sparando numerosi colpi di pistola in aria. Nel pressi della stazione è stata trovata una macchina all'interno della quale agenti della mobile e della Digos stanno svolgendo accertamenti.

Il misterioso episodio è avvenuto verso le 23 e 30. Dall'alto della garitta una guardia ha scorto all'esterno del recinto due gruppi di persone che si accingevano ad aprire un varco nella rete metallica. Il militare ha fatto fuoco immediatamente e tanto è bastato a far fallire il piano messo a punto dal commando che, vistosi scoperti, si è dileguato nella campagna circostante.

All'interno del presidio è scattato subito l'allarme, ma le battute per tentare di bloccare gli sconosciuti non hanno dato alcun esito. Più tardi, a poca distanza dall'ingresso del presidio, è stata scoperta l'auto abbandonata dai presunti terroristi. L'aeroporto di Furbara, ormai in disuso, ospita un deposito di armi e munizioni. Secondo gli inquirenti poteva essere questo l'obiettivo dell'incursione.

Con gli occhi arrossati dal pianto la gente si sposta pian piano dai resti dell'appartamento per entrare nella chiesetta che sorge a pochi metri. La salma di Elisabetta D'Annunzio è già stata composta in una bara: un corpo minuto con un vestito nero che copre completamente le ferite mortali: solo qualche graffio nella faccia antica scava dalle rughe. Oggi pomeriggio il funerale.

Luciano Fontana

Chiude la «Compagnia internazionale del caffè» di Ariccia

Tutti licenziati: «amaro» caffè «Brasileiro» per i 70 lavoratori CIC

Della polvere di caffè, una volta usta, restano i fondi: roba da buttare. Stessa logica vuole seguire la direzione della Cic (Compagnia internazionale del caffè) che con 70 lettere di licenziamento vuole disfarsi di altrettanti lavoratori e allo stesso tempo dare all'intera fabbrica, una modernissima «moka» sorta una decina di anni fa sulla via Nettunense a due passi da Ariccia.

Fu esattamente nell'aprile del '72 che Luciano Teichner, uno tra i più conosciuti torrefattori romani pensò di allargare il suo orizzonte. Dalla torrefazione di via Assisi, sfruttando questa volta i fondi della Cassa del Mezzogiorno, passa nella terra del vino e della porchetta dove pianta uno stabilimento «galattico» che con le apparecchiature tecnologiche avanzatissime voleva tagliare i ponti con la tradizione artigianale che da sempre aveva accompagnato l'attività di questo settore. Unica concessione alla nostalgia del tempo fu, il nome dall'aroma salgariano: Compagnia internazionale del caffè.

Italia, ha bisogno però di essere governata con decisione. Il potere centrale invece non fa sentire la sua voce e i «ras» provinciali delle vendite fanno il bello e il cattivo tempo. Assieme al caffè, la Cic comincia a macinare debiti. Nell'80 la situazione si fa insostenibile. Si arriva alla cassa integrazione. Ma il buco (9 miliardi) è troppo grande e la topa della cassa integrazione non regge. Nell'82 l'azienda chiede il concordato preventivo.

In questo caso il debito si riduce al 40%. I creditori (meglio il 40% che niente) accettano. Vengono stabilite delle rate per il pagamento. A questo punto l'azienda decide di mettere in liquidazione lo stabilimento e otto giorni fa spedisce le 70 lettere di licenziamento. «È una situazione kafkiana», dice Carlo Modena del consiglio di fabbrica — «c'è uno stabilimento fantascientifico, settanta lavoratori con una grande professionalità, il marchio «Brasileiro», nonostante tutte le vicissitudini, fa gola a parecchi e tutto questo rischia di essere cancellato dalla ferrea logica delle banche. Da un'indagine di mercato, affidata all'ISRI — agenzia Alberto Somera segretario regionale della Filziat CGIL — è venuto fuori che su cento chiacchi di caffè tre sono «Brasileiro». Sembra una piccola cosa, ma non lo è se si tiene conto che il grande Lavazza ne possiede sedici. Per tutte queste ragioni salvare la Cic non è un'operazione assistenziale e quindi stiamo spingendo con forza perché le istituzioni Comunali, Regionale e governo prendano in mano la situazione.

r. p.

Che cosa regalare ai bambini? Miniguida ragionata per una scelta



Spese pazze per i giochi elettronici - Tre nomi monopolizzano il mercato delle bambole - «La valigetta del dottore? No, è solo per i maschi» - Monopoli vince la gara di regolarità

La Befana quest'anno viene a cavallo del minicomputer

Un consiglio per il regalo della Befana ai bambini? Che sia dato con amore, non per colmare i sensi di colpa degli adulti; che sia comprato cercando di rispettare i desideri, la personalità del piccolo, e non quella degli adulti; e infine non è l'effetto immediato che conta, ma il piacere reale, che resta in chi ne è destinatario. Un decalogo solo apparentemente ovvio, confermato, però, dalle indicazioni di alcuni negozianti che da anni si occupano di giocattoli.

«È affascinante vedere quanto soli siano i bambini oggi: se diamo un consiglio per un gioco di società (salteranocchio, per esempio, 24 mila lire) quasi regolarmente ci sentiamo rispondere che il piccolo è solo, bisognerebbe trovare per lui qualcosa che possa tenerlo buono per un'intera serata». Paola Giorni, dell'omonimo negozio di via Marzantonio Colonna, un regno affascinante per piccoli e no, non si stanca di parlare, di fornire i prezzi, di spiegare: il giocattolo, per lei, non è solo un oggetto per fare soldi.

«Ma chi viene a giocare da noi», spiega Donata, non sempre comprende il significato del nostro giocattolo. Mi sento dire a volte che la valigetta da dottore o il puzzle è solo per i maschi. Che puntualmente arrivano la Montessori, che per lui ci vorrebbe qualcosa di speciale, ma poi non si conoscono le preferenze, i gusti, le tendenze. Un finto richiamo alla moderna pedagogia, una falsa coscienza di «sinistra» che nasconde l'assoluta ignoranza sulla psicologia infantile, anche dei propri figli. Comprare un giocattolo educativo (da 4.500 lire, le tritini e marionette a partire da 7.500, costruzioni con automatici da 20 mila in poi, animali preistorici da montare a 16 mila).

«Ma chi viene a giocare da noi», spiega Donata, non sempre comprende il significato del nostro giocattolo. Mi sento dire a volte che la valigetta da dottore o il puzzle è solo per i maschi. Che puntualmente arrivano la Montessori, che per lui ci vorrebbe qualcosa di speciale, ma poi non si conoscono le preferenze, i gusti, le tendenze. Un finto richiamo alla moderna pedagogia, una falsa coscienza di «sinistra» che nasconde l'assoluta ignoranza sulla psicologia infantile, anche dei propri figli. Comprare un giocattolo educativo (da 4.500 lire, le tritini e marionette a partire da 7.500, costruzioni con automatici da 20 mila in poi, animali preistorici da montare a 16 mila).

Rosanna Lampugnani

Il primo assessore italiano «anticalamità» giudica il nuovo testo di legge

Protezione civile secondo il «Palazzo»

Gli enti locali relegati in una posizione subalterna rispetto all'apparato centrale dello Stato, le esperienze di Province e Comuni cancellate con un colpo di spugna: il nuovo testo del disegno di legge sulla Protezione Civile presentato dal Ministro Scotti ha un'impronta «prefettizia» e lascia tutti scontenti. È la terza proposta governativa dopo quella di Zamberletti prima e di Fortuna poi, ma non si può dire la migliore. La materia non è certo di secondaria importanza per un Paese sottoposto per tre quarti del proprio territorio al rischio sismico e caratterizzato da un selvaggio processo di degrado ambientale. Il progetto di legge presentato oggi, in effetti, non è altro che la riproposizione della vecchia legge 996 del 1970, ancora vigente, sulla protezione civile.

«Certo è grave — commenta Marroni — che il ministro Scotti dia l'impressione di non valutare fino in fondo la necessità di rendere quanto più possibile efficiente il nuovo Dicastero per la Protezione Civile; ma quel che mi sembra più urgente sottolineare è come la nuova proposta di legge presentata dal Ministro abbia seguito un iter tutto di «Palazzo»: non c'è stato nessun confronto con le Autonomie Locali, che invece avevano idee e proposte da avanzare, né si è voluta recepire alcuna osservazione fatta e riferita, tra le altre, all'esperienza portata avanti dalla Provincia di Roma con i corsi di qualificazione, col sostegno alle associazioni di volontari, con gli aiuti forniti ai comuni, con i campi antincendio, con le pubblicazioni sui vari tipi di rischi, con la realtà, credo qualificante e significativa, di aver creato un Ufficio per la protezione civile, ed un apposito assessorato, con un proprio bilancio». Ci sono state tre proposte di legge per la Protezione Civile: una, quella di Zamberletti — rivista dalla Commissione Interni della Camera — un'altra presentata dal gruppo parlamentare comunista, ed ora l'ultima del ministro Scotti. È possibile fare un confronto? L'ultimo progetto, quello di Scotti — dice

Marroni — sconvolge totalmente l'assetto istituzionale innovativo che in qualche modo vi era nella legge di Zamberletti. La Provincia, se dovesse essere approvato questo testo di legge, sarebbe subordinata al Prefetto per quanto riguarda la fase dell'emergenza e dell'intervento, ed alla Regione per quel che riguarda la prevenzione e la programmazione. Si è voluto ricreare, o meglio stabilizzare un meccanismo di strutture verticistiche: Stato, Prefettura, Forze Armate, ecc., con l'esclusione degli enti locali. La stessa struttura, in pratica, che, lo abbiamo visto tutti, purtroppo, ha mostrato limiti e carenze che non credo possano essere sanati all'interno di una logica che non investe gli enti locali, e le Province in primo luogo, di competenza specifiche in materia di Protezione Civile.

Gregorio Serrao

Una nota di DP sulla morte del detenuto a Regina Coeli

In una nota diramata ieri dalla federazione romana, Democrazia Proletaria, chiede chiarimenti sulle reali cause del decesso di Marco Colasanti, il giovane detenuto nel carcere di Regina Coeli il lunedì scorso per collaudo cardiocircolatorio mentre veniva trasportato dal penitenziario all'ospedale di Santo Spirito.

Identificato l'uomo trovato morto nel Tevere

È stato identificato il giovane trovato morto martedì sulle sponde del Tevere all'altezza di Ponte Marconi. È Vincenzo Cavallaro, 30 anni, sofferente di disturbi psichici. Di lui non si avevano più notizie da sei giorni, quando era uscito di casa senza farvi più ritorno. I genitori, allarmati per la scomparsa avevano avvertito il commissariato di Porta Maggiore. Teri il padre, dopo aver letto sui giornali la notizia del ritrovamento, si è presentato all'obitorio dove ha identificato il corpo.

Assolto e scarcerato il pugile Tiberia

Il tribunale di Frosinone ha assolto ieri pomeriggio il pugile Domenico Tiberia, campione italiano dei medi, welter e super-welter alla fine degli anni 60, dall'accusa di maltrattamenti nei confronti di un malato di mente ricoverato nell'ospedale di Ceccano dove Tiberia lavora come infermiere. Il popolare pugile ciociaro era stato arrestato la vigilia di Natale su mandato di cattura del sostituto procuratore Finocchi Ghersi: le accuse parlavano di maltrattamenti ed estorsione. Mario Buccarelli, un malato di mente ricoverato nell'ospedale psichiatrico, aveva raccontato al magistrato che Tiberia lo aveva costretto a consegnargli 400mila lire sotto la minaccia di percosse.

Ingoia soda caustica: grave bimba di un anno

Una bambina di un anno e mezzo, Paola Tornese, versa da due giorni in gravissime condizioni all'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Approfondito un momento di disattenzione dei genitori la piccola ha ingerito una soluzione di soda caustica che le ha provocato profonde lesioni. L'episodio è accaduto martedì scorso a Latina dove la bimba vive con il padre e la madre. Era in casa quando improvvisamente ha afferrato la bottiglietta ingoiando il liquido contenuto. Trasportata immediatamente al pronto soccorso del capoluogo laziale, è stata poi trasferita nell'ospedale romano.

Dopo sei anni di promesse
La SNIA: «Non ci interessa la fabbrica di Rieti»

Ha il sapore dell'irrisoluzione più aperta e sprezzante per la lotta operaia che dura da sei anni e per l'intera città di Rieti l'ultimo, incredibile voltafaccia della Snia. Con una lettera al ministro dell'Industria, Altissimo, ed al presidente della finanziaria Gepi, Bignazzi, l'azienda in barba a tutti gli impegni sottoscritti sin qui, ha fatto sapere di non avere più alcun interesse alla riconversione della fabbrica reatina chiusa dal luglio '78. La motivazione più forte addotta — si apprende da una nota della CGIL reatina — sarebbe una generica «incompatibilità tra tempi burocratici di interessi industriali». Il fatto, gravissimo, ha già spinto la Fuc nazionale a chiedere al ministro l'immediata convocazione delle parti. La notizia, rimbalzata a Rieti, nel primo pomeriggio di ieri, ha suscitato reazioni indignate. La sortita della Snia ed il gioco delle parti in cui appaiono coinvolti, oltre all'azienda, il governo e la Gepi, viene giudicato «un atto di inaudita gravità» — una beffa — dalla dichiarazione congiunta resa, in serata, dal segretario della CGIL, Bianchi, e dalla Fuc provinciale Marche-gnani. Inquietante la chiave di lettura proposta per il recente disimpegno Snia: che dietro il tentativo di affossare l'unità produttiva reatina — si chiedono i due dirigenti sindacali — vi siano i faccendieri che non da ora sognano di lottizzare l'area o forse per fare la felicità della speculazione edilizia? Non meno enigmatica la condanna e l'invito ad una rinnovata mobilitazione esposti dalla federazione comunista reatina. Il 10 gennaio, intanto, tornerà a riunirsi l'assemblea dei cassintegrati. L'ultima fase della vertenza è stato il frutto di lunghi anni di battaglie ed attese, dal punto di vista delle maestranze, e di espedienti pilotati da parte del governo e dell'azienda. Adesso tutto torna in alto mare. Intendiamoci: il piano Baitoni pesante sarebbe stato il salto occupazionale negativo (e non poche le incognite). Ben 700 sarebbero stati gli esclusi, per bene che fosse andata. La Gepi aveva assicurato che avrebbe creato, per la maggior parte di loro, nuove occasioni di lavoro grazie a tuttora misteriose «attività sostitutive ed alternative». Non era questo, purtroppo l'unico bluff in serbo per i mille cassintegrati reatini.

Parco di Fogliano: lo Stato regala miliardi ai privati

Il parco di Fogliano diventerà tra breve di proprietà dello Stato. Lo ha deciso il ministro dell'Agricoltura e Foreste che ha firmato pochi giorni fa, il 23 dicembre 1983, l'ordinanza di esproprio dell'intera zona. Si tratta di un'ampia fascia di terra a poche centinaia di metri di distanza dal mare, di 1400 ettari, che comprende i laghi di Fogliano, Caprolace, Monaci e le rispettive fasce costiere di eccezionale valore paesaggistico e naturalistico. In passato, infatti, non sono mancati tentativi avallati dalla giunta DC-PSI del comune di Latina di coprire l'intera zona di migliaia di metri cubi di cemento. Però l'operazione e le correzioni successive (come quella di costruire non più insediamenti residenziali, ma attrezzature «turistico sportive» nella zona immediatamente adiacente al parco) venne bloccata ancor prima dell'intervento del ministro dell'Agricoltura da una forte risposta di opinione pubblica e dei partiti d'opposizione. Caduto quindi ogni possibile intervento speculativo ci si chiede come mai lo Stato abbia ora sentito il bisogno di espropriare una zona già soggetta a vincolo, considerata fin dal 1977, in base alla convenzione di Ramsar, area di interesse internazionale e già inclusa nel Parco nazionale del Circeo. In altri termini per quale motivo il ministro dell'Agricoltura e Foreste ha acquistato una zona che era di proprietà di privati, ma soggetta a tali vincoli da considerarsi a tutti gli effetti parco nazionale? La domanda non è da poco se si pensa che lo Stato pagherà alla società bonifica di Fogliano parecchie centinaia di milioni di lire (si parla di una cifra che varia dai dieci ai trenta miliardi). Ma oltre agli eccessivi ed inutili costi (che se venissero denunciati creerebbero una vera e propria speculazione finanziaria) l'iniziativa pone un'altra serie di interrogativi sull'uso e la funzione del «nuovo» parco nazionale del Circeo.

Gabriele Pandolfi

Centrale del latte Nuova delibera per le quaranta assunzioni

Il sindaco Vetere è intervenuto direttamente nella vicenda delle quaranta assunzioni «per chiamata nominativa» alla Centrale del latte. Dopo un colloquio avvenuto ieri fra il sindaco ed il presidente della Centrale, Carlo Pergoli, la delibera per le assunzioni, denunciata dai commissari comunali, sarà rimessa oggi in discussione e probabilmente ritirata. Lo annuncia in un comunicato la stessa Commissione amministrativa della Centrale, convocata per oggi, «per proporre il ritiro della delibera e per riprendere le assunzioni con le modalità già indicate prima dell'intervento della legge finanziaria quali corsi di formazione o concorsi». Nel comunicato si giustifica la vecchia decisione di assumere per «chiamata nominativa» gli iscritti all'Ufficio di collocamento con l'intervento della legge finanziaria. La quale «rendeva impossibili le sostituzioni di lavoratori se non effettuate entro il 31-12-83». I commissari del PCI obiettano che le assunzioni potevano avvenire ugualmente seguendo però l'ordine e le qualifiche degli iscritti al collocamento.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30 terza in abb. (tegl. n. 8). La Fanciulla del West di G. Puccini. Maestro direttore e concertatore Giuseppe Patané. Maestro del Coro Gianfranco Lizzari. Regia di Mauro Bolognini. Scene di Mario Cerofolini. Interpreti principali: Galla Savova, Cornelia Murgu, Gian Piero Mastromei.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Domani e venerdì 6 gennaio alle ore 21 all'Auditorium di Via della Conciliazione concerto dell'Orchestra da camera della Staatskapelle di Berlino diretta da Hartmut Hoenck. In occasione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 9 e 10, in programma musiche di Bach. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium domani e venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi (tel. 6541044).

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Il Gruppo Partenopeo i Terzi presenta «Pantekon» cabaret in due tempi e con G. Franco Casaburi, Marino Cogliari, G. Carlo Coppola, Enzo Trovati.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta Accademia Ackermann. Regia di Giancarlo Seppe. Scene e costumi di Umberto Bertacca. Musiche di Stefano Marconi.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. Il Gruppo AITA diretto da Carlo Alighiero presenta Sic Vella. Il buon soldato di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Bugnoli, Maurizio Fabbri.
SALA B: Alle 17. La Compagnia Mimo-Clovin La Malmarcia presenta Alice ed i Cartoons, scritto e diretto da Fabio Elfe. Con Massimiliano Scarpa, Andrea Scapicchio, Massimo Fabiani e lo stesso Elfe.
SALA C: Riposo.

METATEATRO (Via Mamel, 5)
Alle 21.30. L'Associazione culturale D.M.A. presenta Cronaca di un massacro di Luciano Lusso Roveto e Manuel Inesera. Con Luigi Lodoli e Sandra Fuciaro. Regia di Luciano Lusso Roveto.
MONSIGNINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo.
PAZZO ESPOSIZIONI (Via Milano, 111)
Alle 21. Assessorato alla cultura del Comune di Roma e Teatro Studio presentano A caso di Tomaso Landolfi. Regia di Lorenzo Salvetti. Con Aldo Reggiani e Barbara Valerini. Vendita biglietti ore spettacolo.
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Ore 20.45. Ste romane. Testo e regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Lella Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. «Barnum», con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Riposo.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654402/273)
Alle 21. Teatro Emilia Romagna presenta Ekaterina Ivanovna di Leonar Nikolaevic Andreev. Regia di Giancarlo Cobelli.
TEATRO DEL CORDOLOGO (Via dei Fippini, 17/A - Tel. 6581913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Silvana De Santis e Claudio Carofin in Casa et Cocarda serata eroica di Line 600 di Mario Moretti. Da Feydeau, La Cacha e Courtenay. Regia di Massimo Cinque.
SALA GRANDE: Alle 21 la coop. Teatro I.T. presenta Il libro della giungla di R. M. Kipling. Regia di Sergio Castellitto. Regia di G. Carlo Santaromita. Martedì, giovedì e sabato: Un leggero massacro. Mercoledì, venerdì e domenica: Il Calapranzi.
SALA ORFEO: Alle 21.30. «Non ho ancora messo la testa a posto» di Cesare Tacchi.
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grota Petra, 19)
Alle 21. La Cooperativa Scherma e Scena presenta: L'Artefice di Massimo C. Annarolo. Regia di Michelangelo Pepe.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 654402/273)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. La Cooperativa Attori e Tecnici presenta Rumor fuori scena di Michael Frayn. Regia di Attilio Corsini.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 6587821)
SALA A: Alle 21.15 il Teatro del Vicolo presenta «La santa luna degli scampati», scherzo apocalittico in due tempi di Antonio Fava, con Dina Bucconio, Antonio Fava, Bruno Foglia, Maurizio Reppa, Massimo Riccardi, Carlo Vasconi, Andrea Pappi, Luca Manes. Regia di Antonio Fava.
SALA B: Riposo.
SALA C: Riposo.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. Adorabile imputata. Commedia musicale di Armando Giarola e Corrado. Regia di Carlo G. Stefano. Con Antonella Sini. Musiche di Nello Giamberetti.
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale)
Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 65891572.
Alle 21. Copia Teatro di Focche presenta Mimmo Surace in Medea al telefono da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Achè Nani.
TEATRO TENNA (Piazza Mancini)
Alle 21.30. Tutto Benaglio con Roberto Benigni.
TEATRO TORDINORA (Via degli Acquasparta)
Riposo.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45)
Riposo.

Prime visioni
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA 1 (15-22.30)
L. 6000
ARNOVA (Via Luda, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22.30)
L. 5000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 6380930)
Wargames giochi di guerra di J. Bacham - FA 1 (15-22.30)
L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Il pianeta azzurro - DO (15-22.30)
L. 3000
ATI AURORA (Via Farnesina Vecchia, 520)
Alle 21.30. La Compagnia del Teatro Instabile di Bari presenta «Mary Poppins» riduzione di B. Barzanti. Regia di A. Scuderi.
ATI - QUIRINO (Via R. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA 1 (15-22.30)
L. 6000
ATI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21.15. Pappa e Barre scherzo in musica in due tempi. Regia di Lamberto Lornetini, con Pappalardo e Concerta Bara. Musiche di Eugenio Benvenuto.
ATI - VALLI (Via del Teatro Vela, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20.30. Il Piccolo Teatro di Milano presenta La tempesta di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. (Ultima 5 giorni.)
GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. L'ensemble di G. G. G. con Itana Ghionini, Vittorio Sampaio, Aurora Trampus, Claudio Trovati. Regia di Giuseppe Venturoli. Scene di Giovanni Agostinucci.
GRILLO CESARE (Viale G. Co. Cesare, 229 - Tel. 353160)
Alle 21. «Il buco napulettano» di Edoardo Scuratelli. Regia di Edoardo De Filippo, con Luca De Filippo.
IL MONTAGNARDO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3659000)
Alle 21.15. La scampagnata di Arrabal. Regia di Carlo Mirabelli, con a Collettivo Teatrale di Le Nuovi Gobbi L'Arca.

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico.
BARBERINI (Piazza Barberini)
FF.SS. di con R. Arbore - C L. 7000 (15-22.30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743036)
Film per adulti (15-22.30)
L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 5000 (15-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 5000 (15-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Segno di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Gorgi - S (15-22.30)
L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 392380)
Il libro della giungla - DA L. 5000 (15-22.30)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Brisby e il segreto di Nimh - DA (15-22.30)
L. 6000
CARPANCINETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di F. Greenway - G (15-22.30)
L. 6000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Flashdance di A. Lyne - M L. 3500 (15-22.30)
COLLE DI RENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo squale 3 in 3D di J. Alves - A L. 5000 (15-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 360188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 6000 (15-22.30)
EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 6000 (15-22.30)
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Alle 21.30. Tutto Benaglio con Roberto Benigni - FA 1 (15-22.30)
L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Mal dire mai, con R. Moore - A (15-22.30)
L. 6000
EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910985)
Il tassinaro di con A. Sordi - SA (15-22.30)
L. 6000
EURO (Via Italia, 107 - Tel. 865736)
Il tassinaro di con A. Sordi - SA (15-22.30)
L. 6000
FARINIA (Via Bessolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (15-22.30)
L. 6000
SALA B: Fieri con M. Vitri - C (15-22.30)
L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Segno di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Gorgi - S (15-22.30)
L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture, 1 - Tel. 894946)
Fieri con M. Vitri - C (15-22.30)
L. 4000
GIORNELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864148)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR (15-22.30)
L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7586602)
Il libro della giungla - DA (15-22.30)
L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 5000 (15-22.30)
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 658326)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22.30)
L. 6000
INDINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 592495)
Il libro della giungla - DA (15-22.30)
L. 5000
INNOVATION (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (15-22.30)
L. 6000
LE GIRESTRE (Cassa Palocco - Tel. 60.93.638)
Staying alive con J. Travolta - M (15-22.30)
L. 4000
MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di con A. Sordi - SA (15-22.30)
L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22.30)
L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Montenegro tango con S. Ansjach - SA (VM 14) (15-22.30)
L. 4000
METROPOLIS (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Il tassinaro di con A. Sordi - SA (15-22.30)
L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (15-22.30)
L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (15-22.30)
L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 38 - Tel. 7810271)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 5000 (15-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Flashdance di A. Lyne - M L. 3500 (15-22.30)
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982298)
Vacanze di Natale con J. Calà - C L. 5000 (15-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596588)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (15-22.30)
L. 5000
PASTORALE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22.30)
L. 5000
PASTORALE (Via Nazionale, Tel. 462653)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA (15-22.30)
L. 4000
PASTORALE (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR (15-22.30)
L. 6000
REALE (Piazza Sennino, 7 - Tel. 5810234)
Fantozzi subisce ancora con P. Valigso - C (15-22.30)
L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Staying alive con J. Travolta - M (15-22.30)
L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Finalmente domenica di F. Truffaut - G L. 5000 (15-22.30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA (15-22.30)
L. 5000
RODOLFO (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Carmen di G. Saura - M L. 7000 (15-22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fantozzi subisce ancora con P. Valigso - C (15-22.30)
L. 5000
ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)
Fantozzi subisce ancora con P. Valigso - C (15-22.30)
L. 6000
SAVOIA
Fieri con M. Vitri - C (15-22.30)
L. 4500
SUPERHERO (Via Viminale, Tel. 495498)
Lo squale 3 in 3D di J. Alves - A L. 5000 (15-22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Carmen di G. Saura - M L. 7000 (15-22.30)
L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 656030)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15-22.30)
L. 5000
VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
Mary Poppins con J. Andrews - M L. 4000 (15-22.30)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15-22.30)
L. 4500

VISIONI SUCCESSIVE
AMBRA JOVANELLI (Piazza G. Prece - Tel. 7313306)
Chino
AMORE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti (15-22.30)
L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porno complicato di Serrini (15-22.30)
L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7584951)
Film per adulti (15-22.30)
L. 2000
AVVENTUROSI EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327)
Carnal games (15-22.30)
L. 2000
BORGARDO (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815470)
Film per adulti (15-22.30)
L. 2000
DEI PICCOLI
RECCO
DIAMANTE (Via Premetesta, 230 - Tel. 295606)
Flashdance di A. Lyne - M (15-22.30)
L. 3000
EDUARDO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Easy Rider con D. Hopper - DR (VM 18) L. 3000
ESPERIA (Piazza Sennino, 17 - Tel. 582884)
Acqua e sapone di con C. Verdone - C (15-22.30)
L. 3000
MADISON (Via G. Chiebra, 121 - Tel. 5126926)
Benny - VA (15-22.30)
L. 3000

ORIONE
spettacolo teatrale
TIBUR
Exocutor - A
Jazz - Folk - Rock
ANTEPRIMA (EX COLOSSEO) (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo.
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e domenica.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. La musica brasiliana con Gim Porto. Domenica riposo.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolico, 16)
Alle 21. Concerto del quartetto di Joe Cuatromero. Ingresso omaggio studenti.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo.
NAIMA PUB (Via dei Leontari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 Jazz nel centro di Roma.
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Riposo.
Cabaret
BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Parliamo d'amore TI VO di Castelfranchi e Paolo Musico con Gibranovski; con Creste Lionello, Leo Gulotta, Bombolo.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4)
Riposo.
MAVIA (Via dell'Arco, 26)
Alle 20. Musiche e buonumore con Nives, Club, Ristorante, Pano Bar.
Lunapark e circhi
LUNELUX (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808)
Luna Park per bambini di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.
CIRCOARMA DREI 2000 (Percorso dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30 e 21.30. Il più grande avvenimento circense dell'anno.
CIRCO CESARE TOGNI (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 514142)
Alle 16 e 21. Il Circo a 3 piste di Cesare Togni. Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Tutti i giorni ore 10-13 visita allo Zoo.
Teatro per ragazzi
COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Presso T.S.D. (Via della Paglia, 32). Spettacolo teatrale per ragazzi di F. Pini. CRISOGONO (Via San Galiciano, 8)
Riposo.
GRUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo.
TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinata per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giubani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784069 - 5918581.
E. TORCHIO (Via E. Torricelli, 16 - Tel. 592049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. La avventura di Baruffale di Osvaldo Cavara. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Ori d'Alber, 1C - Tel. 657378)
SALA 1: Alle 20.30. Alice nella città di W. Wilder. Alle 18.25 e 22.30 L'amicizia americana di W. Wyler. Sala 2: Alle 18.30, 22.30 Il diavolo probabilmente di R. Bresson. Alle 20.30 Coal bello coal dolce di R. Bresson.
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 15.30, 20.30, 22.30 La vita è un romanzo di Alan Remon.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Sale di Via Milano)
Riposo.
POLITECNICO
Alle 20 e 22.30 Denton di A. Waizda.
Quattrostrate alle 20.30 C.D. (Carapachi).
Lutti
GRAVIE LUTTO DELLA COMPAGNIA LAURA FORTI... I compagni e la compagna della Federazione e della sezione Nomentana in questo momento di grande dolore, al sentore fratramente vicini alla compagna Laura per l'improvvisa scomparsa della cara mamma. A lei e al marito Stefano Braccia e ai familiari tutti fraternamente condogliando. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 partendo dalla abitazione in via Agordè, 9.
Si svolgeranno questa mattina presso la chiesa di piazza della Gardenia i funerali della compagna Caterina Maria, mamma del compagno Franco Volpicelli.
Al compagno Franco e a tutti i familiari giungono le condoglianze della Sezione Villa Gordani e della VII Zona.
Roma
COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI INTERNAZIONALI: domani alle 18 in Federazione riunione della Commissione del C.F. per i problemi internazionali, della pace e del disarmo sulle iniziative politiche e di movimento dei prossimi mesi. La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Gilda Rodolfo, condobberà la compagna Anna Paquazzi, presidente della Commissione.
SEZIONE CASA: alle 18.30 riunione sui problemi delle borgate (Mazzia).
ASSEMBLEE: PORTA MAGGIORE alle 18 sul governo di Roma con Piero Salvagni, del CC; OSTIA CENTRO alle 18 attivo femminile sulla pace (M. C.); OSTIA ANTICA alle 18 attivo sui problemi della pace (M. C.); CINECITTÀ alle 17.30 (M. C. d'Arcangelo).
ZONA: CASSIA-FLAMINIA alle 20 e Ponte Mirovo Cdz su assemblee

Il Partito
Roma
cittadina (Bentini); EUR-SPINACETO alle 19 a Laueriano 38 assemblee di zona (Bentini); OSTIENSE-COLOMBO alle 18 riunione dei segretari delle sezioni (Maggio-Lorenzi).
Comitato regionale
È convocata per oggi alle 10 una riunione sul 40° della Resistenza (Parisi, D'Allesio).
È convocata per oggi alle 16 la riunione della Commissione Regionale di Sanità sulla legge per il convenzionamento (Kanciani).
SEZIONE CASA: alle 18.30 riunione sui problemi delle borgate (Mazzia).
ASSEMBLEE: PORTA MAGGIORE alle 18 sul governo di Roma con Piero Salvagni, del CC; OSTIA CENTRO alle 18 attivo femminile sulla pace (M. C.); OSTIA ANTICA alle 18 attivo sui problemi della pace (M. C.); CINECITTÀ alle 17.30 (M. C. d'Arcangelo).
ZONA: CASSIA-FLAMINIA alle 20 e Ponte Mirovo Cdz su assemblee

Pugilato



Salvatore La Serra era entrato in coma al termine del vittorioso incontro con Lupino

Ventitrè giorni per morire

Gli ultimi minuti sul ring di Rozzano - L'improvviso malore, la corsa all'ospedale, la vana lotta dei medici per strapparla alla morte - «Crisi cardiocircolatoria conseguente a lesioni irreversibili alla corteccia encefalica» è scritto nel certificato di morte - Un ragazzo scrupoloso, sempre ben preparato - Il dolore dei familiari



Salvatore La Serra, pugile di 25 anni, tra i migliori in Italia nella categoria del pesi gallo, è morto. L'ultimo match della sua carriera l'aveva vinto. L'arbitro gli aveva appena alzato il braccio e lui si era accasciato. In coma.

Abolire il pugilato, chiederanno in molti, ricordando questa ed altre tragedie del ring italiani e stranieri. Benny Kid Paret, Jacopucci, il coreano massacrato da Boom Boom Mancini, dilettanti giovani alle prime armi, oscuri pelleggini della boxe a caccia di spiccioli per sopravvivere in un mestiere brutale e spietato, che può regalare quattromila gloria improvvisi, storie pietose ed esaltanti, che hanno trovato cronisti come Hemingway o John Huston.

Malgrado i morti. Il pugilato continua a macinare miliardi, a raccogliere spettatori, soprattutto televisivi, ad inventare nuovi campioni, ad assoldare schiere di ragazzi. Continua a piacere. Perché? Per i soldi e la celebrità che promette, forse per i sentimenti e la qualità che richiama e che millenni di storia non hanno cancellato: coraggio, forza, astuzia, abilità. Un po' così allo stato puro, senza machingegni, tranne un regolamento che fissa alcuni limiti, ad armi pari, secondo un patto che impegna i due protagonisti sul ring. Così vale per spettatori e pugili. Poi c'è la macchina dell'organizzazione, spesso corrotta, costruita con la finalità di guadagni che adesso, negli Stati Uniti, sono diventati di centinaia di miliardi. Una macchina che privilegia la televisione e sul piccolo schermo più che la boxe elegante paga la violenza brutale, secondo una sequenza di immagini ed emozioni che un film fa-

I troppi soldi che ruotano intorno al mondo della boxe la inquinano

moso (Lassù qualcuno mi ama) ha fissato: Rocky Graziano-Paul Newman che ha il viso devastato dai pugni di Tony Zale e che, sul punto di cedere, quando tutti, amici e spettatori, lo danno per finito, si riscatta, picchia selvaggiamente e conquista il titolo mondiale. Una storia che, cancellata il sangue, sa di vecchi buoni sentimenti e di metafora: il ragazzo dell'America diseredata e abbandonata che precipita, si rialza, cade, risale ancora fino a diventare il numero uno. Ha vinto contro tutti ed è un messaggio di ferrea volontà, fermamente morale e un po' cattolico, che commuove e conquista. La faccia piena di pugni di Paul Newman ricorda quella di un Cristo sofferente. Retorica, forse, ma neanche tanto. Certo che piace a chi la vive o a chi vi assiste.

Si può dire che i tempi sono passati e che sarebbe ora di restituire il pugilato a quello che è (o è stato nelle sue origini olimpiche): uno sport e basta, possibilmente senza sangue e senza morti. Ma per questo bisognerebbe riformare una

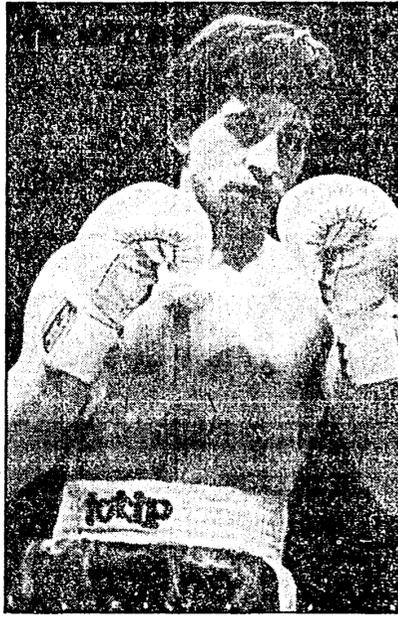
cultura, una società, un costume. Ed allora, nell'attesa, sarebbe un po' come battersi contro i mulini a vento. Si potrebbe, in alternativa, abolirlo, come chiederanno in molti: ma contro i potentissimi della boxe mondiale, quella che appunto muove miliardi su miliardi, sarebbe la stessa cosa: una battaglia inutile, perdente e moralista. E se quella dell'abolizione fosse comunque la strada non ci si potrebbe fermare lì: l'automobilismo, l'alpinismo e non so che altro sono sport di morti, tantissimi morti. Ma in alcuni casi (vedi la formula uno) gli interessi in gioco sono ancora più consistenti e sarebbero allora altre battaglie perse.

Non ci vogliamo neppure tenere il pugilato così come è (il ragionamento vale per qualsiasi altra disciplina). Con realismo chiediamo se debbano esercitare quel potere e quei limiti e quelle imposizioni che possono garantire meglio la salute del pugile e magari lo spettacolo per lo spettatore. Cominciamo dal match equilibrati (e qui ci sono organi

federati, europei e mondiali che hanno potere): ad esempio opporre la solita scartina contro il campione in ascesa è un delitto, oppure, come capita, mettere di fronte un mediomassimo ad un massimo. Seconda questione: i controlli medici: quando si fece l'autopsia sul cadavere di Benny Kid Paret ci si accorse che la morte fu originata da una lesione provocata da un colpo subito dieci anni prima. Possibile che oggi, con Tac e altri mezzi scientifici, non si possa capire, prevenire ed evitare altri rischi? Come giustificare che un pugile (lo jugoslavo Benes) perda un occhio con il nulla di una federazione pugilistica, che gli avoca il consenso di salire sul ring dopo ripetuti interventi chirurgici alla retina lesa? E che la stessa storia si possa ripetere con un altro pugile, questa volta il fuoriclasse Ray Sugar Leonard? Troppi incontri diventano inutili e spietati massacri perché l'arbitro il interrompe troppo tardi e il medico di ring non ha il potere di chiudere la partita. Ci sono anche le scuole e i maestri di pugilato: che si insegnino prima l'arte di difendersi (e che cosa è se non questo il pugilato?), poi quella di picchiare. Si escogitino altri correttivi: i tecnici ed i pugili (adesso c'è persino un sindacato in Italia) avranno pure qualche cosa da insegnare.

Nessuno di questi rimedi sarà risolutivo. Certo tutti assieme potrebbero limitare e ridimensionare i danni di uno sport che, come altri, fa male e qualche volta uccide. L'irrisolvibile querelle tra abolizionisti e no avrebbe soltanto la conseguenza di lasciare le cose come stanno.

Oreste Pivetta



● Due delle ultime immagini di Salvatore La Serra: in alto a sinistra il pugile in attesa del verdetto (che sarà di vittoria ai punti) al termine del match con Maurizio Lupino; qui sopra il pugile ripreso durante una delle fasi finali del match.

MILANO - La Serra Salvatore, classe 1958, di professione pugile, non ce l'ha dunque fatta a vincere il suo ultimo, decisivo incontro con la morte. Il giovane peso gallo ha purtroppo concluso carriera e vita l'altra sera nel padiglione Beretta al Policlinico di Milano dove si trovava in coma dalla sera del 10 dicembre scorso. Un tragico, lunghissimo round combattuto senza speranza nelle tenebre dell'incoscienza. Anche quella sera tutto pareva dovesse seguire il solito copione: La Serra in costante vantaggio su un avversario impegnativo ma non certo insuperabile né in possesso di un pugno devastante. Anche quella sera Salvatore aveva vinto tutti i round. Tranne, forse, l'ultimo, quando un colpo duro ma non micidiale, aveva raggiunto il giovane al viso. Nulla di apparentemente grave e La Serra aveva concluso vincitore l'incontro.

Salvatore, in realtà, aveva davvero perso tutto, anche la vita. Brevi, terribili istanti segnano l'ultimo minuto di vita viva e presente per lo sfortunatissimo atleta pugliese, secondo di dieci fratelli uno dei quali, Antonio, pugile professionista nella categoria dei superpiuma. Antonio, forse, lascerà il ring. La Serra si dirige all'angolo quasi sospinto dall'urlo dei 1500 presenti, felici che il pugile di casa abbia vinto. Poi i suoi movimenti si fanno più lenti; lo sguardo si spegne improvvisamente insieme alla vita; si accascia tutto sullo sgabello. La Serra sta già morendo mentre attorno a lui manager, medici, allenatori si agitano in un car-

sello frenetico quanto inutile. Come inutili anche se unanimesi sono le lacrime disperate di Maurizio Lupino la cui colpa è solo quella di praticare un mestiere spietato, come accade con troppa frequenza a giovani in cerca di un lavoro che coniughi professione e passione per lo sport.

Inutili e disperate sono anche le lacrime di Michele La Serra, raggiunto dalla notizia della morte del figlio a San Ferdinando di Foggia, della madre Anna Questa, dei sei fratelli e delle tre sorelle, tutti antichi «viaggiatori della speranza», spinti verso la metropoli da un Sud profondo come la morte. Giustamente inevitabile si aprirà l'ennesima inchiesta. La pretura del lavoro, fin dall'inizio, aveva avviato un'istruttoria che ipotizzava l'accusa di lesioni personali. Ora la palla passa alla procura della Repubblica poiché la tragica fine di Salvatore potrebbe trasformarsi in omicidio colposo. Deciderà fra un paio di giorni, dopo l'autopsia, il sostituto procuratore Gianni Grigolo.

Crudele e anche inutile tentare di raccogliere, per riferire ad altri, le voci del dramma che ha devastato una famiglia. Nella casa di via Piemonte a Rozzano, squilla il telefono. Risponde una voce di donna, angosciata e gentile. «No, Ferdinando non c'è. Ma lei chi cerca?»
«Mi scusi, capisco il suo dolore, solo qualche domanda...»
«La prego, non è il momento; è difficile per noi...» Il telefono trasmette solo singhiozzi.

Elio Spada

Domenica il G.P. Spallanzani di ciclocross saggerà le possibilità degli azzurri di Vagneur



● De Vlaeminck

ROMA - Per Franco Vagneur (commissario tecnico della nazionale di ciclocross) il settimo Gran Premio Spallanzani, che si disputerà domenica mattina su un tracciato ricavato all'interno dell'ospedale Forlanini, sarà una buona occasione per verificare la condizione degli azzurri che il 14 febbraio dovranno disputare il campionato mondiale in Olanda.

Il tecnico valdostano (che già da corridore partecipò a molte edizioni della corsa vicendone diverse), sarà a Roma proprio allo scopo di rendersi conto di quale sia lo stato di forma dei più forti avversari stranieri (quasi tutti presenti alla corsa), a partire dal campione del mondo Liboton che anche quest'anno riscuote i favori del pronostico. Il campo dei professionisti, oltre al belga Iridato, vanta altri elementi di primissimo piano, quali, per esempio, gli svizzeri Steiner, Woodtli, Ervin Lienard e Foschenet. Gli italiani saranno nove: con Saronni anche Fatato, De Totto, Martinielli, Petito, Giuliani, Algeri, Zappi e Bevilacqua cercano un successo che possa loro spianare la strada verso i mondiali della specialità.

È anche molto probabile che Roger De Vlaeminck faccia in questa corsa il suo debutto stagionale. In campo dilettantistico l'ex campione del mondo Di Tano dovrà vedersela col belga Van der Fraenen, oltre che con i soliti connazionali Paccagnella, Fasola e Bono.

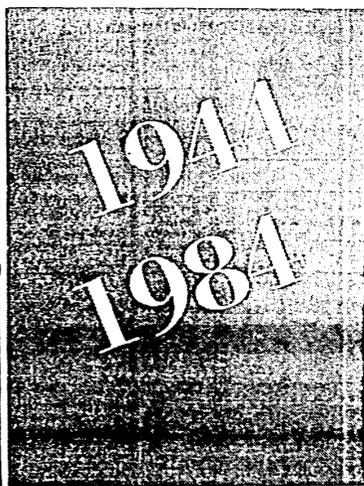
Al Forlanini domenica sarà presente anche Gino Bartali. L'ex campione fiorentino oltre che assistere alla gara organizzata dalla società sportiva dell'ospedale romano, visiterà un reparto di medicina generale.

La televisione trasmetterà le fasi registrate della corsa sul terzo canale alle ore 15,15. La prima partenza (quella riservata agli allevi) verrà data alle ore 10, i professionisti partiranno alle ore 11. Intorno al grande avvenimento del calendario internazionale del ciclocross si sono mobilitati anche i ciclomotori romani: organizzato dall'UISP partirà da Carracalla un cicloraduno che andrà a concludersi sui prati dell'ospedale Forlanini a Monteverde poco prima dell'inizio delle gare.

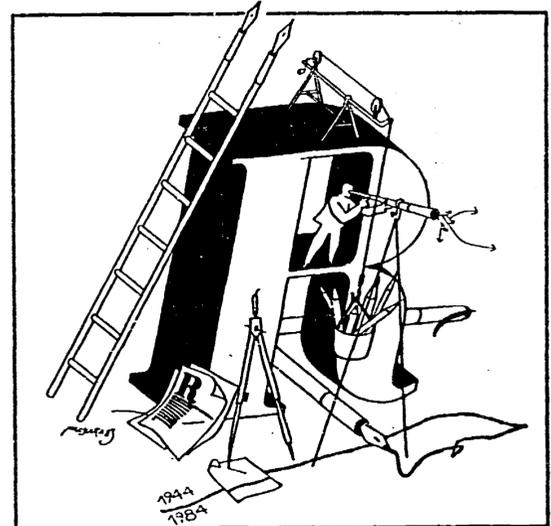
Rinascita

il più autorevole e diffuso settimanale di cultura politica in Italia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984



quarant'anni
di ricerca,
di iniziativa,
di dibattito



Tariffe di abbonamento (invariate rispetto al 1933)

	ITALIA	ESTERO	EMIGRATI
anno	L. 40.000	65.000	58.000
seimestre	L. 20.000	33.000	29.000
sostenitore	L. 100.000		

In omaggio ai nuovi abbonati e a coloro che rinnovano l'abbonamento, il libro

Palmiro Togliatti
DA SALERNO A YALTA

Vent'anni di lotta politica in Italia negli articoli di Rinascita - 320 pagine - Prefazione di Giuseppe Chiarante

I versamenti possono essere fatti con assegno bancario o vaglia postale o conto corrente n. 430207, intestati a: L'Unità spa - Viale Fulvio Testi 75 - 20162 MILANO.

L'argentino resta al Barcellona

Maradona alla Juventus? Gianni Agnelli ha smentito

Calcio

TORINO — La notizia diramata da una agenzia di stampa, secondo la quale Diego Maradona, il fuoriclasse argentino che è ritornato in Spagna dopo il grave infortunio che lo ha tenuto fermo dallo scorso settembre, si sarebbe incontrato in segreto con l'avvocato Gianni Agnelli, è stata smentita dallo stesso Agnelli. Evidente che se tale incontro si fosse svolto avrebbe avuto come argomento il passaggio di Maradona alla Juventus. L'avvocato che ieri si è recato in visita alla squadra bianconera, ha dichiarato che lui incontrò Maradona «anni fa», ma che allora «costava troppo» e che perciò «non fu ingaggiato». Agnelli ha poi detto che preferirebbe vincere sia la Coppa delle Coppe sia lo scudetto. Se poi dovesse scegliere, preferirebbe lo scudetto. Anche dall'entourage bianconero sono venute secche smentite.

D'altro canto lo stesso Diego Maradona ha smentito la cosa. Anzi, ha tenuto a ribadire che il suo progetto rimane quello di giocare nel Barcellona fino alla scadenza del contratto, nel 1987, e poi ritornare in Argentina. L'asso argentino ha anche dichiarato che si taglierà barba e baffi quando ritornerà a giocare una partita ufficiale. Ha anche ricordato l'incidente occorsogli nella partita con l'Atletico di Bilbao, quando un brutale intervento del difensore Golchoeha gli procurò la grave lesione. Maradona ha detto di essere in ottime condizioni fisiche e di essere pronto a riprendere gli allenamenti. Ha previsto che potrà farcela fra una quindicina di giorni.



● MARADONA

Dopo la grande diffusione del 18 dicembre

UN NUOVO OBIETTIVO: 80.000 ABBONAMENTI

Una mobilitazione eccezionale per la diffusione dell'«Unità» a 5 mila lire - Da ogni sezione un contributo decisivo per una campagna abbonamenti straordinaria

Una tappa fondamentale della storia dell'«Unità», in questo modo è stata giustamente definita la giornata di domenica 18 dicembre. E indubbiamente si è trattato di una giornata eccezionale che ha visto tutto il partito al lavoro e la partecipazione spontanea di simpatizzanti, lettori, iscritti impegnati in un grande sforzo collettivo teso a sostenere il quotidiano dei comunisti. Centinaia di migliaia di persone, ai più diversi livelli, sono state coinvolte in questa grande prova politica e organizzativa per portare il loro contributo di sostegno all'«Unità» ben comprendendo il senso della frase riportata sulle cartelle-ricevuta distribuite dai diffusori: «Una forza e una voce per la democrazia».

Sullo slancio di questa esperienza, per molti aspetti indimenticabile, il lavoro per l'«Unità» deve continuare con forza ancora maggiore che in passato, nuovi traguardi debbono e possono essere raggiunti per fare più forte il nostro giornale. Il primo obiettivo da raggiungere ci è posto dalla campagna abbonamenti: vogliamo passare dagli attuali 63 mila abbonati a 80.000. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile e tale da costituire un nuovo saldo punto fermo per il rafforzamento e lo sviluppo del nostro quotidiano.

Perché anche questa iniziativa sia premiata da un nuovo successo è necessario ancora una volta l'impegno di tutti, delle sezioni in primo luogo. Il numero dei nostri attuali abbonati è già alto, ma le zone scoperte sono ancora molte, la loro distribuzione geografica ancora troppo squilibrata: nei prossimi mesi e nel corso della futura stagione delle Feste dell'«Unità» molto potrà essere fatto per andare ancora più avanti.



Caso Giordano: liberi, stopper e terzini sotto accusa

«Il difensore deve essere forte, duro e... falloso»

Un mestiere descritto da Rosato, Schnellinger e Burgnich «Incidenti inevitabili perché il calcio è un gioco maschio»



● SCHNELLINGER



● ROSATO

MILANO — L'intervento di Bognoni su Giordano è stato fortuito? Erano più cattivi i difensori di una volta? E come è cambiato il mestiere di chi deve difendere? Lo abbiamo chiesto a tre «vecchie rocce»: Roberto Rosato, Karl Schnellinger e Tarcisio Burgnich.

Su un punto sono tutti d'accordo: i compiti del difensore sono sempre gli stessi, immutabili come il gioco del calcio.

«Lo so che mi chiamavano killer — ricorda Rosato —, ma non ero cattivo. Lo stopper deve dimostrare che non è una femmina, deve entrare sempre deciso. Il calcio è uno sport duro».

Gli stessi concetti di Schnellinger: «Si va in campo solo per vincere e il terzino, da sempre, è l'immagine del gioco maschio».

«È vero — ripete Burgnich —, il difensore deve per forza essere più determinato. Nel gioco del calcio si scontrano tendenze opposte: per vincere una bottaglia. È inutile cadere nei pitisismi: gli incidenti ci sono sempre stati e ci saranno sempre. L'importante è allenarsi molto, aumentare il tono muscolare per assorbire meglio i colpi. Il difensore deve essere un atleta sano, perfetto, forte».

Ma quella zampata di Bognoni ai danni di Giordano? Non è il tipico esempio di chi vuole far male? Burgnich non ne vuole

anni. Certo, c'erano delle eccezioni come Mazzola e Rivera. Comunque giocavano nel massimo campionato difensori che avevano raggiunto la perfetta maturità fisica e psicologica. Avevano più talento, sapevano tutti i trucchi del mestiere e come aggirare gli ostacoli. Oggi ti trovi in A ragazzi di 16 anni, fragili nel fisico e nei nervi. Gli incidenti sono così dietro ad ogni angolo. Ecco perché, sapendo che ogni anno qualcuno ci lascia la gamba o il ginocchio, cerchiamo di abituarli ad attutire meglio i colpi».

Gli stranieri, e in particolare Zico, accusano i difensori italiani di essere pericolosamente fallosi.

«Ogni nazione ha un suo gioco particolare. Sono gli stranieri che si devono adeguare al gioco italiano, non gli italiani al loro» — taglia corto Schnellinger. «Ne ho conosciuti molti di difensori stranieri — spiega Rosato — e nessuno era un mestiere d'uomo. Purtroppo è un mestiere difficile. Se il centravanti avversario segna, tu diventi automaticamente un bidone. Io ho fatto tanti falli che non me li ricordo più e per questo ero spesso fischiatto. Però il mio compito era di fermare l'attaccante 90 minuti su 90. E dovevo farlo».

Burgnich non si difende, ma attacca: «Zico la pianta di fare la vittima. Ho giocato

praticamente in tutto il mondo e so cosa le dico? Che, ad esempio, gli inglesi e i tedeschi giocavano duro, ma pulito. I brasiliani e gli argentini, invece, picchiavano con l'intenzione di far male».

Signor Rosato, non si è mai vendicato in campo? «Una volta sola — risponde «baby face» —: ho cercato di propormi l'uomo al posto della palla. L'avversario non è finito all'ospedale e io ho ringraziato Dio».

E lei Schnellinger? «Mai, anche perché sapevo che se fossi entrato sull'avversario con rabbia mi sarei spaccato io. La freddezza è la più grande virtù». Sono famose le sue entrate in scivolata a piedi uniti: una tattica difensiva che molti ritenevano pericolosa. Cosa risponde?

«Non essendo molto veloce, scivolavo per recuperare 20 centimetri, mezzo metro sull'avversario. Una tattica di autodifesa, diciamo. Certo, potevo anche far male. Per questo mi allenavo molto perché la scivolata fosse perfetta e innocua».

E lei, signor Rosato, come si allenava? «Studiando matematicamente l'avversario, imparando ogni sua mossa, le finte, l'intenzione dello scatto. Provavamo tutto fino alla noia».

Infine Burgnich: «Noi puntavamo sul lavoro perché in campo il difensore fatica due volte di più dell'attaccante».

Sergio Curti

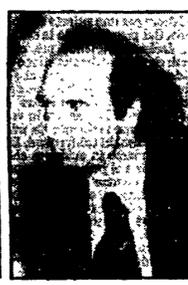
Campionato il sabato? Anche Pescante dice «no»

ROMA — Campionato al sabato, sì o no? Dopo i dubbi espressi dalla Lega calcio, quindi, in sostanza, dalle società, e dopo il recente «no» del Totocalcio, giunge anche il parere negativo del CONI.

«Il magico» sabato di fine '83, che ha fatto registrare notevoli successi in molti stadi e in molti comuni di tutto rispetto, è quindi destinato a rimanere un episodio isolato che non cambierà le abitudini di tifosi, calciatori e dirigenti? Così risponde Mario Pescante, segretario generale del CONI: «Probabilmente sì, anche perché le esperienze del passato si sono rivelate negative».

«In termini di gioco — aggiunge Pescante — si registrerebbe quasi sicuramente una netta flessione. Il campionato al sabato sembra improponibile anche di fronte al problema degli orari di lavoro e dei negozi, soprattutto nelle piccole città».

● Nella foto: PESCANTE



Tritolo a Bologna: contro chi?

Un candelotto fatto esplodere all'ingresso dello stabile in cui ha sede il Circolo Sportivo Felsineo: la polizia orientata a considerare l'attentato in relazione con le vicende del Bologna calcio - Tanto spavento, vetri rotti, nessun ferito

BOLOGNA — Anche il tritolo adesso «entra» nello sport? L'interrogativo si impone dopo quanto è avvenuto lunedì notte a Bologna. Si è trattato di un vero e proprio attentato dinamitardo messo in atto nei confronti del Circolo Sportivo Felsineo in via Augusto Righi, nel centro cittadino.

Questa la dinamica del criminale gesto. Erano circa le 23 di lunedì quando in via Righi 9 davanti a un portone d'ingresso dello stabile è esplosa un candelotto di tritolo. Molto lo spavento: in un primo momento si era pensato che i fossero parecchi feriti. Invece solo il trentenne Roberto Ciampone di San Luca (Benevento) è stato trasportato all'ospedale per un leggero stato di choc, ma quasi subito è stato dimesso.

Lo scoppio ha spaccato i vetri di alcune finestre e di alcune vetrine di negozi che si trovano nei dintorni. Anche qualche auto è rimasta danneggiata. Sul posto sono subito giunte pattuglie dei carabinieri e della «volante», oltre ad alcune ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco.

C'è una targa che indica il «Circolo Felsineo» come luogo «sportivo». Di qui l'ipotesi fatta dalla polizia secondo la quale il gesto potrebbe essere causato dalla esasperazione di alcuni tifosi di calcio rossoblu per tutto quanto sta avvenendo intorno alla squadra. L'episodio viene peraltro messo in relazione ad un altro fatto accaduto ventiquattro ore prima: una bottiglia incendiaria sarebbe stata rinvenuta nello scantinato del negozio di un membro del consiglio direttivo della finanziaria Finsport che controlla il pacchetto azionario di maggioranza del Bologna F.C.

C'è da dire che la delusione tra gli sportivi bolognesi per come stanno andando le cose nella maggiore società calcistica è profonda. Ed è pure stata manifestata in maniera diversa dalla tifoseria, ma mai si è trasceso. C'è sempre stata una risposta civile, anzi assai spesso quasi una sorta di rassegnazione anche se in questi ultimi giorni i capitofosi con

cartelli e con slogan hanno manifestato profondo dissenso nei confronti di una grande parte del dirigenti. Toni accesi di polemica non sono mancati. E ancora: esposti, denunce in tribunale sono arrivate. Ma l'ipotesi che sembra trovare credito tra gli inquirenti (quella di un collegamento tra l'attentato e le «fortune» del Bologna) non pare in realtà come la più probabile: nonostante l'incalcepibile — e certo sempre più impopolare — atteggiamento di taluni dirigenti del Bologna, che sollecitati a più riprese ad andarsene dopo tutti i guai sportivi commessi in questi anni continuano invece a mantenere perlopiù inalterato il loro posto dirigenziale più o meno mascherato dietro sigle diverse che alimentano confusione.

Va ricordato che lo stesso Circolo Felsineo anni fa fu chiuso per un certo periodo per l'intervento della magistratura nel quadro di una inchiesta sul gioco d'azzardo.

Franco Vannini

Questa mattina Bruno Giordano torna a casa

ROMA — Bruno Giordano tornerà a casa questa mattina. Lo sfortunato centravanti della Lazio potrà lasciare la clinica, dove si trova ricoverato da sabato sera, a seguito del grave infortunio di gioco in cui ha riportato la frattura del perone della gamba sinistra. Il prof. Zico — medico sociale del club biancoazzurro — ha ferì fatto una radiografia di controllo all'arto ingessato, ed ha potuto così avere un ottimo responso sulla riuscita dell'intervento manuale eseguito per la riduzione della frattura. Come si sa, Bruno Giordano dovrà portare l'ingessatura attuale per almeno altre due settimane, dopodiché il prof. Zico provvederà a sottitutarla con un'altra. Nella foto GIORDANO con CIRINAGLIA



Il signor Luigi Altobelli di Magliana Sabina, assicuratore nella vita, direttore di gare calcistiche la domenica, arbitro contestato della partita Inter-Verona è un incompetente, assicurano alcuni giornali, e presto verrà messo nell'impossibilità di nuocere. Per la società scudigera è diventato un «indesiderabile». Non solo: il Verona approfitta dell'occasione per atteggiarsi a vittima degli arbitri, vuole scovare il complotto delle giacchette nere attraverso l'introduzione di telecamere a bordo campo, assurge a giudice della professionalità dei «fischietti» domenicali.

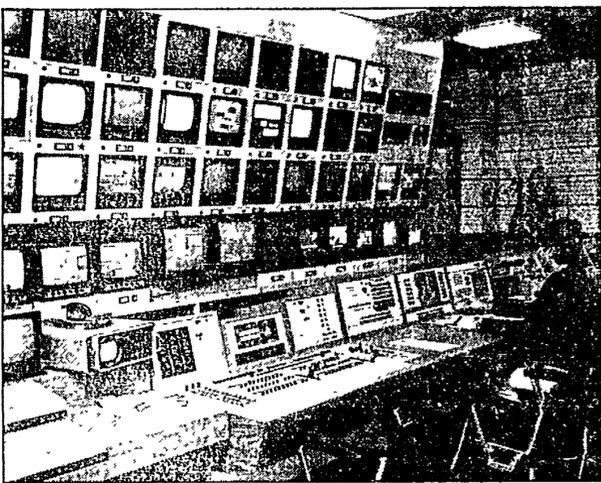
Attenti alle accuse inventate: in agguato c'è sempre un teppista

club veneto. E qui non siamo più nel campo delle opinioni, bisogna provare l'accusa. Il Verona deve dimostrare che i signori Altobelli, Ballerini, Menicucci e Redini, accusati di «aviste» clamorose, sono al servizio e al soldo dei grandi club. Altrimenti è meglio stare zitti. Lo stesso comportamento l'abbiamo notato nei commenti di alcuni giornalisti al «Processo del lunedì»: un linguaggio morale nei confronti del giocatore Bognoni, reo di aver azzeppato Giordano. L'accusa, anche in questo caso, non si basa tanto sull'errata entrata del difensore casolano, ma sulla intenzionale volontà di ferire l'avversario. Il tutto senza una prova di consapevolezza.

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso le Federazioni.



Milano contro la burocrazia romana



«Siamo la capitale delle antenne, soltanto la RAI non se n'è accorta»

Sotto accusa il modello monolitico e romanocentrico del servizio pubblico - Una città che produce cultura, emarginata da una struttura lottizzata

In tempi di guerre stellari la RAI pretende di combattere le sue battaglie a colpi di carta da bollo, di direttive che vengono da Roma, di richieste firmate e controfirmate, di scale gerarchiche che per essere tutte percorse necessitano di lunghi tempi morti e di miriade di burocrazie. Perché si sa, la burocrazia tende all'eterno, nella speranza di sopravvivere sempre a se stessa e anche alla vita degli enti che porta alla rovina.

cattivi geni della lottizzazione, tale quale il telegiornale romano, pare già emerso in varie voci di dibattito. Un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Milano ha espresso la più viva preoccupazione per l'assenza di un reale decentramento ideativo della RAI, cardine della riforma del 1975, che non può certamente considerarsi compiuto con l'attuazione della 3ª rete televisiva e di una rete radiofonica a disposizione delle realtà locali. Inoltre il Consiglio comunale milanese «per contribuire concretamente al pluralismo dell'informazione e rappresentanza delle diverse realtà economiche, sociali e culturali del paese, ritiene debba essere potenziata e valorizzata la redazione giornalistica milanese e che debba essere esaminata dalla RAI anche la ipotesi di edizioni decentrate a Milano dei telegiornali e dei giornali radio nazionali».

I privati incalzano

Questo testo porta però la data del febbraio 1979. E la cosa è ancora ferma lì. Insieme agli stanziamenti: 40 miliardi decisi nel 1981 per l'ampliamento della sede di Corso Sempione, la costruzione di tre nuovi studi in Fiera e la ristrutturazione del Dal Verme destinato a sede stabile della Orchestra RAI. Piani triennali che scadono senza aver trovato attuazione, problemi che incancreniscono nelle attese e nelle lagnanze, mentre crolla il ruolo dell'ente pubblico e i Berlusconi danzano la scalata agli indici di ascolto. La realtà milanese, con i suoi quotidiani momenti di scontro, non può essere capita e affrontata senza un collegamento con il più generale problema della riforma RAI.

«Il collegamento con le esigenze del territorio», dice il compagno Zuccato, responsabile culturale della Federazione milanese del PCI — se non è la RAI a coglierlo, saranno i privati a pensarci. La proposta del TG a Milano può anche essere riduttiva, se non è vista in questa ottica più ampia. Noi lavoriamo per il riconoscimento di un'autonomia di iniziativa e di programmazione, non per posizioni contrapposte. Per questa primavera prepariamo un convegno che affronterà i problemi della RAI milanese e quindi di Milano come polo televisivo nazionale.

Nel frattempo continua la sua vita stentata di parente po' vera (e ricominciamo, anche piuttosto bruttina) la terza rete, rimasta senza immagine, amebica presenza nel palinsesto, ondeggiante tra il fatto e il «culto», tra il rock e la vita sessuale del gufo (vedere per credere). Ma è proprio fallito il decentramento? Lo chiediamo a Walter Veltroni, responsabile nazionale del PCI per il settore radiotelevisivo.

«È fallita l'idea del decentramento gettizzato su una sola rete. La nostra proposta per la RAI va perciò nel senso del superamento delle testate contrapposte per aree ideologiche, dei doppiati lottizzati. Il servizio pubblico ha bisogno di organizzarsi unitariamente, rompendo il suo carattere romanocentrico e valorizzando una realtà come quella di Milano, sede di gran parte della industria culturale. I telegiornali potrebbero anche articolarsi per funzioni, l'importante è che si smontino le strutture per reti e questo presuppone la disarticolazione del potere attualmente costituito attorno a questi organismi asfittici».

Intanto, mentre la RAI attende di volta in volta le decisioni del consiglio di amministrazione, le decisioni di questo o quel tribunale interno, gli assetti dell'etere privato continuano a mutare, assecondando con agilità gli spostamenti progressivi del potere economico e della fantasia imprenditoriale e soprattutto assecondando gli enormi progressi di una tecnologia che viaggia a velocità vertiginosa, ad esclusivo vantaggio del profitto privato. Forse perché qualcuno si aggrappa alla legge di regolamentazione, quando sarà riuscita a percorrere la sua accidentata «via crucis» tra scrivanie ministeriali e partitiche, come l'antico maratone, cada morta sul guardo.

Maria Novella Oppo

Le condizioni della trattativa

frase gli «eseguiti» — come li ha chiamati lo stesso Lama — si sono scatenati. Non è un rifiuto alla trattativa del 12 gennaio, ma non è nemmeno un'accelerazione «a priori», come se nulla fosse avvenuto. La parola passa al governo. Ed è da sottolineare il fatto che attorno a questa presa di posizione si è saldamente unita una unità non formale della CGIL, sostanzialmente nei nomi di Lama e Del Turco. Ma vediamo meglio che cosa dice la confederazione generale del lavoro proposta per un incontro a CISL e a UIL per definire una «linea comune» (la UIL ha già detto «sì»). C'è una constatazione oggettiva: «I termini della situazione sono stati modificati dalle decisioni del governo». Non c'è solo il massiccio aumento del prezzo della benzina, con la sua potente carica inflazionistica. Sergio

Garavini ci prela un quadro più complesso e preoccupante di interventi negativi: l'aumento delle tariffe elettriche dal primo gennaio; l'annuncio di aumenti dei prelievi contributivi con conseguente incremento del costo del lavoro; l'aumento delle tariffe dei trasporti in alcune regioni a cominciare dalla Lombardia; la minaccia dell'accorpamento delle aliquote IVA fatta dal ministro del Tesoro Goria con conseguente incidenza sui prezzi; gli emendamenti peggiorativi voluti dal governo al progetto di legge sul mercato del lavoro. Appare lampante una contraddizione «con gli impegni assunti all'inizio della maxi-trattativa a metà dicembre».

La segreteria della CGIL chiama perciò in causa il ministro del Lavoro De Michelis. Era stato infatti lui a stabilire il principio della «contestualità» tra impegni del governo e impegni del movimento sindacale. Questo principio è stato unilateralmente rimosso in discussione. Una battuta polemica sull'operato del ministro viene anche da Pierre Carniti, intervistato dal GR1: «De Michelis è un po' come Padre Zapata, predica bene e razzola male». E anche il segretario della CISL ricorda l'impegno del pentapartito a non prendere decisioni che riguardassero tariffe e prezzi amministrati «al di fuori di una verifica che doveva svolgersi nel negoziato». Insomma, hanno preso a pesel in faccia il movimento sindacale.

E c'è anche chi si meraviglia se si osa protestare. Così la «Voce Repubblicana» denuncia le «artificiosità polemiche sul prezzo delle benzine, comodo, ma pericoloso sistema per guardare la punta dei propri piedi invece della strada che ci è davanti». E la «Voce Repubblicana» precisa che il grande paracarro da superare — lungo questa luminosa strada — è in primo luogo il 12 gennaio, con la trattativa «sul costo del lavoro». Come fa Enrico Manca, responsabile economico del PSI, a insistere invece sul fatto che saremmo di fronte ad una «trattativa sulla politica dei redditi? Quali redditi sono mai in discussione se non quelli del lavoro? I redditi del governo? Quali risposte alle concrete questioni rammentate ancora ieri nella dichiarazione di Luciano Lama e Ottaviano Del Turco? Esse sono la politica dell'occupazione nei suoi vari aspetti (di regolamentazione del mercato del lavoro, rein-

dustrializzazione delle zone di crisi, misure straordinarie per il lavoro specialmente giovanile e nel Mezzogiorno), la politica fiscale volta a realizzare condizioni di equità e di rigore per i redditi non da lavoro dipendente. Il tutto «inserito in una politica di lotta contro l'inflazione fondata sul controllo e sul blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati e alcuni prezzi leader». Questo è il possibile avvio di una «politica dei redditi» e in questo ambito la CGIL conferma la propria disponibilità a fare la propria parte sul terreno del costo del lavoro.

Ma il governo va davvero per un'altra strada, a senso unico. L'aumento della benzina e gli altri fatti ricordati sono un segnale «rilevatore» — sottolinea Sergio Garavini — del fatto che il pentapartito «non ha compiuto una scelta politica di cambiamento della politica economica, non intende contribuire né alla lotta all'inflazione, né alla ripresa produttiva». Trattare «in queste condizioni significa affrontare il solo tema del costo del lavoro e questo non è possibile».

Bruno Ugolini

La rivolta in Tunisia

festazioni sono iniziate fin dal mattino; in vari quartieri gruppi di giovani hanno preso a sfilare con bandiere e autobus; bar e negozi hanno abbassato le serrande, alle 10 si è fermato il servizio dei trasporti urbani. Imponenti forze di polizia hanno preteso il controllo della città. In diversi quartieri si sono sviluppati incendi. La polizia ha fatto

largo uso di candelotti lacrimogeni; nel pomeriggio si è sparato, ma non a questo momento non si sa se si sia trattato di salve di avvertimento o se si sia sparato sui manifestanti. In serata Tunisi a-

veva l'aspetto di una città morta; nel pomeriggio le strade erano percorse da pattuglie motorizzate, spessi fumi neri si levavano nel cielo percorso in continuazione dagli elicotteri. Nel sud, si è sparato a

Gabes, che in serata era presidiata dai carri armati; nuovi scontri si sono avuti a Gafsa (dove uccisi erano state uccise otto persone), a Sfax, che è la seconda città del paese, a Mareth e in altri centri. A tarda sera è venuto il decreto, firmato da Bourghiba, che impone lo stato di emergenza e il coprifuoco. Questo è in vigore dalle 18 alle 5 del mattino. Sono vietati gli assembramenti di più di tre persone.

La Tunisia sta dunque vivendo ora drammatiche, nuove scontri che in Libano sono stati quelli di sei anni fa, quando nel gennaio 1978 lo scoppio generale proclamato dalla centrale sindacale UGTT fu represso nel sangue. Ci furono a Tunisi in altri centri violentissimi i morti furono più di centocinquanta, l'intera leadership del sindacato fu arrestata e nei mesi successivi sottoposta a processo.

Un'altra grave crisi esplose due anni dopo, quando il 26 e 27 gennaio 1980 guerriglieri guidati da un esponente dell'opposizione, Cherif Ezzedine, si infiltrarono dalla Libia e si impadronirono della città di Gafsa. In altri centri la insurrezione contro il regime. L'esercito soffocò la rivolta; il numero effettivo dei morti non è stato mai reso noto, secondo le fonti più attendibili furono almeno trecento.

Il pilota e Jackson



NEW YORK — La madre e il fratello del pilota americano durante un'intervista televisiva

perché per la prima volta il presidente degli USA sostiene che i siriani lavorano per la pace e si augura che continuino a farlo; 3) per l'eccezionale rientro in patria, oltre che dei siriani e degli israeliani, anche della forza multinazionale, di cui fanno parte 1.600 marines.

Un alto collaboratore di Reagan, dimenticando che una settimana fa la Casa Bianca aveva criticato il viaggio di Jackson in

quanto avrebbe compromesso i negoziati in corso tra l'ambasciatore americano e il governo siriano, dichiarava che Reagan non aveva dato pubblico appoggio al reverendo perché pensava che presentava «comi un emissario del governo americano» avrebbe irritato i siriani.

questione politica del ritiro dei marines. Nella tarda mattinata Reagan si incontrava con Donald Rumsfeld, suo ambasciatore straordinario in Medio Oriente, come prima mossa per quella complessiva ridefinizione che viene chiesta ormai con crescente insistenza dalle parti più diverse. Tutti i grandi della politica americana sono da giorni in movimento attorno a questo tema che fa perno sul ritiro dei marines. Leaders parlamentari democratici e repubblicani, membri del gabinetto Reagan, generali, consiglieri del presidente, candidati alla presidenza premono perché i militari mandati a Beirut rientrino, dal momento che la loro presenza è ingiustificata o addirittura controproducente rispetto ai fini generali della politica americana. Quale debba essere la strategia della Casa Bianca superpartenza in Medio Oriente apre, ovviamente, una catena di controverse ipotesi. Ma, ora come ora, alla grande maggioranza degli americani appare insensato tenere a Beirut una truppa d'assalto che è diventata un bersaglio e insieme, un simbolo impopolare di una iniziativa imperiale perseguita peraltro con mezzi contraddittori, inefficienti e poco comprensibili non solo al grande pubblico.

Dalle indiscrezioni trapelate finora risulta che il più esitante di fronte all'ipotesi del ritiro è Reagan. Ma ostinatosi, per il presidente, appare quanto mai rischioso dopo che perfino il

Insomma, con questo gesto di buona volontà, il leader siriano Assad ha dato un salutare scossone agli equilibri politici del gigante americano (che tuttavia, attraverso i suoi portavoce, continua a proclamare il diritto di far volare i suoi ricognitori sulle posizioni siriane).

Reagan invia ad Assad una lettera di ringraziamento

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha inviato al presidente siriano Hafez el Assad una lettera di ringraziamento per la liberazione di Beirut. Goodman. Lo ha annunciato ieri sera la Casa Bianca. Nella lettera Reagan sottolinea che il rilascio del pilota portava a sottolineare che la proposta non costituisce una nuova iniziativa né un cambiamento di politica, ribadendo che l'amministrazione americana è sempre stata disposta a discutere su tutti i problemi.

Il mercato dei bimbi

me a due testimoni e alla solita anziana «mamma» all'ufficio anagrafe di Salemi. L'impiegato sente puzza d'imbroglio. Segnala la vicenda al CC. E il bubbone scoppia. Ma per un caso: solo perché, per ingenuità o presunzione (probabilmente frutto d'una prassi diffusa e consolidata), i due si sono ostinati a denunciare come proprio il bambino, invece di inventarsi una madre anonima. Avevano sborsato, o no, diciotto milioni per coronare il sogno d'un bimbo, per troppo tempo negato dalle lungaggini dei tribunali? Le tariffe, secondo i libri mastri sequestrati ai «cantanti di bambini» andavano così ripartite: 2 milioni per le «spese» (viaggi, sistemazione della puerpera, del neonato, mazzette degli acquirenti, compreso l'obolo, ma non più di un milione, per la partorien-

to un giorno e una notte per ritenerne la sua bimba, che ormai, però, risulta regolarmente adottata. Se ne era disfatta solo per timore del marito in galera. Ma questi ormai sa tutto. Per la prima volta, a cinque dei sei arrestati, oltre a reati «anagrafici» comunque gravissimi (solo per l'alterazione di stato) gli esponenti del racket rischiavano da 5 a 15 anni di carcere. Viene contestata in una vicenda del genere la «associazione per delinquere». Oltre all'ostetrica di Salemi e al suo amico, operavano a Rocca di Meto (Castellano), Agrippina Piccolo, 57 anni, e Giuseppe Curto, 63 anni; e nella baraccola di Salemi, due «corrispondenti» che si prestavano anche a far da testimoni della malaventa gravidanza della sfortunata signora mazzarese. Si difendono come possono: Agrippina Piccolo, quando i carabinieri andarono finalmente a pescarla a casa sua in Calabria, presentò loro, affettuosa, un soldo di «cario» di 5 anni, coi capelli d'oro: «Un mio nipotino di Alcamo, siciliano come voi, che è

venuto a trovarmi per la prima comunione. Ne ho tanti di nipoti così, sparsi per l'Italia». Per giungere a quella sorta di tragico «vivaldo» bimbi venduti per la prima volta a Meto, gli investigatori avevano dovuto compiere lunghi giri: tanti quanti ne fecero a settembre, come hanno dichiarato i due coniugi di Mazzara, accompagnati dal «mercant», con vari circuiti viziosi — come per un sequestro di persona — per strade di montagna, sino all'asilo dei piccoli schiavi.

Dr. EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PERO NOSTRI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via del Tevere, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Espr. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4558
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - Roma, via del Tevere, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.81-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 48.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con L'UNITÀ DEL LUMINE: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500. Pubblicità commerciale edizione nazionale: farraggi L. 120.000 e modico; farraggi L. 200.000 e modico. Raddoppiati L. 190.000 e modico. Finanziari: legali, concorsi, aste e supporti: farraggi L. 190.000 e modico; farraggi L. 215.000 e modico. Neurologia L. 950 per parola. Partecipazioni: farraggi L. 600 p.p. (+ L. 300 d.t.). Economici secondo rubrica e data

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFFE DI ABBONAMENTO	
ITALIA	ESTERO
7 numeri	130.000 68.000 34.000 23.500 12.000
6 numeri	110.000 58.000 28.000 21.500 11.000
5 numeri	90.000 50.000 20.000 — —
4 numeri	88.000 43.000 — — —
3 numeri	68.000 33.000 — — —
2 numeri	48.000 23.500 — — —
1 numero	23.000 12.000 — — —